

No est Englando, no est Franzo,
no est Germano, no est Espano,
no est keine known lingua
aber du understand...vero? *

* est Europanto

UNA, NESSUNA, CENTOMILA LINGUE

- A lezione di tedesco e italiano dal PC
- Le lingue viste dai nostri bambini
- 2001, l'Europa celebra la pluralità linguistica

USA trifft auf Palästina

Reaktionen auf den
Terroranschlag in den USA
bei der Sommer Akademie

Unser Naturpark

Überaus positiv bewerten die
Einheimischen ihren Naturpark
Rieserferner-Ahrn

Dialogo nel buio

Al festival della scienza explOra!
2002, una mostra per scoprire ciò
che gli occhi non vedono

I GIORNI DOPO IL DAY AFTER



A poco più di un mese dalla tragedia che ha colpito gli Stati Uniti d'America, le parole che conosciamo ancora provano pudore ad interrompere quei tre minuti di silenzio che l'Europa ha voluto tributare all'umanità ferita. Tre minuti simbolici, per cominciare a consumare il dolore, la rabbia, la paura, tre minuti che si dilatano nel vuoto di un mondo ancora sospeso tra le illusioni di ieri e le vulnerabilità di oggi.

Ed è in questo limbo che prendono forma le parole di questo numero di *ACADEMIA*. Sono parole che giungono dal *prima* e che raccontano di un'Europa unita all'insegna del multiculturalismo nell'Anno Europeo delle Lingue. E sono parole che giungono dal *dopo* e che raccontano di un incontro tra giovani ricercatori provenienti da terre ancora dilaniate dalla violenza e da terre che la violenza non l'avevano ancora mai vissuta, parole che scavano alle radici del terrorismo internazionale, mettendo in luce le debolezze del nostro mondo e quelle della follia che lo ha sconvolto.

Sospese tra il prima e il dopo, le parole di questo numero di *ACADEMIA* si presentano ai lettori accompagnate dal silenzio simbolico del dolore e della speranza.

Stefania Coluccia vice-caporedattrice

TOLERANZ IST GEFRAGT



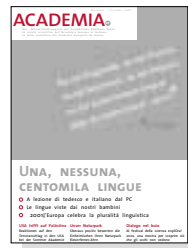
Bewusst haben wir in dieser *ACADEMIA*-Ausgabe auf ein Titelbild zum Terroranschlag auf die USA verzichtet, obwohl unsere Leitartikel das Thema behandeln. Zu sehr hat sich das Bild der Kollision des entführten Passagierflugzeugs in den zweiten Turm des World Trade Centers in unsere Köpfe gebrannt. Abertausendmal wiederholte das Fernsehen die Bildsequenz, bildeten die Printmedien das Foto ab.

Die Wirkung hat das Bild dadurch nicht verloren. Im Gegenteil, es frisst sich mit jedem Mal tiefer in unser Bewusstsein, räumt den letzten Zweifel aus, dass Steven Spielberg dessen Regisseur hätte sein können.

Das Jahr 2001 wird uns nicht als EU-Jahr der Sprachen in Erinnerung bleiben, sondern als das Jahr, das die Weltordnung in Frage stellte.

Themen wie Sprachenvielfalt, Multikulturalität und Minderheitenschutz gewinnen auch im Hinblick auf den 11. September an Bedeutung. Und so sind die weiteren Beiträge dieser *ACADEMIA*-Ausgabe unser Aufruf für ein friedliches und besonnenes Zusammenleben im Kleinen. Egal ob es um Mehrsprachigkeit in Südtiroler Kindergärten oder um Toleranz behinderten Menschen gegenüber geht.

Sigrid Hechensteiner Chefredakteurin



SI NO COMPRENDE, NO PANIC: ESTE PERFECTLY NORMAL. ESTE EUROPANTO.

La prima pagina: Quattro parti abbondanti di inglese, quattro scarse di francese, una e mezza di altro mix euroglottico, fantasia q.b., shakerare bene: e voilà, ecco servito l'europanto, l'unica lingua "euroversale" che si impara senza studiare! La ricetta è nata dall'esprit simpaticamente irriverente di Diego Marani, interprete presso il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea, che l'avrebbe inventata - così narra la leggenda - per sfuggire alla noia e alla limitatezza di certo gergo eurocratico e per poter esprimere con un pot-pourri di lingue tutto ciò che una lingua sola non riesce a dire. "The Europanto" spiega il suo inventore "ist eine artificielle languag struktur that est understandable by alle men qui pour le least know very mauvais French or tres bad English". Marani scrive una rubrica in europanto per il settimanale belga *Le Soir Illustré* e per il quotidiano ginevrino *Le Temps*.

Die Titelseite: „Europanto“ ist nicht unserer Phantasie entsprungen, sondern jener von Diego Marani. Als italienischer Übersetzer beim Ministerrat in Brüssel hatte Marani 1996 aus Langeweile begonnen während einer der Endlossitzungen des Rates Wortfetzen aus den unterschiedlichen EU-Sprachen aneinander zu reihen. Das Verrückte daran war, dass jeder, egal welcher europäischen Muttersprache er angehört, Maranis Sprachenwirsarr lesen und verstehen konnte. In Anlehnung an die Kunstsprache Esperanto, nannte er seinen Sprachenmix aus 42 Prozent Englisch, 38 Prozent Französisch, 15 Prozent weitere EU-Sprachen und 5 Prozent Phantasie „Europanto“. Auf „Europanto“ schreibt Marani auch regelmäßig Kolumnen für eine belgische Wochenzeitschrift (*Le Soir Illustré*) und eine Schweizer Tageszeitung (*Le Temps*).



IL TERRORISMO INTERNAZIONALE METTE A NUDO LA VULNERABILITÀ DEL MONDO GLOBALIZZATO. IL FUTURO È NELLA COOPERAZIONE TRA STATI E TRA STATI ED ECONOMIA. PAGINA 4



IN 13 ITALIENISCHEN KINDERGÄRTEN LERNEN KINDER SPIELERISCH DEUTSCH. PHANTASIE UND KREATIVITÄT SIND IM UMGANG MIT DER FREMDSPRACHE WICHTIGER ALS STRIKTER SPRACHUNTERRICHT. SEITE 10



DER NATURPARK RIESERFERNER-AHRN ERFREUT SICH ZUNEHMEND AN BELIEBTHEIT. EIN IDEENWETTBEWERB ERMUTIGT NUN DIE EINHEIMISCHE BEVÖLKERUNG AN DESSEN GESTALTUNG MITZUWIRKEN. SEITE 32



ALLA MOSTRA "DIALOGO NEL BUIO" NON C'È NULLA DA VEDERE, SOLTANTO UN MONDO DA SCOPRIRE GUIDATI DA NON VEDENTI. PAGINA 39

UNA RIVOLUZIONE CHE MANGERÀ I PROPRI FIGLI? 4
Il terrorismo internazionale e le sue conseguenze a livello mondiale, nazionale e locale.

USA TRIFFT AUF PALÄSTINA 6
Während die einen erste Erfahrungen mit Terror sammeln, haben die anderen mit dem Krieg zu leben gelernt.

DI LINGUA IN LINGUA, L'EUROPA CANTANDO 8
L'Anno Europeo delle Lingue: nel 2001 l'Europa celebra la pluralità linguistica.

SO ORANGE WIE DIE ORANGE 10
Wie Kinder im italienischen Kindergarten ihren Erstkontakt mit der deutschen Fremdsprache meistern.

A SPASSO PER LA CITTÀ CHE PARLA 12
Talkcity - la città che parla, impressioni dalla fiera di Bolzano per l'Anno Europeo delle Lingue.

DAS CLEVERE LERNPROGRAMM 14
Das Lern(er)wörterbuch ELDIT soll nun auch bei der Vorbereitung zur Zweisprachigkeitsprüfung in Südtirol zum Einsatz kommen.

SIMPLE, FAST AND POWERFUL 16
Electronic dictionaries offer many features that paper dictionaries do not. How do they work?

OKZITANISCH: DIE REBELLISCHE SCHWESTER DER FRANZÖSISCHEN SPRACHE 19
Die dunklen Seiten der französischen Sprachpolitik.

MIDAS, EIN SPRACHROHR FÜR MINDERHEITEN 22
Ein Interview mit Toni Ebner, dem ersten Präsidenten der Europäischen Vereinigung von Minderheitentageszeitungen.

WAS BITTE MACHT DER EUROPARAT? 24
EURAC-Mitarbeiterin Emma Lantschner hat drei Monate lang in Straßburg gearbeitet.

KATERSTIMMUNG IN BELGRAD 27
Ein Jahr nach Milosevic steht das Land vor einem Scherbenhaufen.

GALEOTTO FU IL TURISMO... 28
Il turismo nelle Alpi: come è nato e quali vantaggi e svantaggi ha portato?

„UNSER NATURPARK“ 32
Der Naturpark Rieserferner-Ahrn erfreut sich gemäß Umfrage zunehmender Beliebtheit. Ein Ideenwettbewerb soll ihn weiter aufwerten.

POLITICA E AMMINISTRAZIONE: SEPARATI, MA PER FINTA? . . . 34
Un dibattito pubblico sulla necessità di separare (o meno) politica e amministrazione.

„ES IST EINE FRAGE DER TOLERANZ“ 37
Das Projekt „Dialog im Dunkeln“ hilft behinderten Menschen in den Arbeitsmarkt zurück zu kehren.

QUATTRO PASSI NELL'INVISIBILE 39
"Dialogo nel buio": una mostra per conoscere il mondo dei non vedenti.

L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNESTO/A... PARDONI, ERNESTA/O 40
Un viaggio attraverso aporie e usi (non) sessisti della lingua.

SCUSI, DOVE SONO I LIBRI? 42
È in arrivo un nuovo manuale di conversazione in biblioteca tedesco-italiano.

SCIENCE NEWS 44

UNA RIVOLUZIONE CHE MANGERÀ I PROPRI FIGLI?

IN UN MONDO SENZA PIÙ LIMITI, IL TERRORISMO METTE A NUDO NUOVI

LIMITI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE E DI TUTTE LE NOSTRE CERTEZZE.

LA PREVENZIONE DI ALTRO TERRORE PUÒ VENIRE DALLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E DALLA COLLABORAZIONE TRA STATO ED ECONOMIA.

Certo, non è questo il mondo che avevamo desiderato per i nostri figli. Ma la colpa è davvero dei “musulmani”, di questa gente “completamente votata ad Allah”? Il fatto è che Allah, o Dio che dir si voglia, con questo orrore non c’entra proprio nulla, anzi, ad alimentare il fanatismo criminale non è certo la fede religiosa, ma semmai la speranza che questi attacchi possano annichilire l’America ed indurla a rinunciare alla propria influenza sul Medio Oriente e sull’Asia Minore. Una speranza troppo ingenua, tuttavia, per essere l’unica vera causa di questa tragedia. Assai meno ingenua, invece, è l’ipotesi che dietro agli attentati si celino degli anarcoidi “globali” decisi a far piombare tutto il Pianeta in una sorta di caos apocalittico. Chi ha cercato - e in parte è riuscito - a far saltare in aria i tre templi dell’economia mondiale, della superpotenza militare e dell’egemonia politica americana, vale a dire le torri gemelle del World Trade Center, il Pentagono e la Casa Bianca, ha infatti le migliori prospettive di scardinare tutto l’equilibrio mondiale, perfino brandendo un’arma così rudimentale come può essere un aereo di linea. Se poi provassimo ad immaginare che cosa potrebbe accadere se i terroristi ricorressero ad armi atomiche, chimiche o batteriologiche, lo scenario che si delinea al nostro orizzonte si fa ancora più raccapricciante, per non parlare della possibilità che ad essere colpiti non siano più solo obiettivi statici, ma sistemi mobili e capillari come può essere una rete idrica, una metropolitana, un elettrodotto, il ciberspazio o quant’altro. La mondializzazione degli ultimi decenni, infatti, ha ricoperto il Pianeta di una trama fittissima di interconnessioni, tanto da trasformare anche il terrorismo in un sistema circolante, in grado di sfruttare al meglio una situazione in cui tutto è collegato a tutto, senza controlli e in un regime di caos assoluto. Basta un evento, anche circoscritto, per produrre effetti a catena a tutti i livelli dell’esistenza umana, come sta dimostrando ampiamente l’attacco rivoluzionario sferrato al cuore di New York.

A livello locale, una prima, tangibile conseguenza è lo svanire repentino di quell’illusione di sicurezza in cui si cullavano le popolazioni di provincia. A questo punto, infatti, vivere a Manhattan o a Bolzano diventa del tutto indifferente, poiché il terrorismo colpisce davvero chiunque. La borsa valori, infatti, è divenuta una sorta di enorme vaso comunicante in grado di far circolare gli effetti del terrorismo fin negli angoli più sperduti del pianeta. Crolla la quotazione del dollaro, il prezzo del petrolio s’impenna, ed ecco vacillare vistosamente interi comparti economici come le

assicurazioni, le banche, i trasporti, il turismo o le compagnie aeree. Come stupirsi, dunque, che l’onda lunga di queste scosse telluriche faccia tremare anche la piccola filiale bancaria della Val d’Ultimo o la minuscola latteria della Val d’Ega? Se ancora non ce n’eravamo accorti, ci siamo finalmente resi conto di che cosa significhi essere “globalizzati”: altro che cosmopoliti e poliglotti! Siamo semplicemente persone come tutte le altre, ugualmente in balia di qualsiasi evento si abbatta in un luogo qualsiasi del mondo in cui viviamo.

A livello nazionale, invece, serpeggia un senso d’impotenza, unito alla consapevolezza che la sicurezza assoluta dei cittadini è ormai una pia illusione. Infrangendo un tabù che pareva inviolabile, improvvisamente si sente parlare della necessità che i paesi membri dell’Unione Europea cedano parte della propria sovranità anche in ambiti finora gelosamente custoditi come la difesa, la politica estera, la giustizia e perfino la politica interna, e tutto questo per trovare delle forme più efficaci di collaborazione e creare una sorta di “area di sicurezza” nel vecchio continente. Inutile dire che, in un clima del genere, molti paesi saranno tentati di imprimere un giro di vite all’ordine pubblico, a scapito ovviamente della libertà personale e della sfera privata dei cittadini. L’unica speranza ancora concessa è che quest’attacco terroristico contro la multiculturalità, la libertà e la tolleranza non trovi risposta in un’ondata di repressione in nome della sicurezza collettiva, accompagnata da fenomeni d’intolleranza diffusa, soprattutto nei confronti dei musulmani.

A livello internazionale, infine, sta prevalendo la convinzione che sullo scacchiere internazionale si stia giocando ormai con pedine troppo deboli, anche perché capita sempre più spesso che i concorrenti da fronteggiare siano soggetti diversi dagli stati sovrani, e quindi svincolati dal rispetto del diritto internazionale. Se in passato, infatti, per mieterne 5000 vittime in mezz’ora ci voleva un esercito intero, oggi bastano un manipolo di fanatici, e anche una sola cellula eversiva è ormai in grado di scardinare profondamente gli equilibri di potere di interi paesi. Occorrono dunque nuove regole del diritto internazionale che sappiano rispondere a una sfida così impegnativa, poiché alle materie più consuete, come la prevedibilità delle azioni terroristiche e il diritto di autodifesa preventiva, oggi si affiancano problemi nuovi come la necessità di garantire una difesa comune dal terrorismo che sia realmente incisiva ed efficace. Ma in attesa che le Nazioni Unite si

dotino di strumenti più idonei, oggi più che mai è importante che gli Stati Uniti d’America si attengano alle norme già in vigore del diritto internazionale, evitando azioni unilaterali volte a sgominare aggressori presunti o reali. Guai se il mondo si dividesse in due fronti, musulmani contro non musulmani, poiché le conseguenze sarebbero disastrose. Anche l’America, quindi, deve agire in un clima di consenso internazionale, per non fomentare l’aggressività di un quinto della popolazione mondiale contro il cosiddetto “fronte occidentale” che, in realtà, sappiamo tutti non esistere. Pertanto, se vogliamo che l’alleanza internazionale faticosamente cucita non si sfaldi come neve al sole, ogni eventuale risposta americana all’attacco terroristico va legittimata fin nei minimi termini col diritto internazionale, il che significa bandire nella maniera più assoluta tanto una risposta isolata degli Stati Uniti, quanto un intervento della NATO in assenza di un mandato preciso del Consiglio di sicurezza dell’ONU. Paradossalmente, proprio in un momento delicato e difficile come questo, l’America deve mantenere i nervi saldi e non cedere alla tentazione - invero assai incalzante - di farsi giustizia da sé. Se ci riuscirà, potrà dare alla nuova alleanza antiterroristica che si va delineando in tutto il Pianeta la credibilità e la forza di cui essa necessita, con la certezza che, alla lunga, questa disponibilità a restringere i propri margini d’autonomia ripagherà sicuramente anche gli Stati Uniti degli sforzi compiuti.

Del resto, un certo ottimismo non appare poi del tutto infondato se si pensa che parte dei nuovi alleati sul nascente fronte antiterroristico non sono stati sovrani, ma soggetti economici che proprio nel mondo libero hanno costruito le proprie piccole o grandi fortune, e sulle quali ora vedono incombere lo spettro della crisi economica. Un esempio estremo potrebbe essere Kim Schmitz, il multimiliardario tedesco che in un appello lanciato su Internet ha offerto una taglia di dieci milioni di dollari sulla testa di Osama Bin Laden. Ecco quindi che alle organizzazioni terroristiche, tanto abili nel restare nell’ombra predisponendo congiure e tranelli per poi scagliarsi fulmineamente sulle loro vittime ignare, si va contrapponendo un inedito esercito fatto di “vittime” economiche, sempre più allarmate ma anche pronte ad imbracciare l’arma del proprio potere finanziario. Se infatti la mondializzazione ripartisce in tutto il mondo i danni inferti dal terrorismo, ne moltiplica di conseguenza anche il numero delle vittime, e proprio tale fattore potrebbe trasformarsi in un boomerang per i terroristi, dovendo essi fare i conti con potentati economici tanto più decisi a difendersi, quanto più si sentono minacciati. Senza volerlo, dunque, i gruppi terroristici potrebbero aver evocato, da incauti apprendisti stregoni, degli spiriti assai potenti ed insidiososi da cui non sarà tanto facile liberarsi. ●



Gabriel von Toggenburg
Accademia Europea di Bolzano
Minoranze etniche
e autonomie regionali
gabriel.vontoggenburg@eurac.edu

Traduzione dal tedesco: Alberto Clò



USA TRIFFT AUF PALÄSTINA

ZUR DIESJÄHRIGEN SOMMER AKADEMIE DER EURAC ERSCHIENEN 43 TEILNEHMER AUS 21 LÄNDERN. IHRE REAKTIONEN AUF DEN TERRORANSCHLAG VOM 11. SEPTEMBER WAREN SEHR UNTERSCHIEDLICH. HABEN DIE TEILNEHMER AUS DER BALKANREGION SCHON GELERNT MIT KRIEG UND TERROR ZU LEBEN, WAREN DIE EREIGNISSE IN NEW YORK FÜR DIE TEILNEHMER AUS DEN USA UND WESTEUROPA EIN GROSSER SCHOCK.

Dass die diesjährige Sommer Akademie zum Thema „Regions and Minorities in a Greater Europe“ so eine traurige Aktualität erlangen sollte, war nicht vorauszusehen gewesen. Zum ersten Mal konnte der Bereich „Ethnische Minderheiten und regionale Autonomien“ auch eine zehnköpfige Gruppe von amerikanischen Studenten, angehende Diplomaten aus New Jersey, begrüßen. Nur einen Tag nach Beginn des zweiwöchigen Kurses, an jenem 11. September 2001 wurden alle 43 Teilnehmer von den grausamen Terror Anschlägen in New York und Washington geschockt.

Als wir die Meldung bekamen, der eine Tower des World Trade Centers sei eingestürzt, saßen die Sommer Akademiker gerade in zwei Diskussionsgruppen, die einen beschäftigten sich mit der Frage der ungarischen Minderheiten im Ausland, die anderen setzten sich mit der Kurdenproblematik auseinander. Die Nachricht entsetzte alle, doch relativ schnell wurde auch klar, dass es einen gravierenden Unterschied zwischen allen 43 Teilnehmern aus 21 Ländern gibt: Obgleich alle derselben Generation zwischen 20 und 30 Jahren angehören, gibt es die, für die Terror, Tod und Krieg zum Alltag gehören und dann gibt es noch die im Herzen Europas und in Amerika, die bis jetzt solche Bilder, wie die vom 11. September nur aus Actionfilmen kannten. Iva Jovanovics erster Gedanke war deswegen sofort: „wir haben Bombenalarm“. Die 25-jährige Ökonomin aus Belgrad hat die NATO-Bombardierung im Frühjahr 1999



„ICH FÜHLE MIT DEN AMERIKANERN. ICH WEISS, WAS LEID BEDEUTET.“

FRIDAA RADAYDA
BETHLEHEM, PALÄSTINA



„ES GIBT KEINEN KONFLIKT ZWISCHEN TSCHETSCHENEN UND RUSSEN, DIE PROBLEME KOMMEN AUS MOSKAU.“

LEONID TSKHOURBAEV
WLADIKAWKAS, RUSSLAND

hautnah miterlebt, ebenso Ana Knezevic. Damir Gnjidic aus Split (Kroatien) hat die Hälfte seiner Freunde aus der Schulzeit verloren. Sie sind in den Balkankriegen ums Leben gekommen. Das ist Alltag im Südosten Europas, nur wenige hundert Kilometer von uns entfernt. Die junge Palästinenserin Fidaa Radayda aus Bethlehem zuckt bei jedem Hubschraubergeräusch der Südtiroler Rettung zusammen, „die Angriffe des israelischen Militärs kündigen sich genau so an“. Gordana Portic, Serbin aus dem Kosovo bleibt seltsam unberührt an diesem 11. September und auch noch danach, sie kann seit zwei Jahren ihren Fluchtort Gracanica nahe Prishtinas nur mit einer Eskorte der KFOR-Truppen überhaupt verlassen – ihr Alltag, ein Leben wie im Gefängnis, Mord und Totschlag gehören zur Tagesordnung.

Eine Woche nach dem Attentat machen wir eine Diskussionsrunde zu den Anschlägen und den Folgen, freiwillig und am frühen Abend. Fast alle kommen und zunächst einmal beklommene Stille. Wie kann man das Unfassbare in einen akademischen Diskurs bringen? Schon nach wenigen Sätzen ist das Lager gespalten, hier die Europäer mit ihrer tiefsitzenden Angst vor einem dritten Weltkrieg, sie warnen vor Rache, sie üben Selbstkritik, sie rufen zu Toleranz auf: „Vielleicht sind wir zu eurozentrisch“, mutmaßt Björn Arp, Wahlspanier aus Deutschland. „Man darf nicht blindlings zurückschlagen“, warnt ein junger Tscheche.

„Ja, versteht ihr denn nicht, dass wir alle betroffen sind, aus jedem eurer Länder sind Tote unter den Ruinen des World Trade Centers“, Michael Molinari, der sonst so ruhige Assistent an der Diplomatenschule aus New Jersey zittert vor Aufregung und will mit einem dicken Stift, die Länder auflisten, aus denen die über 6.000 Toten der Anschläge stammen. Für die Amerikaner ist es schwer verständlich, dass die Europäer so verhalten reagieren. Die Verantwortlichen für die Attentate müssen gefunden und bekämpft werden, so die einhellige Meinung. Doch auch hier besonnene Töne: „Wir dürfen jetzt nicht alle Moslems diskriminieren, der Islam als Glauben ist sicherlich nicht Schuld an diesem Terror“, glaubt eine der amerikanischen Diplomatenschülerinnen. „Menschsein ist ein interkulturelles Phänomen, und es ist gewiss kein Eurozentrismus, wenn wir unsere Werte verteidigen, was da sind die Menschenrechte, Demokratie und auch der Schutz von Minderheiten“, so versucht Joseph Marko, Leiter des Bereichs „Ethnische Minderheiten und regionale Autonomien“ die Diskussion zu-



„BEI EINEM KRIEG SIND IMMER DIE UNSCHULDIGEN DIE OPFER.“

GORDANA PORTIC
GRACANICA, KOSOVO

sammen zu fassen.

So sehr vielleicht die politischen Meinungen der Sommer Akademiker auseinander gehen, so sehr haben sich alle als Gruppe empfunden, vielleicht auch gerade nach den Anschlägen, hatten einige das Gefühl zusammenrücken zu müssen. Und außerhalb des Seminars, beim Kaffee, bei der Abschlussparty wird klar, wo sich Menschen begegnen, haben Vorurteile und Hass

keine Chance, ethnische oder religiösen Unterschiede werden bedeutungslos. Der Mensch zählt. „Wir waren überrascht, dass sich die Amerikaner so für unser Schicksal interessiert haben“, gesteht Ana Knezevic aus Belgrad. „Ich habe unsere amerikanischen Freunde nur gefragt, ob ihre Familien okay sind“, sagt Damir Gnjidic aus Split. „Wir werden uns immer an euer Mitgefühl erinnern“, schreiben die Amerikaner in einem offiziellen Statement und als sich die Gruppe nach zwei Wochen auflöst, ist Bedauern auf allen Seiten. ●



Stephanie Risse-Lobis
Europäische Akademie Bozen
Minderheiten und regionale
Autonomien
stephanie.risse@eurac.edu

DER TERRORANSCHLAG AUF DIE USA UND DIE FOLGEN FÜR TSCHETSCHENIEN

„Wir werden unsere Haltung zu Russlands Tschetschenienpolitik überdenken“, so lautet der Tenor eines Großteils der Abgeordneten im Deutschen Bundestag und der Bundesregierung kurz nach dem Besuch des russischen Präsidenten Wladimir Putin in Berlin Ende September. Unmittelbar nach den Attentaten vom 11. September hatte Putin den Amerikanern nicht nur sein Mitgefühl zum Ausdruck gebracht, sondern auch tatkräftige Unterstützung im Kampf gegen den Terrorismus zugesagt. Nur wenige Tage danach tauchten urplötzlich Dokumente in der tschetschenischen Hauptstadt Grosny auf, mit Flugzeugdaten zu den gekaperten Boeing Maschinen und Texten, die eine Beziehung zu Osama Bin Laden bezeugen sollen, dem mutmaßlichen Drahtzieher des Terrors.

Merkwürdig, dass diese Dokumente gerade zu dem Zeitpunkt auftauchen, bestätigen sie doch scheinbar das, was der russische Präsident Putin und sein Amtsvorgänger Jelzin schon immer zu wissen glaubten. Vom Kaukasus gehe die Gefahr des islamistischen Fundamentalismus aus. Bombenanschläge in russischen Städten, bei denen insgesamt 310 Menschen ums Leben gekommen waren, dienten Putin dazu, einen zweiten Krieg gegen die nach Unabhängigkeit strebende Kaukasusrepublik zu entfesseln. Tatsächlich ist aber die Urheberschaft dieser Bombenanschläge bis heute nicht geklärt. „Ich habe viele Hinweise darauf, dass zumindest der Anschlag in meiner Heimatstadt Wladikawkas eine Provokation des russischen Geheimdienstes war“, ist Leonid Tskhourbaev, ein Teilnehmer der Sommer Akademie, überzeugt.

Die Tatsache, dass die gesamte westliche Welt entsetzt über den Islamismus und zum Kampf dagegen entschlossen ist, passt der russischen Führung gut ins Konzept. Hatten sie nicht schon immer gewarnt vor der islamistischen Gefahr? Die Töne westlicher Staaten, die die Verletzung der Menschenrechte in dem blutigen Feldzug Russlands gegen einen Teil des eigenen Staatsvolks angeprangert haben, dürften nun immer leiser werden, wenn nicht gar verstummen. Die deutsche Bundesregierung hat bereits den Anfang gemacht.





DI LINGUA IN LINGUA, L'EUROPA CANTANDO

IL 28 FEBBRAIO, A LUND IN SVEZIA, HA PRESO UFFICIALMENTE IL VIA L'ANNO EUROPEO DELLE LINGUE: MOLTI GLI EVENTI ORGANIZZATI IN TUTTA EUROPA, MOLTI QUELLI ANCORA IN PROGRAMMA FINO ALLA CERIMONIA DI CHIUSURA, IL 7 E 8 DICEMBRE A BRUXELLES.

Imparare le lingue apre molte porte e tutti possono farlo! È questo, in estrema sintesi, il messaggio lanciato dall'Anno Europeo delle Lingue (AEL), l'iniziativa con cui l'Unione Europea e il Consiglio d'Europa hanno inteso celebrare la pluralità linguistica e promuovere l'apprendimento delle lingue. Vivian Reding, membro della Commissione Europea e responsabile della Direzione Generale "Istruzione e cultura" incaricata di organizzare l'iniziativa, spiega che diversamente dalle altre misure promosse dalla politica culturale comunitaria a sostegno delle lingue (ad es. Socrate e Leonardo, dedicati a chi studia o insegna una lingua straniera, o i progetti volti ad abbattere le barriere linguistiche per promuovere il dialogo fra le regioni confinanti), l'AEL si rivolge a tutti i cittadini d'Europa con l'obiettivo di diffondere, nell'arco di un intero anno e attraverso attività originali di varia natura, un duplice messaggio: da un lato che il multilinguismo costituirà sempre un elemento fondamentale del patrimonio culturale europeo e dall'altro che conoscere le

lingue rappresenta un'importante opportunità per tutti.

Quanto l'iniziativa fosse necessaria si evince dalla relazione "Europeans and Language", che raccoglie i risultati di un'ampia indagine "Eurobarometro" sulla propensione degli europei nei confronti delle lingue straniere. Mentre per i più giovani e per chi vive in regioni plurilingui muoversi in ambiti culturali diversi rappresenta, per così dire, il pane quotidiano, ben la metà degli adulti e oltre un terzo dei giovani d'Europa non sono in grado di esprimersi con sicurezza in una lingua straniera. Analizzando invece la situazione nei singoli Stati, si vede che accanto alla realtà di Lussemburgo (l'82% della popolazione parla almeno tre lingue), Danimarca e Svezia (8 cittadini su 10 conoscono una lingua straniera), l'Europa Unita conosce anche quella di Regno Unito, Irlanda e Portogallo, paesi in cui la stragrande maggioranza della popolazione conosce soltanto la propria lingua madre.

I fondi messi a disposizione dalla Commis-

sione Europea e dal Consiglio d'Europa per l'AEL sono stati utilizzati per finanziare attività originali volte a sensibilizzare la popolazione di tutta l'Europa all'apprendimento linguistico e al multilinguismo. I progetti selezionati (legati alla didattica delle lingue straniere per bambini, giovani e adulti, all'utilizzo del computer nell'insegnamento e nello studio, all'organizzazione di conferenze, manifestazioni ed esposizioni, e ancora all'uso dei mass media) provengono da tutti i paesi UE/SEE e coprono non soltanto le undici lingue ufficiali dell'Unione, ma anche l'irlandese, il lussemburghese, l'islandese, il norvegese e un'ampia gamma di lingue minoritarie e regionali, come pure linguaggi iconici e le lingue di migranti.

Tra i progetti finanziati (è possibile fare soltanto pochi esempi) si possono citare: per l'Italia, la serie televisiva *Word Games* in onda sulle reti nazionali da settembre a dicembre 2001 e dedicata a ragazzi e bambini, con quiz linguistici, piccoli esercizi di traduzione, informazioni sulla cultura e

sulla gastronomia dei Paesi dell'Unione; a un pubblico di adulti si rivolge invece lo *Sprachenzug* dell'Austria, il treno delle lingue che da ottobre a novembre percorrerà ogni giorno la tratta tirolese Wörgl-Innsbruck-Landeck, trasportando un vagone appositamente attrezzato per far conoscere ai passeggeri (soprattutto pendolari) le diverse possibilità oggi a disposizione di chi voglia imparare una lingua; per adulti e per bambini è pensata infine l'iniziativa *Marktplatz der Sprachen*, una sorta di fiera delle lingue allestita nei centri di alcune grandi città austriache: a Vienna, l'iniziativa ha offerto l'occasione di ricordare il passato multiculturale della capitale austriaca e di riscoprire le 280 lingue che la città ha parlato nel corso della sua lunga storia.

Ma presentare dei progetti linguistici innovativi non è l'unico modo per partecipare all'AEL. Per aderire alla campagna di sensibilizzazione lanciata da Unione Europea e Consiglio d'Europa è sufficiente iniziare a studiare una nuova lingua straniera e dare il buon esempio, come hanno fatto 22 parlamentari britannici a seguito dei risultati poco lusinghieri di un'indagine sulle competenze linguistiche dei membri della *House of Commons*: la maggior parte di essi non possiede infatti conoscenze sufficienti a fornire un efficace supporto professionale.

L'AEL sta ormai per concludersi: durante la cerimonia ufficiale di chiusura a Bruxelles, il 7 e 9 dicembre, il successo maggiore sarà la consapevolezza nata in ogni cittadino europeo che il monolinguisimo è una debolezza, il plurilinguismo ricchezza e tolleranza culturale. Una garanzia di pace, in tempi che sembrano averne sempre più bisogno. ●



Stefania Coluccia
Accademia Europea di Bolzano
Lingua e diritto
stefania.coluccia@eurac.edu



Günther Rautz
Accademia Europea di Bolzano
Minoranze etniche
e autonomie regionali
guenther.rautz@eurac.edu

2001: EU-JAHR DER SPRACHEN

Nach Statistiken der Europäischen Union verstehen die Hälfte der Erwachsenen und etwa 35 Prozent der Jugendlichen zwischen 15 und 24 Jahren ihre gelernte(n) Fremdsprache(n) nicht gut genug, um sich aktiv in ein Gespräch einzubringen. Allerdings gibt es große Unterschiede zwischen den einzelnen Mitgliedsstaaten. So beherrscht in Luxemburg fast jeder, in Holland, Dänemark und Schweden 80 Prozent der Bevölkerung eine zweite Sprache. In Großbritannien, Irland und Portugal sind es gerade einmal 30 Prozent.

Das Europäische Jahr der Sprachen 2001 soll nun die sprachliche Vielfalt Europas gebührend würdigen und das Erlernen von Fremdsprachen für alle Unionsbürger fördern. Die von der EU und vom Europarat finanzierten Projekte schließen auch Sprachen wie Irisch, Luxemburgisch, Isländisch, Norwegisch sowie Regional- und Minderheitensprachen mit ein.

L'ANNO EUROPEO DELLE LINGUE IN ALTO ADIGE

Dal 17 al 19 maggio l'Istituto Pedagogico e l'Ufficio per il Bilinguismo della Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige hanno organizzato la manifestazione *talkcity - la città che parla*: più che una semplice fiera, una finestra aperta sul mondo, un viaggio affascinante attraverso lingue e culture diverse. Anche l'area "Lingua e diritto" dell'Accademia Europea di Bolzano ha partecipato alla manifestazione, con i progetti ELDIT e "Il tedesco nelle scuole dell'infanzia italiane" (contributi alle pagine seguenti).

Dal 19 al 21 ottobre, Bolzano ospiterà una serie di manifestazioni volte a sensibilizzare i giovani alle tematiche della lingua attraverso la musica e la cultura. Gli *spettacoli musicali*, animati da Alex Britti, interlocutore d'eccezione per il mondo giovanile, insegneranno ai giovani come spesso proprio il linguaggio universale della musica consente di accedere alle diverse lingue e culture del mondo.

Altra importante iniziativa è il sito internet www.lingue.argealp.net, realizzato nell'ambito del progetto Arge Alp "Lingua e mobilità". Il sito offre informazioni dettagliate su progetti dedicati all'apprendimento linguistico che si siano contraddistinti per originalità o contenuti innovativi (best practise), tiene un calendario aggiornato di eventi in campo linguistico nell'area Arge Alp e raccoglie una serie di link interessanti sul tema lingue.

SO ORANGE WIE DIE ORANGE, SO GELB WIE DIE GELBE?

WIE KOMMEN ITALIENISCHE KINDER IM KINDERGARTEN MIT DEM DEUTSCHEN ZURECHT? WELCHE STRATEGIEN HABE SIE, UM ZU VERSTEHEN?

WAS SAGEN SIE UND WIE SAGEN SIE ES AUF DEUTSCH?

EINIGE BEISPIELE AUS DEM ALLTAG EINES SPRACHPROJEKTES IM KINDERGARTEN.

Der Tisch im Garten ist festlich geschmückt. Bunte Servietten zieren die Teller, ein Paket mit gelber Schleife wartet darauf geöffnet zu werden. In der Mitte unübersehbar: ein Kuchen mit sechs Kerzen. Im italienischen Kindergarten *Nazario Sauro* in Leifers feiert ein Bär Geburtstag. Er und seine Freunde begleiten die Kinder das ganze Jahr durch ihre Deutscheinheiten. Und heute wird gefeiert. Die Erzieherin kommt mit einer Gruppe Kinder in den Garten: „Ciao Bär!“, die Kinder laufen sofort zum Tisch und wollen neben dem „Geburtstagskind“ sitzen, das mit Krone am Ende des Tisches thront.



„DER BÄR WIRD SECHS JAHRE ALT.“ IN 13 ITALIENISCHEN KINDERGÄRTEN LERNEN KINDER SPIELEND DEUTSCH.

„Wie alt wird der Bär?“, fragt die Erzieherin, nachdem alle Platz genommen haben. Ein Mädchen zeigt sechs Finger. „Ja, der Bär wird sechs Jahre alt“, erwidert die Erzieherin. Zum sechsten Geburtstag des Bären zündet die Erzieherin die Kerzen auf dem Geburtstagskuchen an. Die Kinder zählen mit und zeigen die Fingeranzahl dazu: Eins, zwei, drei, vier, fünf, sechs. „Compie sei anni?“, fragt ein Kind am oberen Tischende. Die Erzieherin bejaht die Frage: „Sechs Kerzen: Der Bär wird sechs Jahre alt“.

So und ähnlich entwickeln sich die Dialoge zwischen der deutschsprachigen Erzieherin und den italienischsprachigen Kindern. Die Erzieherin baut Spielsituationen auf, welche den Kindern eine Entdeckungsreise ermöglichen. Und sie entdecken sehr schnell, worum es geht und versuchen das, was sie verstanden haben, auch sofort anzuwenden bzw. nachzusprechen. „Die Absicht dieser Einheiten ist es, die Kinder den Geburtstag auf Deutsch erleben zu lassen. Wir geben ihnen die Sprachmittel, um in diesen Situa-

tionen zu handeln,“ erklärt Irene Giroto, die didaktische Begleiterin des Projektes. Nachdem dem Bär ein Geburtstagslied gesungen wurde, blasen die Kinder die Kerzen aus. Die Erzieherin feuert sie noch einmal an: „Eins, zwei, drei... und blasen!“ „Blasen“, ruft Antonia und schaut ihre Nachbarin an. Jetzt sind alle Kerzen ausgeblasen.

„Jetzt wünsche ich dem Bär ‚Alles Gute‘.“ Die Erzieherin geht zum Bär und beglückwünscht ihn. „Und jetzt du, Flavia.“ Flavia traut sich zuerst nicht, doch dann läuft sie schnell hin, gibt dem Bär die Hand und sagt: „Alles Gute, Bär!“ Michele hingegen lässt sich nicht zwei Mal bitten und läuft zum Bär, umarmt ihn und küsst ihn. Das finden die anderen eher zum Lachen: „Si mangia i peli!“ Doch was alle schon länger fesselt ist das Geschenk, das auf dem Tisch liegt. „Der Bär hat ein

Geschenk bekommen, was wird es wohl sein?“ Die Erzieherin nimmt es in die Hand und trägt es von Kind zu Kind. Sie schüttelt das Paket. „Trattor“, ruft Michele: Ein Traktor, glaubst du,“ fragt die Erzieherin nach. „No, dei cioccolatini“ weiß Ilaria besser. „Schokolade?“ wundert sich die Erzieherin. Sie geht zum nächsten Kind und schüttelt das Paket: „Schokolatini“, Flavia ist überzeugt. Die Erzieherin fragt wieder: „Schokolade, glaubt ihr?“ Federico ist der nächste: „Schokolade“, „Ja, Schokolade“, schließt sich Antonia an. Und so macht das Paket die Runde. „Alle glauben Schokolade!“ die Erzieherin schaut in die Runde: „Soll ich aufmachen?“ Die Kinder nicken und Antonias Blick liegt gebannt auf der gelben Schleife, die die Erzieherin langsam löst.

Die Kinder raten, was wohl im Paket ist, und haben auch schon spontan ein paar Antworten parat. Der „Trattor“ ist eine

jener Wortbildungen, bei denen die Kinder von einem bekannten italienischen Wort ausgehen, und es „verdeutschten“. Dieses Verdeutschten ist eine kognitive Leistung, die darin besteht, dass die Kinder eine Hypothese oder Regel bilden. Sie haben für sich verstanden, dass deutsche Wörter nicht so häufig einen Vokal am Ende haben wie italienische. Ihre Schlussfolgerung: Wenn man bei einem italienischen Wort den letzten Vokal weglässt, dann ist es ein deutsches Wort. Dieser Versuch, selbst Ähnlichkeiten und Unterschiede zwischen den Sprachen herauszufinden, ist eine wichtige Fertigkeit. Die Kindern entdecken etwas und bauen sich daraus eine Regel auf, die dann auf alles angewandt wird. Sie „philosophieren“ über bestimmte Wörter und ziehen ihre eigenen Schlüsse: Orange ist eine Frucht, aber auch eine Farbbezeichnung. Gelb ist ebenfalls eine Farbbezeichnung, aber kennzeichnet sie auch eine Frucht? Für die Kinder war nun eine Farbe automatisch auch eine Bezeichnung für eine Frucht: Gelb ist nicht nur eine Farbe, sondern auch der Namen dessen, was wir als Zitrone bezeichnen.

Die Sprache der Erzieherin ist wichtig: Sie betont einzelne Wörter, spricht deutlich und unterstützt ihr Sprechen durch Mimik und Gestik. Und sie nimmt vor allem auf, was von den Kindern kommt. Dabei korrigiert sie nicht explizit. Sie korrigiert implizit, indem sie das angemessene Wort immer wiederholt. Wie sich am „Schokolade“-Beispiel zeigt, hören die Kinder genau

hin, und übernehmen langsam die entsprechenden Laute. Und so wird aus den Cioccolatini langsam die Schokolade.

Im Geschenk für den Bär ist nun aber keine Schokolade: Die Kinder lachen, als die Erzieherin einen Bleistift, einen Radiergummi und ein Heft aus dem blauen Papier wickelt und vorzeigt. Denn der Bär geht wie die Kinder im Herbst in die Schule und braucht dazu allerlei Utensilien. „Habt ihr Hunger?“ fragt die Erzieherin und wendet sich dem Geburtstagskuchen zu, der noch aufzuteilen ist. Antonio macht eine Bewegung mit der Hand, die sagen will: wenig. „Nur ein kleines Stück?“, fragt die Erzieherin. Er nickt. „Und du, Flavia, ein großes oder ein kleines Stück?“ „Io große“, ruft Ilaria gleich dazwischen. Sofort schließen sich die restlichen Kinder an: „Große“, „Anch'io große...!“ Die Kinder reichen schon eifrig ihre Teller. „Alle ein großes?“ Ja, kommt die Antwort. Jetzt zählen sie gemeinsam die Kuchenstücke ab, bis jeder seines auf dem Teller hat.

Der sechste Geburtstag des Bären liegt sehr nahe an der Realität der Kinder. Auch sie werden bald sechs sein und in die Schule gehen. Dort brauchen sie wie der Bär: Bleistift, Gummi und Heft. Die Fragen der Erzieherin sind so strukturiert, dass sie den Kindern oft schon eine Antworthilfe geben: „ein großes oder ein kleines Stück?“ Daraus basteln sie ihre Antworten. Geben sie einen Satz zur Antwort, dann setzen sie

die deutschen Wörter in den italienischen Satz ein. Dabei haben sie meist auch schon verstanden, wo sie das Wort im Satz platzieren müssen. „Voglio un (pezzetto) grande“ war das, was das Kind auf den Kuchen bezogen meinte: „Io groß“, ist das, was es sagt. An diesem Satz kann man schon erkennen, dass es verstanden hat, dass es im Deutschen kein implizites (voglio), sondern ein explizites Subjekt (Io – Ich) verwenden muss. Wenn Flavia, Ilaria und die anderen Kindergartenkinder aus dem italienischen Kindergarten *Nazario Sauro* in Leifers (Bozen) im Herbst in die Grundschule kommen, haben sie schon Erfahrung mit dem Deutschen gemacht. Und das auf spielerische Art und Weise, was einen ungemeinen Vorteil bringt. ●



Anny Schweigkofler
Europäische Akademie Bozen
Sprache und Recht
anny.schweigkofler@eurac.edu

Das Projekt „Deutsch im italienischen Kindergarten“ präsentierte auf der Sprachenmesse *talkcity* in Bozen eine Reihe von Materialien und Planungsunterlagen zum Projekt. Erzieherinnen waren am Stand anwesend und zeigten den Kindern, Eltern und Lehrern Beispiele aus den Spracheinheiten. Zum Projekt gehören mittlerweile 13 italienische Kindergärten in ganz Südtirol.

IMPARARE IL TEDESCO IN UNA SCUOLA D'INFANZIA ITALIANA

Alla sperimentazione del tedesco come seconda lingua nella scuola dell'infanzia italiana lavorano ormai 20 insegnanti. Una di loro è Gabi Tappeiner che da tre anni fa parte del team di insegnanti di seconda lingua. Dall'anno scolastico 2000/2001 lavora alla scuola dell'infanzia



GABI TAPPEINER, INSEGNA TEDESCO IN UN ASILO ITALIANO.

Biancaneve a Bolzano. Come insegnante di tedesco Gabi Tappeiner è sempre presente nella sua scuola italiana. Lavora secondo un modello che offre vari tipi di unità didattiche e segue un approccio ludico e globale. L'obiettivo del progetto è l'avvicinamento dei bambini di 5 anni alla lingua e alla cultura tedesca. Uno dei principi metodologici è quello di parlare sempre in tedesco: un aspetto importante. Ma cosa fare se i bambini non capiscono?

Gabi Tappeiner: „In genere mi esprimo in modo molto semplice e chiaro, usando il più possibile il linguaggio corporeo, se ci sono difficoltà con il linguaggio verbale. I bambini vogliono capire! Se vedono che cerco di spiegare qualcosa che loro con capiscono, sviluppano strategie proprie: fanno domande, propongono soluzioni, indovinano, provano, ipotizzano. Di solito sono loro che mi propongono le risposte. In base a queste proposte reagisco: per esempio dico sì o no.“

Qualche volta è un vero e proprio indovinello. Quando poi a un certo punto abbiamo finalmente capito che cosa voleva dire l'uno all'altra, è una grande soddisfazione e i bambini sono felici. È importante dare a loro questa possibilità di scoprire pian piano la parola o l'espressione adatta e condivisa dall'altro. È così che si impara come le parole sono legate ai significati.“



A SPASSO PER LA CITTÀ CHE PARLA

DAL 17 AL 19 MAGGIO BOLZANO HA OSPITATO TALKCITY - LA CITTÀ CHE PARLA: UN'OCCASIONE PER VIVERE LA LINGUA IN MODO GLOBALE.

Talkcity... dopo tanta pubblicità, un sito internet pieno di notizie, comunicati stampa e informazioni fra "esperti del mestiere", sono proprio curiosa di vedere com'è questa "città che parla".

Decido di andare alla scoperta di *talkcity* allo stesso modo di una turista curiosa in un luogo sconosciuto. Con questo spirito entro nel padiglione della fiera: all'ingresso lo spazio è spoglio, mi chiedo quando vedrò qualcosa oltre ai cartelloni che annunciano la "città che parla". Scendo le scale mobili e mi imbatto nello stand delle informazioni, con dei ragazzi che aspettano di potersi mettere al servizio del pubblico. Mi sembra una bella idea quella di coinvolgere i giovani per questi lavori; si dimostrano molto competenti e compresi del loro ruolo.

All'entrata del padiglione trovo lo stand delle scuole materne e incontro visi conosciuti. Del resto, se mi guardo attorno, i visi conosciuti sono molti: dalle agenzie educative, in cui lavorano persone che conosco, alle scuole pubbliche, all'università, alle case editrici, almeno quelle locali. E questi visi conosciuti aumenteranno quando inizieranno ad arrivare più visitatori. Il mondo delle lingue, a Bolzano, è piccolo e sembra che sia tutto qui.

Mi lascio trascinare dagli stand, guardando quelli contraddistinti dal rosso (le scuole), dal verde (le agenzie), dal blu (case editrici).

Scopro la piazza, che si trova su un lato del padiglione e che più che una piazza mi sembra un cortile; probabilmente le tante città che ho visitato mi hanno condizionato, e ora mi aspetto una piazza al centro della città. Invece lì ci hanno messo una torre e

il riferimento a Babele è spontaneo... una torre con le finestre che cambiano colore e che attirano tutti i bambini presenti.

Ci sono stand che offrono giochi, programmi su computer, test linguistici, altri che sottolineano l'aspetto artistico e culturale dei paesi che rappresentano, come lo stand della Grecia, che mette a disposizione del pubblico la creta per creare le ceramiche tanto conosciute o quello della Norvegia, dove una brava affabulatrice racconta le fiabe di Andersen.

Nella piazza suonano musica spagnola, e la gente si ferma ad ascoltare: mi siedo anch'io ad osservare chi passa, scrivo sul mio quaderno le mie impressioni e cerco di affinare i sensi. Mi mancano gli odori e i



LA "TORRE DI BABEL": LINGUE DIVERSE E LUCI COLORATE PER AFFASCINARE I PIÙ PICCOLI.

sapori: la lingua passa anche dal gusto. E se ci fosse un caffè o un bar all'interno del padiglione mi piacerebbe fare una sosta e osservare le reazioni della gente. Ho però assaggiato degli ottimi biscottini allo stand del Maghreb e bevuto un dolcissimo tè alla menta. Il mio desiderio di sentire la lingua in modo globale è stato così esaurito.

Partecipo ad alcuni workshop, pensati per le classi delle medie e delle superiori o per insegnanti: ce ne sono moltissimi e con argomenti che vanno dall'interculturalità, all'acquisizione della seconda lingua con nuove tecnologie, alla riscoperta del movimento nei corsi di lingua, al teatro. I ragazzi si muovono per il centro congressi cercando le aule, chiacchierando e commentando le esperienze fatte. Per loro è comunque un'avventura: trasferirsi alla fiera, muoversi liberamente nel padiglione, andare alla scoperta di qualcosa che non conoscono, ma anche fermarsi nello stand della Spagna per imparare il flamenco, o in quello del Portogallo per vedere uno spettacolo di marionette. Si passano parole, "allo stand dell'Accademia distribuiscono cioccolatini se si fa un test al computer..."; fanno a gara a riempire le borse gialle di materiale, una casa editrice regala riviste e gli studenti sembrano affamati di carta. Insieme agli altri visitatori sono loro l'anima della città. Non vedo però molte classi elementari, né tanto meno gruppi di scuola dell'infanzia. Eppure le lingue si imparano in età precoce! O forse i piccoli sono più motivati degli adulti e dei loro compagni più grandi e non hanno bisogno di essere "richiamati", per loro è comunque un gioco imparare le lingue.

Cammino per le vie della città che parla, alcuni standisti si prodigano nel dare informazioni e distribuire materiali, altri sembrano già annoiati.

Passo per la sala Malachite, quella destinata ai film: i film mostrati sono scelti bene, rispondono ai criteri di novità, importanza cinematografica, originalità. Sono tutti in lingua originale, spesso con sottotitoli in un'altra lingua e il pubblico, se vuole, può leggere le schede informative. Si possono vedere proiezioni come "La vita è bella" di Benigni, "Angela's ashes" di Parker, "Todo sobre mi madre" di Almodovar.

Vorrei assistere a un pezzo teatrale, dal titolo molto accattivante ("Esercizi di stile, un caso da risolvere"), ma non posso entrare nella sala e vengo spedita su un autobus di fronte alla fiera. Capisco che fa parte della rappresentazione, ma mi chiedo se ci porterà da qualche parte e penso alla mia borsa rimasta in fiera. Si tratta di un minuto, e mi faccio prendere dallo spettacolo. I ragazzi sono così compresi nei loro ruoli che fanno tenerezza. Interpretano un detective, i poliziotti, i testimoni rappresentati da gente di tutti i tipi; parlano lingue diverse, e si muovono a loro agio sulla scena che nel frattempo si è spostata all'interno del centro congressi. Cercano di risolvere un caso che sembra senza soluzione. Sembra. Dopo la manifestazione parlo con il regista, che si dichiara soddisfatto dell'esperienza con gli studenti del liceo classico, indirizzo linguistico. Si dispiace solo che si tratti di un esperimento limitato e non di un modulo inserito in tutti i percorsi scolastici.

La città attira, non solo me, e diventa un luogo di incontro. È già pomeriggio inoltrato, giro fra gli stand e mi intrattengo a sentire i colloqui dei visitatori. Commentano la città e i workshop, apprezzano l'iniziativa, lamentano la stanchezza e qualche confusione organizzativa. Lodano il logo scelto e il colore solare delle borse gialle. Il rumore continuo di sottofondo però mi disturba, è faticoso voler sentire lingua e venir sopraffatti dal brusio. Assisto allo spettacolo di teatro sulla piazza; anche per questa cosa ho molte aspettative, me ne hanno parlato e so che i ragazzi ci stanno lavorando da quattro giorni. Mi piace come lavorano, soprattutto quando leggono dei

pezzi di libri penso per loro significativi. Anche come li leggono (con voce bassa, o alta, o sicura, o velocemente, o chiaramente). Altri aspetti mi piacciono meno, come la mimica o la scelta del trucco; non ne sono entusiasta. I ragazzi e il loro regista offrono comunque un'impressione di gruppo.

L'ultima giornata inizia con uno spettacolo di teatro professionista, "Don Chirrotti di Corsica": due attori recitano per più di un'ora con una scenografia che si srotola da un rullo di stoffa. Usano più lingue, e ripercorrono il percorso di don Chisciotte. È un pezzo quasi più per adulti, per le riflessioni che suscita. Con questo spettacolo sono riuscita a vedere tutto il teatro proposto in questa fiera.

Decido di partecipare a uno dei tanti workshop proposti e scelgo una relazione su Tandem. Si tratta di un metodo di apprendimento delle lingue in coppia, in cui i due partner, di madrelingua diversa, si "insegnano" a vicenda la lingua. Esistono regole ben precise, sia nella scelta dei partner che nello svolgimento degli incontri. Il metodo funziona con tutte le lingue ed ormai è stato sperimentato per molti anni con risultati molto positivi, soprattutto dal punto di vista della motivazione nell'apprendimento delle lingue. Vengo coinvolta nelle attività di conoscenza dei partecipanti, oggi più numerosi del primo giorno, e mi sento bene. Probabilmente perché il partner dell'esercizio è una persona che ha voglia di comunicare e immediatamente diventa una persona interessante con tante cose da raccontare. Debbo subito pensare alle dinamiche dei corsi, soprattutto a quelli di lingua, e di come si rischia di dimenticare che sono fatti dalle persone e non dai contenuti di quel momento.

La fiera volge al termine, sono solo le 16 ma molti stand sono già vuoti, c'è aria di sbaraccamento. Seguo la musica di Agorafonia, che passa per i padiglioni ricordando ai visitatori il grande spettacolo



IMPARARE LE LINGUE PUÒ ANCHE ESSERE UN MODO DIVERTENTE PER CONOSCERE NUOVI AMICI.

delle 18. Tutti temono che non ci sia pubblico a sufficienza. Invece, all'ora stabilita, i visitatori si moltiplicano: lo spettacolo è un insieme di esperienze musicali che stanno a rappresentare la piazza, la città. Sono coinvolte moltissime persone, che suonano, cantano, parlano e presentano diversi modi di fare musica, di essere musica. Nonostante il caldo e la stanchezza mi faccio prendere dai suoni e dalle coreografie. Mi fermo a osservare i visi di quelli di fronte a me, e di quelli sotto di me, gli artisti. Poi, improvvisamente, il richiamo alla realtà, il treno non aspetta. Fuori, il vento mi risveglia: musica della città. ●



Stefania Cavagnoli
Accademia Europea di Bolzano
Lingua e diritto
stefania.cavagnoli@eurac.edu

DAS CLEVERE LERNPROGRAMM

KANDIDATEN DER SÜDTIROLER ZWEISPRACHIGKEITSPRÜFUNG KÖNNEN SICH BALD IM INTERNET AUF DIE PRÜFUNG VORBEREITEN. VIRTUELLE LERNPARTNERSCHAFTEN UND MULTIMEDIALE LERNPROGRAMME, WIE DAS LERN(ER)WÖRTERBUCH ELDIT, UNTERSTÜTZEN SIE DABEI.

90 Prozent unserer Alltagskommunikation werden mit 3.000 Wörtern bewältigt. Rund 3.000 Wörter bilden auch den Grundwortschatz für das Bestehen der Zweisprachigkeitsprüfung in Südtirol. Er sollte ausreichen, um auf die textrelevanten Prüfungsfragen in der ersten Fremdsprache antworten zu können.

Derzeit sind Prüfungstexte und Wortschatz zur Zweisprachigkeitsprüfung nur in Buchform vorhanden. Die Materialien bestehen aus einer Reihe von Texten und Fragen in einer Sprache, welche die Prüfungskandidaten in der jeweils anderen Sprache beantworten müssen. Da die Unterlagen relativ wenig genutzt werden und nur etwa 20 Prozent der Bevölkerung erreichen, hatte eine Arbeitsgruppe an der Europäischen Akademie Bozen die Idee, sie interaktiv aufzubereiten, ins Internet zu stellen und mit weiteren didaktischen Materialien, die an der EURAC entwickelt werden, zu verbinden; so zum Beispiel dem elektronischen Wörterbuch Deutsch-Italienisch für Sprachlerner, kurz ELDIT, das ebenso einen Grundwortschatz von ca. 3.000 Wörtern enthält.

DAS WÖRTERBUCH ELDIT

ELDIT ist ein ganz besonderes Wörterbuch, da es die enthaltenen Informationen innovativ und lernerspezifisch aufbereitet. Es kann wie ein einsprachiges Wörterbuch benutzt werden, da es wie ein solches Definitionen enthält. Zugleich ist es aber auch ein zweisprachiges Wörterbuch mit Übersetzungen. Es stellt dem Benutzer eine

riesige Anzahl an Verwendungsbeispielen zu den einzelnen Wörtern bereit und wird somit zum Lese-Wörterbuch. Schwierige Fachausdrücke und kryptische Abkürzungen werden vermieden, damit auch Nicht-Experten die Angaben verstehen. Multimediatechnologien helfen bei der Organisation und Darstellung des lexikalischen Materials, erleichtern das Auffinden der gesuchten Informationen und unterstützen den „Sprachsürfer“ bei der Navigation durch das Wörtermeer.

ELDIT UND DIE ZWEISPRACHIGKEITSPRÜFUNG

Das Wörterbuch ELDIT wird über das Internet mit den Prüfungstexten der Zweisprachigkeitsprüfung verbunden. Darüber hinaus werden E-Mail-Lernpartnerschaften vermittelt. Auf diese Weise richtet die ELDIT-Gruppe eine Online-Lernplattform ein, welche die autonome Vorbereitung auf die Zweisprachigkeitsprüfung unterstützt und zusätzlich das partnerschaftliche Lernen fördert.

Das ELDIT-Wörterbuch einerseits und die Texte der Zweisprachigkeitsprüfung andererseits werden also ins Internet gestellt und miteinander verbunden. Ein Benutzer steigt mit seinem persönlichen Passwort ins Programm ein und liest sich einen Text durch. Wenn er dabei auf ein Wort stößt, das er nicht versteht, kann er es anklicken. Sofort wird ein Link zu ELDIT hergestellt und das gesuchte Wort erscheint auf dem Bildschirm. Hat der Benutzer das Wort verstanden, wendet er sich wieder dem

Prüfungstext zu und liest weiter. Dann macht er sich an die Beantwortung der Fragen. Es sind dies sechs Fragen pro Text in einer Sprache. Die Antwort darauf muss der Prüfungskandidat in der jeweils anderen Sprache formulieren – wie es die neue Form der Zweisprachigkeitsprüfung vorsieht (vgl. die neue Zweisprachigkeitsprüfung in ACADEMIA Nr. 18). Hat er bei dieser Aufgabe Schwierigkeiten, hilft ihm wiederum ELDIT weiter. Er schaut dort nach, wenn er beispielsweise nicht weiß, wie man ein Wort korrekt verwendet oder schreibt.

ELDIT enthält zwar verhältnismäßig wenig Einträge, diese werden allerdings sehr umfangreich dargestellt. Das elektronische Wörterbuch ist besonders in sprachproduktiven Situationen hilfreich, wenn man zum Beispiel in der fremden Sprache einen Brief schreiben oder auf Fragen antworten muss. Hinzu kommt: ELDIT denkt mit. Es registriert und merkt sich jedes vom Benutzer nachgeschlagene bzw. angeklickte Wort. Nach Abschluss einer Lerneinheit meldet ELDIT dem Benutzer: „Achtung, Du hast folgende Wörter nicht gewusst und nachgeschlagen: ...“ Mit dieser Information wählt es einen oder mehrere Texte aus, in denen möglichst viele dieser Wörter vorkommen, und schlägt dem Benutzer diese Texte zum Lernen vor. ELDIT übernimmt so in gewisser Weise die Leitung über den Lernvorgang und steuert ihn.

Der Benutzer muss aber beim Lernen nicht allein bleiben. Er kann sich einen Lernpartner der anderen Sprache suchen und mit



diesem über E-Mail in Kontakt treten. Sobald er zum Beispiel die Fragen auf Italienisch zu einem oder mehreren Prüfungstexten beantwortet hat, schickt er die Antworten an seinen italienisch-muttersprachigen Lernpartner. Dieser korrigiert sie für ihn und schickt ihm seinerseits die Antworten, die er auf Deutsch zu seinen Texten formuliert hat. Auf diese Weise werden Texte von Muttersprachlern bewertet und korrigiert.

Doch wie kommt ein Lerner zu einem E-Mail-Partner? Er findet ihn über eine Lernpartnervermittlung. Innerhalb des Lernprogramms wird ein E-Mail-Tandem angeboten: Der Lerner gibt über eine eigens eingerichtete Internetseite ein Inserat auf, in dem er zum Beispiel schreibt: „Ich möchte in zwei Monaten die Zweisprachigkeitsprüfung machen und suche einen Lernpartner italienischer Muttersprache, der mit mir 3-4 Texte pro Woche übt. Melde Dich bei mir über folgende E-Mail-Adresse: ...“

Sowie sich ein Interessent meldet, kann das partnerschaftliche Lernen beginnen. Zwar sind die Lernpartner keine ausgebildeten Sprachlehrer, doch schlüpfen sie während des Tandem-Trainings bei der Korrektur der Prüfungsfragen in die Rolle eines Lehrers. Der Lerner wird zum Lehrer. Dieser Rollentausch erfordert eine intensive Auseinandersetzung mit der eigenen Muttersprache, da sich der Lernpartner mit Inhalt und Form der Antworten, die er korrigiert, auseinandersetzen muss. Gleichzeitig kann sich der Lehrer sehr schnell in die Rolle des Lerners versetzen, da er selbst mit ähnlichen Problemen, nur eben in der

jeweils anderen Sprache, zu kämpfen hat. Der Tandempartner ersetzt natürlich nicht einen „richtigen“ Lehrer, aber das soll er auch nicht. Der Lerner weiß, dass sein Partner seine Muttersprache beherrscht und ihm nützliche Tipps und Hinweise geben kann. Das hilft ihm schon weiter.

Wichtig ist beim Sprachentandem, dass beide Lernpartner in gleichem Maße voneinander profitieren. Die Lernpartner tragen nicht nur große Verantwortung, indem sie die Lehrerrolle übernehmen. Auch das Arbeitspensum und der Lernaufwand werden

nicht von einem außenstehenden Lehrer gesteuert, sondern liegen völlig in der Hand der Lerner selbst.

EIN MODELL – VIELE MÖGLICHKEITEN

Dieses Online-Lernprogramm ist ein Modell und speziell auf die Situation in Südtirol, sprich die Vorbereitung auf die Zweisprachigkeitsprüfung, ausgerichtet. Das Modell lässt sich jedoch um- und ausarbeiten und an verschiedene Kontexte anpassen. Mit dem Lernprogramm wird einerseits der spielerische und explorative Umgang mit dem Medium Computer gefördert und andererseits das partnerschaftliche wie autonome, ortsungebundene Lernen unterstützt. ●



Andrea Abel
Europäische Akademie Bozen
Sprache und Recht
andrea.abel@eurac.edu

Link zum Thema Tandem:

www.slf.ruhr-uni-bochum.de/bochum-deu.html
Hier findet man Erklärungen und Wissenswertes sowie weiterführende Links rund um das Thema Tandem, kann sich aber auch direkt auf die Tandem-Partnersuche machen.

UN PROGRAMMA DI STUDIO SU MISURA

I 3000 vocaboli contenuti in ELDIT, il dizionario elettronico italiano-tedesco per apprendenti, costituiscono il lessico su cui si basa l'esame di bilinguismo in Alto Adige. A questo proposito è dato lo scarso uso che viene fatto del materiale didattico cartaceo messo a disposizione di chi si vuole preparare alla prova, l'équipe dell'Accademia che ha ideato ELDIT ha provveduto a realizzare un vero e proprio programma di studio integrato online, rielaborando i testi di preparazione al patentino in veste interattiva e inserendoli in Internet, proponendo inoltre un servizio di tandem via e-mail con partner dell'altra madrelingua.

Tra breve, chiunque voglia esercitarsi sui nuovi testi dell'esame dovrà semplicemente collegarsi ad Internet: cliccando sulle parole sconosciute o poco chiare si aprirà il link a ELDIT che fornirà le definizioni dei vocaboli, numerosi esempi dell'uso concreto e i traduttori che aiuteranno l'utente sia nella comprensione del testo che nella redazione delle risposte alle domande ai brani. Successivamente, terminata l'unità, ELDIT segnalerà le parole cliccate e proporrà all'utente altri testi che gli permetteranno di colmare le lacune emerse. La possibilità infine di avvalersi dell'aiuto di un partner, che pur non essendo un insegnante è comunque in grado di segnalare errori, fornire consigli e indicazioni, offre un ulteriore aiuto e stimolo ad avvicinarsi allo studio della seconda lingua in modo innovativo e a ripensare criticamente la propria madrelingua al fine di assolvere al meglio al proprio ruolo di tandem-partner.

Questo programma di studio online è un modello pensato per la realtà altoatesina che si adatta però a qualsiasi contesto di studio di una lingua straniera, promuovendone sia l'apprendimento autonomo che quello in coppia attraverso l'approccio giocoso ed esplorativo del mezzo elettronico.

SIMPLE, FAST AND POWERFUL



ELECTRONIC DICTIONARIES OFFER MANY FEATURES THAT PAPER DICTIONARIES DO NOT. ELDIT, THE ELECTRONIC DICTIONARY FOR GERMAN AND ITALIAN LANGUAGE LEARNERS, NOT ONLY LOCATES PRHASAL EXPRESSIONS EASILY, BUT ALSO DETECTS SPELLING AND GRAMMAR ERRORS.

The electronic learner's dictionary ELDIT is currently being developed at the European Academy of Bozen/Bolzano by one German-speaking linguist, one Italian-speaking linguist, two programmers and a small group of interns. The linguists are supplying the dictionary with words, composed expressions,

examples and so forth, while the programmers are developing the program's technical features. One of the most interesting possibilities of modern media is electronic searching. Technology not only speeds up the search process, but also offers a great deal of additional support.

SEARCHING MULTIPLE WORDS

Single words can be found very easily in ELDIT. The user simply types the word into a search field on top of the screen, selects the language, presses 'enter,' and gets the result.

The advantages of an electronic dictionary become obvious when trying to find an

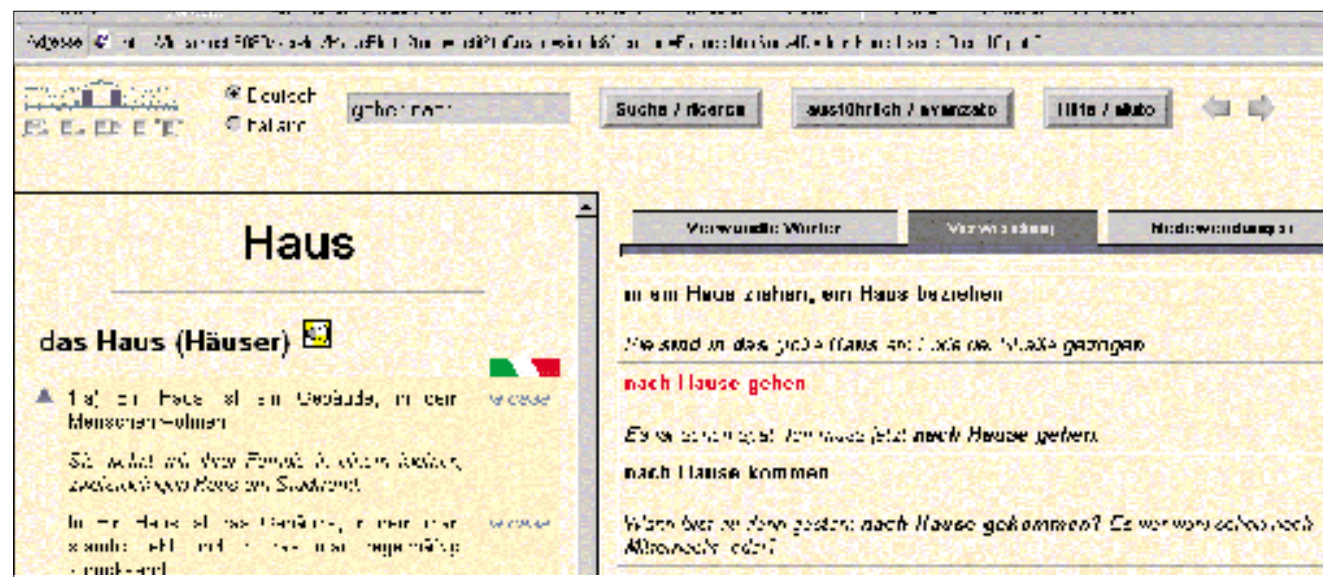


FIGURE 1: SEARCHING FOR MULTIPLE WORDS: "GEHEN" AND "NACH" RESULTS IN "NACH HAUSE GEHEN". THE RESULT IS STRESSED IN RED.



FIGURE 2: IF THE USER DOES NOT KNOW THE CORRECT SPELLING OF A WORD, ELDIT REPLACES THE MISSING PARTS INDICATED WITH AN ASTERISK.

expression consisting of more than one word, such as "nach Hause gehen" (to go home). In ordinary print dictionaries, it is often unclear where to look for the expression. Is it included under the entry for the verb "gehen" (to go), the noun "Haus" (house), or even the preposition "nach"? Using ELDIT, the user can either type the whole expression or just a part of it. The search results are highlighted in red in order to draw the user's attention to the corresponding piece of information (see figure 1).

WILDCARDS

In some cases, a language learner doesn't know the correct spelling of a word. Let us consider the expression "ein Gebäude errichten" (to build a building). There are several difficulties: "Gebäude" could be written either with eu or with äu, or "errichten" with a single or double r. In ELDIT, a "wildcard search" function allows the user to ignore problematic parts of the expression in replacing them by an asterisk (wildcard). The dictionary is able to complete the word and to find the desired information. For example, searching "ein Geb*de e*ichten" results in "ein Gebäude errichten" (see figure 2).

SPELL CHECKING

What happens if the user is not even aware of his spelling difficulties? ELDIT is also able to detect spelling errors automatically. For example, "Schwiegermutter" (mother in law) typed with one t is wrong. ELDIT displays a warning mes-

sage about the spelling error, followed by the correct spelling ("Schwiegermutter"), so the language learner is informed about his mistakes from the very beginning. ELDIT is able to detect up to two spelling mistakes, sometimes even more. (see page 18).

STEMMING

Further problems can arise if a user is sure about the spelling of a word, but has problems with the grammar. For instance, he may not know the infinitive form of the verb "ging" (went)? In ELDIT, a feature called stemming allows the user to find the nominative or infinitive form of a word. Searching for the verb "ging" yields the infinitive form "gehen" (to go).

STRUCTURED FULL TEXT SEARCH

When searching the internet, do you usually get a huge amount of useless results? One reason for this problem is that most search engines perform a "full text search" over the whole document. In ELDIT, we have tried to avoid such useless search results by the implementation of a "structured full text search." Each ELDIT entry consists of several fields (definitions, examples, idiomatic expressions, grammatical hints, etc.) and the search is performed separately for each field. If the search expression contains just a single word, the search pro-

cess is performed only in the fields for the lemma, the derivations, the compound words, and the descriptive adjectives. In this way, it is unnecessary to include a huge number of entries for the word "der" (the), because this word is used in so many examples. If the search expression contains several words, the search is performed in the fields for definitions, collocations, and idiomatic expressions.

TWO SEARCH MODES: DEFAULT SEARCH AND EXTENDED SEARCH

ELDIT implements two search modes: simple direct search and extended search.

In the direct search mode, the user simply types the desired expression into a text field and presses enter. The direct search process is as follows:

- ▶ The given words are searched in the indicated language.
- ▶ If no results are obtained, stemming of the words is performed and the search process is started again.
- ▶ If there are still no results, ELDIT supposes a mistake (language indication or spelling) and searches the expression in the other language and checks its spelling.

All these steps are performed in an instant.

In any case, the user does not depend on the system's decisions about how and where to search. Using the extended

search mode, he can explicitly indicate the desired search features: word-connection, single or multiple words, searching with or without wildcards, stemming, and simple or extended spell-check. In addition, the user is able to indicate the fields to be searched, while the possibility for cross-field searching and a simple full-text search is provided as well.

CONCLUSION

Electronic media provide many advantages for dictionary access and language learning. Searching has become simple, fast and powerful. Furthermore, a couple of pedagogical aims can be achieved:

- ▣ Learners are motivated when using electronic media.
- ▣ Even if they do not intentionally study on ELDIT, they will remember a lot of information by exploring its multimedia features.
- ▣ Learners can discover their mistakes using the spell check feature, and eliminate them from the very beginning.

In the future, technological possibilities will allow further features, such as searches using pictures or sounds (by pronouncing the word into a microphone), or controlling grammatical mistakes. ●



Johann Gamper
University of Bolzano/Bozen
Faculty of Computer Science
johann.gamper@unibz.it



Judith Knapp
European Academy of Bolzano/Bozen
Information & Communication Technology
judith.knapp@eurac.edu



HOW CAN A DICTIONARY FIND SPELLING ERRORS?

First it is necessary to understand how a wildcard search is performed:

The user can search a word by replacing part of it with a wildcard (asterisk *) if he is not sure about how to write it, for example "Geb*de e*ichten." ELDIT does not assume that the expression is complete, but simply searches for an expression that starts with "Geb," contains "de e" and ends with "ichten."

If the user is not aware of his spelling problems and types a misspelled expression, ELDIT tries to find the spelling error itself. For a spell-check search, several wildcard searches are performed. In each search cycle, two consecutive letters are substituted by a wildcard, and the resulting expression is searched for. For example, for the word "Gebeude" the following six expressions are searched: (1) *beude, (2) G*euide, (3) Ge*uide, (4) Geb*de, (5) Gebe*e, (6) Gebeu*. In cases (3) and (4), the error is eliminated and a valid result is found. The search result appears in an instant.

In order to find more than one error, two wildcards are inserted in all possible places.

OKZITANISCH DIE REBELLISCHE SCHWESTER DER FRANZÖSISCHEN SPRACHE

BETRACHTUNGEN ÜBER DIE DUNKELN SEITEN DER FRANZÖSISCHEN SPRACHPOLITIK. UND WIE AM GLORIENSCHIN DER GRANDE NATION GERÜTTELT WIRD.

Die Place du Capitoul in Toulouse füllt sich langsam an diesem schönen Maitag. Wie bereits seit sechs Jahren findet auch heuer das *Forum des Langues du monde* statt, und wie jedes Jahr demonstrieren die Vertreter der Minderheitensprachen in Frankreich gegen den Artikel 2 der französischen Verfassung: Jener Artikel, der der französischen Sprache absolute Alleingewalt verleiht und die plurilinguistische Realität Frankreichs ignoriert.

Unter den vielen verschiedenen Ständen, wo unter anderem auch die baskischen, bretonischen und elsässischen MitstreiterInnen ihren Unwillen kundtun, sticht ein Stand hervor: mit blutroter Fahne und der Aufschrift *occitan*.

Occitan-Okzitanisch, bereits der Begriff lädt zu Spekulationen ein: ein Lebensgefühl, eine Himmelsrichtung, eine Kunstströmung oder gar eine Farbe? Weit gefehlt. Okzitanisch ist eine romanische Sprache, die sich wie das Italienische, Französische oder Spanische aus dem Vulgärlatein entwickelt hat und im südlichen Drittel Frankreichs, in einigen Tälern des Piemonts und in Katalonien gesprochen wird. Okzitanisch, das ist die rebellische Schwestersprache des Französischen, die sich trotz jahrhundertlanger repressiver Sprachpolitik Frankreichs und aktiver Maßnahmen zur Ausmerzung aller „Fremd“sprachen, sogenannter Patois, auf französischem Territorium widerspenstig und trotzig weiterspricht.

Occitan-Okzitanisch, bereits der Begriff lädt zu Spekulationen ein: ein Lebensgefühl, eine Himmelsrichtung, eine Kunstströmung oder gar eine Farbe? Weit gefehlt. Okzitanisch ist eine romanische Sprache, die sich wie das Italienische, Französische oder Spanische aus dem Vulgärlatein entwickelt hat und im südlichen Drittel Frankreichs, in einigen Tälern des Piemonts und in Katalonien gesprochen wird. Okzitanisch, das ist die rebellische Schwestersprache des Französischen, die sich trotz jahrhundertlanger repressiver Sprachpolitik Frankreichs und aktiver Maßnahmen zur Ausmerzung aller „Fremd“sprachen, sogenannter Patois, auf französischem Territorium widerspenstig und trotzig weiterspricht.

den mittelalterlichen Höfen gedichtet und gesungen wurde. Die Troubadoure waren über die Landesgrenzen hinaus bekannt, bald schon fand die besungene Schmerzliebe an die *domna* auch ihre Nachahmung in Spanien, Italien und Deutschland. Das Okzitanische war sozusagen die erste europäische Literatursprache des Mittelalters.



MIT DIESEM PLAKAT WARBen STUDENTEN DER KUNSTAKADEMIE VON TOULOUSE ENDE DER 60ER JAHRE FÜR DAS OKZITANISCHE.

Freilich ist die okzitanischsprachige Gemeinde heute geschrumpft (es werden ca. zwei Millionen aktive Sprecher geschätzt), aber immerhin: wer genau hinhört in Carcassonne, in Toulouse, in Pau, in Bordeaux, in Limoges, in Avignon, in Aix-en-Provence kann es hören: das rollende Zungenspitzen r, die offenen Vokale, die fehlenden, so typischen französischen Nasallaute: salut [salyt], costi vas [cosi bas]? Vau al mercat [ßao al mercat]! Aufmerksame Zuhörer werden feststellen, dass das Okzitanische eher Ähnlichkeiten mit dem Spanischen oder Italienischen hat als mit einem französischen Dialekt.

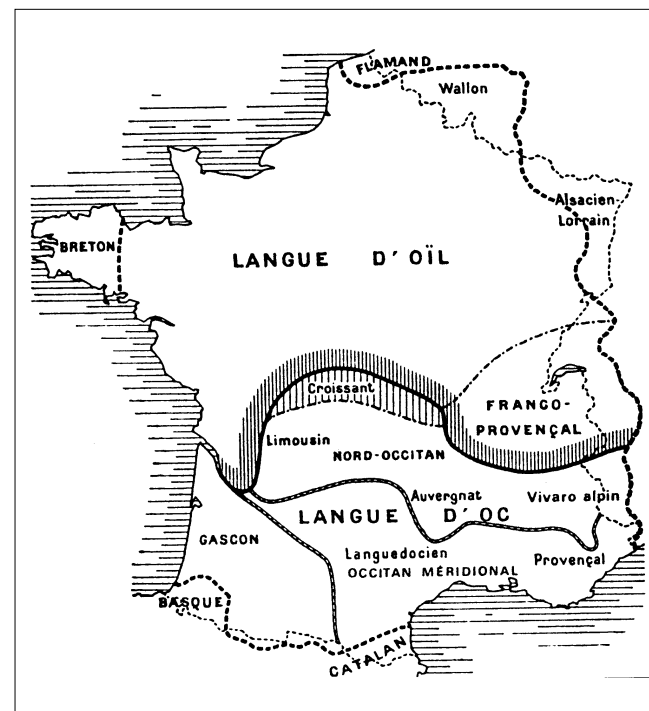
Heute führt die okzitanische Sprache ein regelrechtes Schattendasein, verdrängt und verstoßen von ihrer Schwestersprache, geographisch zersplittert im ganzen südfranzösischen Raum, Italien und Spanien und gesprochen in einer kunterbunten Vielfalt an sechs verschiedenen Dialekten.

Was ist da passiert, in diesem Land der liberté, égalité, fraternité? Einst war die okzitanische Sprache eine blühende Kultursprache, in der an

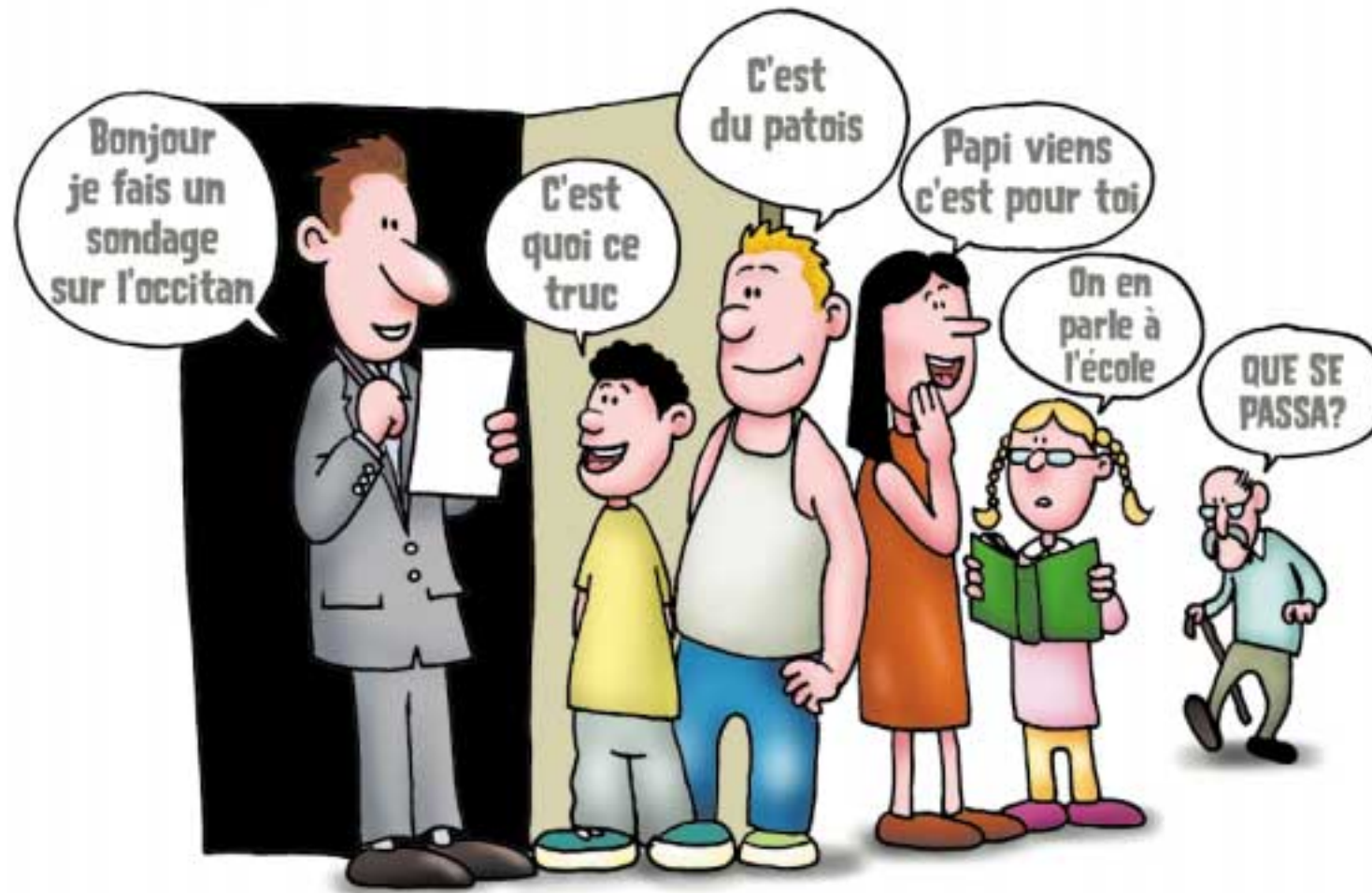
den mittelalterlichen Höfen gedichtet und gesungen wurde. Die Troubadoure waren über die Landesgrenzen hinaus bekannt, bald schon fand die besungene Schmerzliebe an die *domna* auch ihre Nachahmung in Spanien, Italien und Deutschland. Das Okzitanische war sozusagen die erste europäische Literatursprache des Mittelalters.

Doch noch bevor eine politische Vereinigung der okzitanischen Fürstentümer überhaupt wünschenswert wurde, zückten die Kapetinger auch schon ihre Schwerter und eroberten raschen Schrittes 1206 den Süden. Unter dem Vorwand der Rechristianisierung zwang man den Okzitanen nun das Ja-Wort auf. *Oui* anstelle von *oc*, würde Dante sagen.

Mit diesem Kreuzzug begann das Zurückdrängen der okzitanischen Sprache, zunächst aus dem schriftlichen Bereich, ab der Französischen Revolution 1789, dann aus dem mündlichen Bereich. Als Abbé Gregoire 1794 die Ergebnisse seiner Umfrage zur sprachlichen Situation in Frankreich vorstellte, wurden die Revolutionäre ganz blass: Wie können die revolutionären Ziele im Volk verbreitet werden, wenn zwei Drittel nicht französisch sprechen? Ergo: sofortige Maßnahmen für eine Französisierung und sprachliche Kolonialisierung müssen getroffen werden, denn Französisch soll die einzige Sprache der Revolution sein. Wer am sozialen Aufstieg teilhaben wollte und nicht als rückständig und konterrevolutionär gelten wollte, musste Französisch sprechen. Noch einen Schritt weiter ging der französische Staat dann 1881 mit der Einführung der allgemeinen Schulpflicht: alle nicht-französischen Sprachen, Patois genannt, wurden aus der Schule verbannt und Schüler, die beim Gebrauch eines okzitanischen Wortes erappt wurden, wurden sozial diskriminiert. Das *signe* wurde hierfür eingesetzt und blieb bis etwa 1930 eine weitverbreitete Methode: ein Stück Holz wurde dem Schüler, der seine Regionalsprache sprach, in die Hand gedrückt. Dieser konnte es erst loswerden, wenn er einen Mitschüler beim Vergehen desselben Deliktes erappte. Am Abend wurde dann derjenige, der das Stück Holz nicht mehr losbekam vom Lehrer streng bestraft. Abwanderung aus wirtschaftlichen Gründen, Militärdienst, Medien



OKZITANISCH WIRD HEUTE NOCH VON RUND ZWEI MILLIONEN MENSCHEN IN SÜDFRANKREICH GESPROCHEN.



taten dann das Übrige, um die okzitanische Sprache aus dem öffentlichen Leben zu verbannen.

Hält man sich diese Fakten vor Augen, mag es seltsam anmuten, dass überhaupt noch Okzitanisch (oder Bretonisch, Baskisch etc.) in Frankreich gesprochen wird. Und weil Theorie und Praxis oft gar weit auseinanderliegen machte ich mich auf die Suche nach dieser verlorenen Sprache, von der man einiges lesen, aber wenig hören kann. „Vielleicht spricht heute schon niemand mehr Okzitanisch“, meinte Prof. Simon, der Betreuer meiner Diplomarbeit an der Romanistik Graz, „werden Sie fündig“. Und so zog ich los...

...und wurde fündig, allerdings in mühseliger Kleinarbeit und mit vielen Rückschlägen. Okzitanisch wurde nämlich immer dort gesprochen, wo ich gerade nicht war. „Oh ja, ich glaube, die X sprechen *Patois*, aber hier, nein, hier spricht niemand den *Patois*.“ Ich horchte hartnäckig weiter und fand eine Sprachgemeinschaft, die ein in sich sehr differenziertes Sprachverhalten an den Tag legt, abgesehen davon aber stark geprägt von den jahrelangen Stigmatisierungen der okzitanischen Sprache, dieser „Nicht-Sprache“ ist. Da sind nun die rabiaten Okzitanisten, die auf politischer Ebene kämpfen: der Partit Occitan und der Partit Nacional Occitan, die zwei verschiedenen politischen Lagern angehören. Da sind die Linguisten, die um die Sprache und den Spracherhalt kämpfen,

„GUTEN TAG, ICH MACHE EINE UMFRAGE ÜBER DAS OKZITANISCHE.“
 „WAS IS'N DAS FÜR'N ZEUG?“
 „DAS IST PATOIS!“
 „OPA, KOMM, DAS IST ETWAS FÜR DICH!“
 „WIR HABEN IN DER SCHULE DAVON GEHÖRT“
 „WAS IST LOS?“ (AUF OKZITANISCH)

um der *aliénation ethnique*, der ethnischen Selbstentfremdung entgegenzuwirken. Da sind auch etliche kulturelle Organisationen, die von Folklore bis Hiphop alles Erdenkliche veranstalten. Und da sind jene Menschen, die tatsächlich noch Okzitanisch in ihrem Alltag sprechen. Zu diesen Primärsprechern zählen vor allem jene Menschen, die in ruralen Gebieten wohnen und oft in dem Diskurs der Spracherhaltung und kulturellen Entfremdung vergessen werden. Sind sie es doch, die noch einen okzitanischsprachigen Alltag führen: diese Menschen leben in dem Bewusstsein *Patois* zu sprechen, und damit eine Sprache mit einem sehr geringen Stellenwert. Okzitanisch wird nur in den eigenen vier Wänden gesprochen.

Die verdrängte Sprache der Troubadoure findet jedoch auch innovative Wege, um aus ihrem Schattendasein ins Licht zu treten: die *Calandretas*, die zweisprachigen (okzitanisch-französischen) Grundschulen gehen einen neuen Weg. Sie möchten die Okzitanischsprecher nicht in der Opferrolle wissen, sondern geben den kleinen Sprachtalenten die Möglichkeit, Sprachenvielfalt bereits in

jüngsten Jahren kennen zu lernen. Die Pädagogen wecken so die Sensibilität nicht nur für die dominanten Sprachen und Kulturen Europas, sondern auch für die kleinen, lokalen und oft vergessenen Sprachen. Ein Zusammenleben der beiden Sprachen wird so denkbar, denn hier geht es nicht um die Ausgrenzung der französischen Sprache, sondern um den Versuch einer Symbiose zweier rivalisierenden Sprachen. Mit dieser Initiative setzen die *Calandretas* neue Akzente und geben, ausgehend von den lokalen Gegebenheiten Zukunftsperspektiven für Europa, die in manch anderen Ländern fehlen. ●



Angelika König
 Soziolinguistin
 Mitarbeiterin der Alexander Langer Stiftung
 Sprachtrainerin bei Alpha & Beta
 koenigangelika@hotmail.com

OCCITANO: LA SORELLA RIBELLE DELLA LINGUA FRANCESE

Nel 1998 feci un'inchiesta sociolinguistica sulla lingua occitana nel Sud della Francia. La *langue d'oc*, chiamata così da Dante, subì nel passato una serie di attentati linguistici da parte della nazione francese. Conosciuta nel medioevo come lingua di letteratura dei trovatori fu vittima dell'espansione dei capetingi, la cui lingua – il francese – divenne dominante anche nel Sud della Francia. Il 1789 fu un'altra data cruciale per gli occitani – la *grande nation* non tollerava altra lingua oltre al francese. Tuttavia si parla occitano anche oggi – si stimano circa 2 milioni di persone, sparse però nel vasto Sud della Francia, in alcune valli del Piemonte e in Catalogna. L'unico regno per gli occitani è oramai il campo dell'agricoltura. La rivendicazione occitana negli anni Sessanta cercò di ridare al popolo occitano la sua identità e lingua, chiedendo l'autonomia territoriale e il diritto al bilinguismo: un'esigenza impensabile in Francia, che ancora oggi ignora nella costituzione (articolo 2) l'esistenza di altre lingue oltre al francese. Nel frattempo la questione occitana sviluppa nuove strategie: le *calandretas*, scuole bilingui (francese – occitano), che seguono un modello di pedagogia attiva, intraprendono un'altra strada, quella della parità della lingue. Forse questo approccio tollerante e aperto a tutte le lingue del mondo potrà cambiare anche il modo di vedere il mondo diviso in lingue.

MIDAS

EIN SPRACHROHR FÜR MINDERHEITEN

DIE EUROPÄISCHE VEREINIGUNG VON TAGESZEITUNGEN IN MINDERHEITEN- UND REGIONALSPRACHEN („MIDAS – MINORITY DAILIES ASSOCIATION“) WURDE AM 29. JULI FORMELL GEGRÜNDET. BOZEN IST DER SITZ DIESER INTERNATIONALEN MEDIENVEREINIGUNG.

Ein Interview mit dem ersten Midas-Präsidenten, Toni Ebner.

Academia: Herr Ebner, Sie wurden zum ersten Präsidenten gewählt und sind einer der Väter der Vereinigung, wie ist die Idee für Midas entstanden?

Ebner: Die Idee ist an und für sich nicht neu. In Europa gibt es bereits seit längerem einen Verband von Radio- und Fernsehsendern in Minderheitensprachen. Als sich die Chefredakteure der Minderheitentageszeitungen vor etwa drei Jahren in Triest das erste Mal trafen, stand das persönliche Kennenlernen und der Informationsaustausch im Vordergrund. Die Katalanen wussten kaum etwas von der Vielfalt der schwedischen Minderheitenpresse in Finnland. Oder vollkommen neu war uns, dass etwa 500.000 Waliser über keine eigene Tageszeitung verfügen und dass es seit Jahren entsprechende Initiativen gibt. Die jeweilige staatliche Minderheitenpolitik, die Lage der Minderheiten selbst,

Auflagenstärke, Druck- und Vertriebsmöglichkeiten, Subventionen und Vermarktung waren die Themen der damaligen Diskussion. Am Schluss waren sich alle einig, dass die Initiative fortgesetzt werden muss und dass die europaweite Vernetzung und Kooperation große Vorteile mit sich bringt.

Academia: Welche sind die ersten Schritte der Vereinigung?

Ebner: In einem bereits laufenden Projekt wird die Nutzung neuer Medien für Minderheitentageszeitungen geprüft. Im Rahmen des EU-Programmes eContent arbeiten bereits die slowenische Tageszeitung

Primorski, einige katalanische und schwedischsprachige Zeitungen in Kooperation mit der Uni Palma an einer Studie. Automatische Übersetzung von Minderheitentageszeitungen oder mögliche Kostenminimierung durch Ferndruck stehen dabei im Mittelpunkt.

Gerade für kleine Zeitungen in einem großen dünnbesiedelten Gebiet sind die Vertriebskosten extrem hoch. Durch den sogenannten Ferndruck entfällt die Zustellung der Zeitungen. Im Extremfall druckt der Zeitungshändler die Zeitung auf Wunsch des Kunden im Geschäft oder sogar der Leser selbst von zu Hause aus.

Journalistenausbildung ist ein weiterer gemeinsamer Schwerpunkt. Durch Zeitungspraktika sollen Journalisten der Minderheiten- und der Mehrheitspresse Einblick in die redaktionelle Arbeit und die technischen Abläufe bekommen. Durch das geplante Austauschprogramm lernen die Zeitungsmitarbeiter auch ganz hautnah das Zusammenleben zwischen Mehrheit und Minderheit kennen.

Academia: Gerade in Südtirol hat es Diskussionen gegeben, dass Wochenzeitungen oder andere periodisch erscheinende Minderheitenprintmedien von Midas ausgeschlossen sind. Ist dieser Vorwurf berechtigt?

Ebner: Natürlich wurde diese Frage von den Chefredakteuren und Verlegern lange diskutiert. Wir kamen zum Schluss, dass Minderheitentageszeitungen mindestens drei Mal in der Woche erscheinen und mehr als 51 Prozent des Textes in der Minderheitensprache verfasst sein müssen. Ebenfalls waren wir uns einig, dass eine Mitgliedschaft von anderen Minderheitenprintmedien nicht möglich ist. Uns unterscheidet die Arbeitsweise, was Aktualität, Produktion, Technik, Vertrieb und Vermarktung betrifft.

Derzeit umfasst Midas mehr als zehn verschiedene Sprachgemeinschaften aus ganz Europa. Wir alle haben ein

gemeinsames Anliegen, aber leben und arbeiten in unterschiedlichsten Situationen und Sprachen. In dieser Anfangsphase ist schon eine koordinierte Zusammenarbeit zwischen den Tageszeitungen schwierig. In Zukunft streben wir aber eine enge Kooperation zwischen unserer Vereinigung und anderen Print- und elektronischen Medien in Minderheiten- und Regionalsprachen an.

Academia: Die Vereinigung Midas hat ihren Sitz in Bozen, was bedeutet das für Südtirol?

Ebner: Bozen ist durch Midas erstmals Sitz einer internationalen Vereinigung. Dadurch wird Südtirol und das oft zitierte Südtiroler Modell weit über unsere Grenzen bekannt. Die Mitglieder der Vereinigung sind derzeit hauptsächlich Zeitungen aus EU-Staaten, aber schon für nächstes Jahr planen wir „unsere Osterweiterung“. Midas ist auf großes Echo bei Minderheitentageszeitungen aus Mittel- und Osteuropa gestoßen, die im Laufe des nächsten Jahres der Vereinigung beitreten werden. Das Beispiel unserer Autonomie und die von Südtirol ausgehenden Aktivitäten werden besonders diesen Minderheiten zu Gute kommen.

Academia: Welches sind Ihre persönlichen Erwartungen als erster Präsident der Midas und zugleich Chefredakteur der Dolomiten?

Ebner: Midas unterstreicht die Bedeutung von Printmedien in Minderheitensprachen. Gerade kleinere Minderheiten ohne eigene Presse kämpfen oft einen fast aussichtslosen Kampf um die Erhaltung ihrer Sprache. Das gedruckte Wort ist Beweis dafür, dass eine Sprache lebendig ist, dass sie vom Mann auf der Straße gesprochen wird, und zwar täglich in jeder Lebenslage. Unsere Zeitungen liefern den Menschen Informationen in ihrer Muttersprache zu Themen, die sie beschäftigen. Wie die Minderheiten selbst sind auch ihre Zeitungen Teil der europäischen Kultur. Ich persönlich hoffe, dass Midas unser gemeinsames Sprachrohr in Brüssel wird. Im Europäischen Einigungsprozess erkennt man immer stärker die Bedeutung kultureller Vielfalt und Mehrsprachigkeit. Auch kleinere Sprachen sollen Nutznießer dieser neuen Politik werden. ●

Das Interview führte Günther Rautz



„GEMEINSAM AUF ANLIEGEN VON MINDERHEITENTAGESZEITUNGEN AUFMERKSAM MACHEN“, IST EIN ZIEL VON TONI EBNER (LINKS), DEM ERSTEN PRÄSIDENTEN DER MIDAS.



MIDAS - NEWS

A settembre, Toni Ebner, presidente dell'Associazione Europea dei Quotidiani in Lingua Minoritaria (MIDAS), e Bojan Brezigar, membro del consiglio direttivo, rispettivamente direttori dei quotidiani in lingua tedesca *Dolomiten* (Bolzano) e in lingua slovena *Primorski dnevnik* (Trieste), si sono recati a Fiume in visita al quotidiano della minoranza italiana in Croazia e Slovenia *La Voce del popolo*. La direttrice della testata, Irene Mestrovic, ha illustrato ai due ospiti la difficile situazione del quotidiano, che attraversa una crisi economico-istituzionale che mette in pericolo l'esistenza stessa della testata e il posto di lavoro dei circa 80 dipendenti.

Attualmente il quotidiano, non ancora coinvolto nel processo di privatizzazione, è di proprietà del governo croato, ma i ritardi nel versamento dei finanziamenti creano gravissime difficoltà di cassa e *La Voce* rischia di chiudere per mancanza di liquidi.

La visita dei rappresentanti dell'Associazione, di cui *La Voce* è membro, mirava ad acquisire gli elementi utili per un'eventuale proposta di intervento ai vari livelli istituzionali. A tale scopo è stato utile anche l'incontro con il presidente dell'Unione Italiana Maurizio Tremul che ha assicurato l'impegno dell'Unione affinché *La Voce del popolo* non cessi di essere pubblicata.

Ebner e Brezigar hanno sottolineato l'importanza di un quotidiano per ogni comunità linguistica e hanno auspicato un intervento di tutti i responsabili per garantire la continuità della pubblicazione del giornale. I due rappresentanti, nell'assicurare la propria disponibilità, dei rispettivi giornali e dell'associazione stessa per la stesura di un piano editoriale a medio termine e per la ricerca delle soluzioni tecnologiche più adeguate, hanno auspicato una rapida soluzione, che consenta a *La Voce del popolo* di rafforzare il suo ruolo di autorevole portatore di interessi della Comunità italiana in Croazia e in Slovenia.

WAS BITTE MACHT DER EUROPARAT?

DER SCHUTZ DER MENSCHENRECHTE ZÄHLT ZUR KERNKOMPETENZ DES EUROPARATES IN STRASSBURG. WIE UND OB MITGLIEDSSTAATEN DES EUROPARATES DIE RECHTE DER MINDERHEITEN WAHREN, ÜBERPRÜFT EIN EIGENS EINGERICHTETES EXPERTENKOMITEE IN STRASSBURG.

EMMA LANTSCHNER, EURAC-MITARBEITERIN UND AUTORIN DES FOLGENDEN BEITRAGS HAT EIN DREIMONATIGES PRAKTIKUM IM SEKRETARIAT DIESES KOMITEES ABSOLVIERT.

Europarat? Hat das was mit der Europäischen Union zu tun? Auf diese Frage musste ich mir mit der Zeit eine Standardantwort zurecht legen. Nein, der Europarat ist eine gesonderte, internationale Organisation mit Sitz in Straßburg, deren Arbeitsfeld sehr umfassend ist: Medien, juristische Zusammenarbeit, Gesundheit, Bildung, Kultur, historische Bausubstanz und Sport, Jugend, lokale und regionale Körperschaften, Umwelt, soziale und wirtschaftliche Angelegenheiten und, nicht zu vergessen, Menschenrechte. Einige Bereiche, wie zum Beispiel wirtschaftliche Fragen, werden mittlerweile von der Europäischen Union dominiert, der Europarat wird dort zurückgedrängt. So wird der Schutz der Menschenrechte immer mehr zum zentralen Kompetenzbereich des Europarates. Mit dem Europäischen Gerichtshof für Menschenrechte verfügt der Europarat über ein eigenes Durchsetzungsinstrument.

Das Rahmenübereinkommen zum Schutz nationaler Minderheiten ist eine der Konventionen, die der Europarat im Bereich der Menschenrechte erlassen hat. Nachdem am 1. Februar 1998 zwölf Staaten das Übereinkommen ratifiziert hatten, trat es in Kraft. Heute ist es bereits von 34 Staaten ratifiziert. Dies bedeutet, dass diese Staaten sich verpflichten, die im Übereinkommen enthaltenen Prinzipien in innerstaatliches Recht umzuwandeln und in der Praxis anzuwenden. Um kontrollieren zu können, ob die Staaten dieser Verpflichtung auch nachkommen, sieht der Text einen eigenen Überwachungsmechanismus vor. Die Staaten müssen innerhalb eines Jahres ab der Ratifizierung dem Generalsekretär des Europarates einen Bericht vorlegen, in dem sie erläutern, welche Maßnahmen sie zur

Umsetzung des Übereinkommens getroffen haben. Der Generalsekretär leitet diesen Bericht zur Prüfung an das Ministerkomitee weiter, welches sich in seiner Arbeit von einem Expertenkomitee (Advisory Committee) unterstützen lässt. Das Expertenkomitee seinerseits fertigt für jedes Land Expertenberichte (opinions) an. Als Grundlage dafür dient nicht nur der jeweilige Staatenbericht. Es werden auch Gegenberichte von



EMMA LANTSCHNER ARBEITETE DREI MONATE BEIM EUROPARAT IN STRASSBURG.

NGOs herangezogen und Informationen aus anderen Quellen gesammelt. Auf Einladung des Staates reist eine Arbeitsgruppe des Expertenkomitees in den meisten Fällen auch in das jeweilige Land, um sich durch Gespräche mit Minderheitenorganisationen und Regierungsvertretern ein Bild über die Lage machen zu können. Die Vorbereitungsarbeit zu all diesen Tätigkeiten

des Expertenkomitees leistet die Abteilung Minderheiten der Generaldirektion Menschenrechte des Europarats. Wenn der Expertenbericht dann vom Plenum des Expertenkomitees verabschiedet worden ist, geht er denselben Weg zurück, den der Staatenbericht gekommen ist: vom Expertenkomitee zum Ministerrat, der dann seine Schlussfolgerungen und Empfehlungen an den Staat richtet.

In der Abteilung Minderheiten habe ich drei Monate lang ein Praktikum absolviert. Dabei habe ich bei der Organisation des Besuchs der Arbeitsgruppe in Großbritannien und der Aufbereitung von Dokumenten für diesen Expertenbericht mitgeholfen.

Die Vorbereitung der Expertenberichte des Advisory Committees ist aber nur ein Teil der Aufgaben der Minderheitenabteilung. Im Rahmen des Stabilitätspakts für Südosteuropa wurden der Abteilung finanzielle Mittel für die Durchführung von drei Projekten zugesagt:

- Überprüfung der nationalen Gesetzgebung bezüglich diskriminierender Bestimmungen
- Maßnahmen zur Umsetzung bestehender Minderheitenstandards
- Bilaterale Abkommen in Südosteuropa und ihre Auswirkungen auf den Minderheitenschutz

Ende Mai wurden diese Projekte bei einer Konferenz vorgestellt, an der sowohl Regierungsvertreter als auch Nichtregierungsorganisationen teilnahmen. Beide Seiten wurden aufgefordert, Projekte vorzuschlagen, die aus diesen Mitteln finanziert werden können. Für diese Konferenz haben Roberta Medda, von der Europäischen Akademie, und ich eine Hintergrundstudie

zum Projekt bezüglich bilateraler Abkommen verfasst (siehe dazu nachfolgenden Beitrag).

In der Studie ging es darum, herauszufinden, welche Auswirkungen zwischenstaatliche Abkommen auf den Schutz der Minderheiten, die in diesen beiden Ländern leben, haben können. Dabei wurden die Abkommen folgender Länder geprüft: Albanien, Bulgarien, Bundesrepublik Jugoslawien, Kroatien, die „ehemalige jugoslawische Republik Mazedonien“, Moldawien, Rumänien, Slowenien und Ungarn.

In den meisten Verträgen sind Sprachrechte, Recht auf Bildung sowie Recht auf eine eigene Identität festgeschrieben. Aber auch Rechte bezüglich Medien, die Vereinigungsfreiheit sowie das Recht auf Teilnahme am öffentlichen Leben kommen in vielen Abkommen vor.

Als Schwachpunkt fast aller Abkommen kann der Kontrollmechanismus bezeichnet werden. Die gemischten Kommissionen, die über die Umsetzung wachen sollten, haben einen sehr eingegrenzten Auftrag, sodass es am politischen Willen der Parteien liegt, ob die Schutzbestimmungen für Minderheiten zum Tragen kommen oder nicht. Ein weiteres Problem stellt die Sorge einiger Länder dar, dass solche Verträge den Nachbarstaat dazu berechtigen, sich

in innere Angelegenheiten einzumischen. Meistens werden bilaterale Abkommen mit Minderheitenschutzbestimmungen zwischen Staaten abgeschlossen, in denen die Minderheitenbevölkerung die Mehrheitsbevölkerung im jeweils anderen Staat darstellt (zum Beispiel Rumänen in Ungarn und Ungarn in Rumänien). Die Verträge schützen dann auch nur diese Minderheit. Andere sind darauf angewiesen, dass ihr Mutterstaat (kin-state) einen ähnlichen Vertrag abschließt. Was machen aber Minderheiten, die keinen Mutterstaat haben, wie zum Beispiel die Roma, Gagausen und Tataren? Ein multilateraler Vertrag wäre vielleicht eine Lösung. Zunächst gilt es jedoch abzuwarten, welche Auswirkung das Rahmenübereinkommen zum Schutz nationaler Minderheiten auf die Situation dieser Gruppen haben wird.

Positiv ist den bilateralen Abkommen anzumerken, dass sie Angst vor secessionistischen Bewegungen reduzieren und schwelende Grenzstreitigkeiten dauerhaft lösen können. Dadurch entspannen sich auch die Beziehungen zwischen den Ländern. Bilaterale Abkommen bieten die Möglichkeit eines „maßgeschneiderten“ Minderheitenschutzes, d.h. eines Schutzes, der den speziellen Gegebenheiten der jeweiligen Minderheit angepasst werden kann.

Darüber hinaus erhalten bis dahin politische Erklärungen durch ihre Aufnahme in solche Abkommen rechtliche Wirkung.

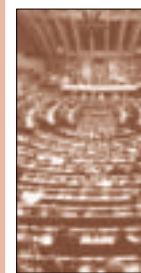
Wesentlich für das Funktionieren der bilateralen Abkommen ist, dass die betroffenen Minderheitengruppen in den gesamten Prozess eingebunden werden. Nur dadurch kann garantiert werden, dass die Bestimmungen den echten Bedürfnissen gerecht werden.

Bilaterale Abkommen verfügen über ein großes Potential, zum Schutz der Minderheiten beizutragen. Es sollte aber dennoch versucht werden, den regionalen Ansatz nicht aus dem Blickfeld zu verlieren, da es sich in den allermeisten Fällen um Problematiken handelt, die mehreren, nicht nur zwei Ländern, gemeinsam sind. ●



Emma Lantschner
Europäische Akademie Bozen
Ethnische Minderheiten und
regionale Autonomien
emma.lantschner@eurac.edu

NICHT ZU VERWECHSELN



Europarat

Eine internationale Organisation mit Sitz in Straßburg, die 43 demokratische Staaten umfasst. Gegründet am 5. Mai 1949, um eine ähnliche Tragödie wie den zweiten Weltkrieg zu vermeiden. Ziele sind der Schutz der Menschenrechte und der pluralistischen Demokratie sowie die Förderung des Bewusstseins für eine gemeinsame kulturelle Identität der Europäer.



Europäischer Gerichtshof für Menschenrechte

1959 gegründet, Sitz in Straßburg. Einziges Rechtsprechungsorgan, das durch die Europäische Menschenrechtskonvention geschaffen wurde, um die Beachtung der Verpflichtungen, die sich für die einzelnen Vertragsstaaten ergeben, sicherzustellen.



Europäische Union

Die Europäische Union besteht gegenwärtig aus 15 Mitgliedsstaaten, die alle auch Mitglieder des Europarates sind. Die EU basiert auf den Europäischen Gemeinschaften (die 1951 gegründete Europäische Gemeinschaft für Kohle und Stahl - EGKS, sowie die 1957 gegründete Europäische Wirtschaftsgemeinschaft - EWG - und Atomgemeinschaft - Euratom). Ziel ist, einen dauerhaften wirtschaftlichen und sozialen Fortschritt zu fördern.



Europäischer Gerichtshof

1952 gegründet, Sitz in Luxemburg. Zuständig für die Auslegung und Anwendung der Verträge der Europäischen Union

THE PROTECTION OF MINORITIES THROUGH BILATERAL AGREEMENTS

The 8th Meeting of Government Offices for National Minorities (Strasbourg, 21-22 May 2001) formed a platform for discussion on various projects, planned by the Council of Europe (CoE) under the Stability Pact for South Eastern Europe. Amongst them there is a project on Bilateral Agreements. The basis for discussion was a paper commissioned by the CoE to the European Academy, Section "Ethnic Minorities and Regional Autonomies".

The protection of minorities through bilateral agreements does not represent a new phenomenon in international law, as this instrument has already been used in previous centuries. The break-up of the communist regimes in Central and Eastern Europe led many countries to the conclusion of bilateral agreements on good neighbourly relations. These agreements aim, on one hand, at guaranteeing stability in the newly formed democracies by ensuring, among others, respect of existing borders and settlement of long lasting disputes. On the other hand, they establish commitments regarding the protection of national minorities living on their territory.

The focus of the study concentrated on the treaties concluded by Albania, Bulgaria, Croatia, the Federal Republic of Yugoslavia, "the former Yugoslav Republic of Macedonia", Hungary, Moldova, Romania and Slovenia.

The rights included in most of the treaties are, among the others, the right to identity, linguistic and education rights, rights concerning media, freedom of association and right to participation in decision-making processes.

Some other rights are less often, or even not at all, included such as the right to establish and maintain undisturbed contacts across the border with citizens of other states, with whom minority groups share a common ethnic identity, the right to preserve their material and architectural heritage, collective rights or a form of autonomy and the protection of minorities without a kin-state, such as the Roma.

The treaties, in general, also contain certain duties for persons belonging to national minorities: the same rights and duties flowing from their citizenship ought to be applied to persons belonging to national minorities as to any other citizens of the State concerned. Furthermore, it is often emphasised, that the protection of minorities does not imply any right to engage in any activity or perform any act contrary to the fundamental principles of international law. Duties of minorities are seen to suit, among others, the purpose of preventing secessionist attempts, and to guarantee the cohesion of States.

The Joint Intergovernmental Commissions, foreseen in a number of treaties, could become the most effective implementation mechanism. An obstacle to this may consist in the restricted mandate these Commissions have. They have no decision-making power. The participation of representatives of minorities should be aspired to in all Commissions. The existing bilateral agreements not disposing of any strong monitoring mechanism, nor sanctions in the case of non-compliance, effective implementation is mainly left to the political good will of the contracting parties and, to a certain extent, international pressure.

Bilateral agreements touch upon a number of sensitive issues. Although they tend to reduce tensions between kin and home-states, the bilateral approach may cause concerns that kin-states gain an unduly strong voice in the affairs of neighbouring states. Home-states may perceive it as interference in its internal affairs. To reduce such fears, it needs to be ensured that the minority issue is not exploited in order to suit geopolitical interests nor should it be used to encourage secession of a minority-populated region.

Bilateral treaties might place other groups of inhabitants into a less favourable position, in particular minority groups without a kin-state, as the Roma/Gypsies, Gagauz, Tatar or Vlachs, thereby risking to create tensions among minority groups within a given country.

Direct assistance, especially financial assistance, from the kin-state can be a source of tension between states. It is therefore important that appropriate assistance is provided in a transparent manner.

On the whole bilateral agreements constitute a useful and sometimes even essential addition to the international regime for the protection of persons belonging to national minorities. They usually contain provisions which reduce the fear of secession and thereby contribute to a more relaxed relation between home- and kin-state. Economic provisions included in bilateral agreements, in particular, enhance the overall situation of minorities settled in border regions, contributing, among others, to reduce the rate of unemployment for national minorities which is often a consequence of the economic centralisation existing in many European countries.

One of the major factors influencing transborder co-operation in the short to medium term is accession into European and Euro-Atlantic institutions and, in particular, to the EU. The EU as made it clear that enhancing respect for minority rights and fostering good-neighbourly relations are important political criteria for entry.

Overall, if effectively implemented, the substantive rights included in the existing bilateral agreements hold a considerable potential for the development of minority protection. These agreements have, however, yet to reach this potential. To conclude, a regional and multilateral approach should be enhanced, to avoid the risks of concentrating solely on a policy of selective bilateralism to the detriment of a regional strategy, which in some cases may be more effective. ●



Roberta Medda
European Academy Bozen/Bolzano
Ethnic Minorities and Regional Autonomies
roberta.medda@eurac.edu

KATERSTIMMUNG IN BELGRAD

EIN JAHR NACH DEM TRIUMPHALEN SIEG DER OPPOSITION ÜBER MILOSEVIC STEHT DAS LAND VOR EINEM SCHERBENHAUFEN.

Am Abend, wenn es dunkel wird, strömen die Menschen an die Uferpromenade. Es riecht nach Popcorn und gebratenem Fleisch, Lichter in allen Neonfarben flackern über das ruhige Wasser und aus jedem Restaurantboot dröhnt Musik – ein ganz normaler Sommerabend in Belgrad, am Ufer der Donau. Wären da nicht diese seltsamen Brandruinen, die in den Himmel ragen, nichts würde mehr an die zehn Jahre Milosevic-Diktatur erinnern, an die internationale Isolation, an die Balkan-Kriege und die abertausend Toten. Belgrad, die Hauptstadt Serbiens und des Rumpf-Jugoslawien blieb bis zum 24. März 1999 verschont vom Krieg, dann kamen die NATO-Bomber und beschossen „strategische Ziele“ mitten in der Donau-Metropole. Seitdem sind nur wenige der zerstörten Gebäude wieder aufgebaut worden und auch unser „Hotel Jugoslavia“ ist nur zum Teil benutzbar. Während des Kosovo-Kriegs diente das Hotel (ein klassischer sozialistischer Riesenbau) dem gefürchteten Kriegsverbrecher „Arkan“ und seinen Schergen als Machtzentrale und wurde so auch zu einem strategisch wichtigen Ziel der NATO.



EIN JAHR NACH DEN BOMBEN VERSUCHEN DIE MENSCHEN SICH WIEDER IM ALLTAG ZURECHT ZU FINDEN. SO WIE HIER IN PRIZREN, IM KOSOVO, WO ALLE SERBISCHEN HÄUSER VON RANDALISIERENDEN KOSOVO-ALBANERN ABGEBRANNT WURDEN.

DER 4. DIALOG-WORKSHOP – EINE KOOPERATION VON EURAC UND GTZ

Zwei Jahre später findet hier der vierte „Dialog-Workshop“ statt, initiiert von der Deutschen Gesellschaft für Technische Zusammenarbeit GTZ und realisiert in Zusammenarbeit mit dem Bereich „Ethnische Minderheiten und regionale Autonomien“ der EURAC. Nicht leicht war es, das nun eineinhalb Jahre dauernde Projekt (siehe ACADEMIA 24/2000) durch die Zeit der politischen Wirren und rasanten Veränderungen besonders in Serbien zu steuern. Der erste Workshop fand im montenegrinischen Budva statt, dann trafen wir uns in Pristina (Kosovo) und vor einem Jahr schliesslich das Treffen in Feldthurns.

Hatten wir es damals mit rund 40 Experten aus den Bereichen Wirtschaft, Recht und Bildung zu tun, die eines vereinte – der Kampf gegen den Kriegstreiber Milosevic, so sitzt heute ein Großteil von unseren Dialog-Partnern an den Schalthebeln der Macht. Sie sind Berater im Außenministerium, im Wirtschaftsministerium oder gleich selbst zu Ministern ernannt worden.

Die neue Regierung in Belgrad, das aus 18 Parteien geformte Oppo-

sitionsbündnis DOS, hat wenig Zeit, um die drängenden Probleme anzugehen: Der Staat ist wirtschaftlich und finanziell bankrott, der Verwaltungsapparat besetzt mit Milosevic-treuen Dienern, die die neuen Machthaber blockieren und die wenigsten wollen oder können erkennen, was die Gehirnwäsche der Milosevic-Maschinerie in den Köpfen der Menschen angerichtet hat. Freilich dominiert die Überstellung von Slobodan Milosevic an das Kriegsverbrechertribunal in Den Haag die Diskussion und noch ein Thema treibt die Menschen in diesen Frühsommer Tagen des Jahres 2001 um: Die Entdeckung von Massengräbern mitten in Serbien, in einem Vorort von Belgrad.

MASSENGRÄBER IN BELGRAD

Schon 1999 erschienen Berichte über einen Lastwagen, der bei Kladovo aus der Donau aufgetaucht sei, drinnen 40 Leichen – Frauen, Kinder und Alte. Schon damals erinnerten Menschenrechtler wie die Alexander-Langer-Preisträgerin Natasa Kandic daran, daß vermutlich in groß angelegten Aktionen die Leichen

ermordeter Kosovo-Albaner so zum „Verschwinden“ gebracht wurden. Neben dem Lastwagen Fund wurden nun im Juli diesen Jahres zwei weitere Massengräber bei Belgrad entdeckt und damit sind die Folgen des Kriegs nun auch im Herzen Serbiens auf grausame Art und Weise sichtbar geworden. Viele Serben, selbst die Oppositionellen und Gegner von Milosevic wollten an die von Serben begangenen Kriegsverbrechen einfach nicht glauben, zumal die Kriege weit weg von Belgrad stattfanden. Schockiert zeigten sich viele unserer Dialog-Partner und eines wurde bei diesem vierten Treffen klar: Selbst wenn es gelingt, wirtschaftliche und juristische Reformen relativ zügig voran zu bringen, die mentalen und seelischen Verletzungen werden nur langsam verheilen. ●



Stephanie Risse-Lobis
Europäische Akademie Bozen
Ethnische Minderheiten
und regionale Autonomien
stephanie.risse@eurac.edu

GALEOTTO FU IL TURISMO

**BREVE STORIA DEL TURISMO
ALPINO: DAL NOBILE PASSATO
ALL'INCERTO FUTURO.**

Le condizioni di vita nella regione alpina erano dure, mentre a fronte dell'enorme mole di lavoro in agricoltura derivavano proventi alquanto scarsi. In seguito al rapido sviluppo industriale nel XVIII e XIX secolo i territori alpini lontani dalle principali vie di transito caddero in povertà e vennero progressivamente tagliati fuori dal mondo. La crescente emigrazione, in particolare di giovani e famiglie, nonché l'invecchiamento della popolazione dei villaggi e degli insediamenti ne furono la conseguenza. È così che le differenze tra zone di montagna e zone antistanti crebbero sempre più. Visto in quest'ottica, si capisce come il turismo sia stato considerato inizialmente come una sorta di deus ex machina.

LA STORIA

Fra i pionieri del turismo troviamo attorno al 1850 soprattutto gli inglesi. La riscoperta del desiderio di viaggiare nelle Alpi da parte delle fasce sociali più benestanti era riconducibile alle citazioni in letteratura, alla pittura di paesaggi e ad uno spirito contemporaneo che attribuiva un alto valore alla natura e alla bellezza naturale. Presero così forma strutture ricettive adeguate alle esigenze, caratterizzate da alberghi lussuosi che ancor oggi conferiscono un fascino particolare ad alcune mete turistiche. L'evoluzione descritta è riconoscibile anche nel Parco Nazionale dello Stelvio. L'ampliamento della strada del Passo dello Stelvio avvenne infatti sulla base di un contratto commerciale stipulato nel 1808 fra l'Italia e la Baviera, che assegnava urgenza assoluta ai lavori di sistemazione della vecchia mulattiera. Tale collegamento offriva tre vantaggi: durante l'estate esso era sgombro di neve, si trovava in prossimità di importanti nodi commerciali e non passava per il territorio svizzero. Nel 1818, nonostante il notevole dislivello, all'ingegner Carlo Donegani (progettista), furono imposte severe prescrizioni, nella specie una larghezza della sede stradale di 5 m ca. e una pendenza massima del 10% circa. Talvolta, fino a 2000 lavoratori si trovavano impegnati nella realizzazione dell'opera, che fu ultimata in soli 5 anni. L'ampliamento della strada commerciale influenzò positivamente anche il movimento turistico. Fu così, che l'antico villaggio di Trafoi a 1571 m di quota si trasformò ben presto in un famoso soggiorno estivo del turismo internazionale. Le attrattive dell'epoca erano costituite dai forti contrasti paesaggistici dati dall'ubicazione protetta dell'abitato da una parte e dagli adiacenti nevati del massiccio dell'Ortles dall'altra. Il contrasto fra il tepore primaverile di Merano e il paese di Trafoi, ancora ricoperto da metri di neve, faceva dei luoghi un'esperienza



I PARCHI NAZIONALI SONO META RICERCATA DI NUMEROSI ESCURSIONISTI. STRATEGIE PER COORDINARE I VISITATORI E OFFERTE DI GITE GUIDATE, COME NELLA VAL UMBRINA, NELLA PARTE TARENTINA DEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO, RENDONO CONCILIABILE LA RICREAZIONE E LO SVAGO DEI TURISTI CON LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE.

Foto: Archivio Parco Nazionale dello Stelvio, Trento

unica e grazie alla nuova strada, un'ambita meta escursionistica degli ospiti della città di cura.

La prima guerra mondiale e la crisi economica posero fine ai primi lustri del turismo. Fu solo nel dopoguerra che prese piede la seconda ondata di opere infrastrutturali a scopo turistico, che vennero tuttavia realizzate, tenendo conto di tutt'altre condizioni. Il lavoratore medio disponeva allora infatti già di 10 giorni di vacanza all'anno. Le settimane bianche o la gita in montagna non erano dunque più privilegio esclusivo di alcuni stranieri benestanti, bensì un traguardo agognato da un numero sempre più esteso di persone.

A differenza della prima espansione turistica, questa volta anche la popolazione locale traeva maggiori compensi, mettendo a disposizione dei turisti modeste strutture ricettive, quali masi, cascine di malga ed edifici adiacenti.

Il turismo invernale si dedicava con crescente interesse allo sci alpino, che assurse a fenomeno di massa a partire dagli anni 50 grazie alla realizzazione di funivie e sciovie.

L'EVOLUZIONE ATTUALE

A prima vista il turismo produsse solo effetti positivi, in quanto in breve tempo aveva contribuito a livellare ampiamente le discrepanze regionali dello sviluppo nei settori dell'approvvigionamento, delle infrastrutture, delle istituzioni culturali e dei servizi. In molti paesi della regione alpina l'ampliamento delle strutture a destinazione turistica fu inoltre incentivato con contributi statali. Tali miglioramenti riuscirono ad arginare il fenomeno della migrazione della popolazione e stabilirono uno standard di vita simile a quello di altre regioni.

Grazie alle opportunità offerte dalle attività stagionali molti agricoltori furono in grado di mantenere e modernizzare il loro maso nonché di derivarne maggiori redditi.

Attualmente, oltre all'agricoltura, l'edilizia e, soprattutto, il turismo offrono un gran numero di nuovi posti di lavoro.

Non tutta la popolazione locale riconosce tuttavia un'assoluta convenienza in questo nuovo panorama. Pur aggiungendosi numerosi nuovi posti di lavoro, il livello qualitativo ha disatteso le aspettative delle generazioni più giovani a causa del loro carattere di stagionalità, dei modesti proventi



LA COSTRUZIONE DELLA STRADA DELLO STELVIO È STATA ESEGUITA SEGUENDO UN TRATTATO DEL 1808 STIPULATO FRA L'ITALIA E LA BAVIERA. QUESTO PREVEDEVA L'AMPLIAMENTO DELLA VECCHIA MULATTIERA GIÀ ESISTENTE (SOPRA).

LA LAPIDE LUNGO LA STRADA DELLO STELVIO RICORDA UN OMICIDIO AVVENUTO NEL 1876 (A DESTRA). Foto Tappeiner (sopra); foto Karbacher (a destra).

e delle risicate possibilità di far carriera. Ne consegue che anche oggi i giovani alla ricerca di un lavoro più qualificato decidano di emigrare. Le esigenze del settore turistico vengono spesso coperte ricorrendo a personale stagionale dall'estero. La convenienza nei voli verso l'estero prospettata dalle compagnie turistiche ha reso la vita ancor più difficile agli operatori della regione alpina.

Partendo da tali presupposti, non si profilano certo tempi tranquilli all'orizzonte. Secondo le più recenti indagini sul turismo l'unica possibilità di salvezza consisterà nel raggiungimento di uno sviluppo socialmente equilibrato ed ecocompatibile con riduzione

dei danni al patrimonio naturale, fermo restando il mantenimento dell'ambiente culturale ed economico tradizionale. ●



Ulrike Pröbstl
Arbeitsgruppe für Landnutzungsplanung
Etting-Polling (D)

Il presente articolo è un estratto della pubblicazione "Vita nelle Alpi - Parchi nazionali: racconti ed immagini" edita dall'Accademia Europea di Bolzano, casa editrice Tappeiner.



GITA SUL LUOGO DEL DELITTO

La nascita dell'alpinismo segna contemporaneamente anche gli inizi del turismo nella zona dell'Ortles.

Lo sviluppo turistico locale è stato fortemente condizionato da un evento macabro. Una piccola lastra di marmo incassata in parete lungo la strada del Passo dello Stelvio in prossimità del "Weißer Knott" ricorda un omicidio lì commesso il 16 luglio 1876. I cronisti così descrivono l'evento:

Henry de Tourville, che da anni viveva una situazione matrimoniale conflittuale con la moglie, pensò bene di sfruttare il suo viaggio di piacere a Trafoi al fine di liberarsi dalla sua consorte e di entrare così in possesso della sua ricca eredità. Il malfattore colpì a morte la sua vittima poco sopra al "Weißer Knott" e ne trascinò il cadavere giù per il ripido pendio, in modo da far credere che la poveretta fosse morta cadendo disgraziatamente. Per i suoi modi distinti e la sua perfetta arte di simulazione l'assassino sarebbe quasi riuscito a sottrarsi alla giustizia terrena, se non fosse stato per la sua inesperienza in montagna, che lo indusse a scegliere per il suo atto infame un luogo assolutamente inidoneo per una caduta dalla strada. Un giovane pastore aveva inoltre potuto assistere in parte alle sue azioni dalle rupi al di là del precipizio.

Ciò permise anche alla Procura Imperiale - come si può evincere dai verbali dell'epoca - di giungere ad una sentenza spietata sui fatti:

"La Procura Imperialregia di Bolzano accusa Henry Perreau, detto de Tourville, 40 anni, cattolico, vedovo, originario di Balenciennes, Francia, naturalizzato inglese, avanti alla Corte d'Assise presso il Tribunale Circondariale Imperialregio di Bolzano, per aver, Henry Perreau, detto de Tourville, nel pomeriggio del 16 luglio 1876 sulla strada tra la Franzenshöhe e Trafoi maltrattato perfidamente, usando violenza, la sua consorte Madeline, nata Miller, al fine di ucciderla, al punto che ne cagionò la morte, rendendosi così colpevole del delitto punito dall'art. 136 L.P. dell'uccisione a tradimento ai sensi degli artt. 134 e 135 C.P."

Al termine di un lungo ed eclatante processo, l'autore del delitto fu condannato a Bolzano all'ergastolo ed infine graziato a 20 anni di arresto. Henry de Tourville si impiccò tuttavia nel carcere di Graz. Titoli a caratteri cubitali furono dedicati all'omicidio dai giornali di tutta Europa e richiamarono una folla di curiosi che presero letteralmente d'assalto Trafoi, ovvero il luogo del delitto, da cui il movimento turistico locale trasse grandi benefici.

AUSFLUG ZUM TATORT

Es klingt makaber - aber es war ein Mordfall, der den ersten Tourismus am Stilfser Joch ankurbelte: die Verurteilung des Engländers Henry de Tourville wegen Mordes an seiner Gattin war durch die internationale Presse gegangen und die Schaulustigen strömten zum Tatort. Noch heute erinnert die oben abgebildete Schautafel an das Ereignis. Überhaupt waren es vor allem die gehobenen Kreise, allen voran die Engländer, die Südtirol im 19. Jahrhundert als Reiseziel entdeckten. Prachtvolle Hotels zeugen in vielen Orten noch heute davon. Eine zweite Phase der touristischen Erschließung begann in der ersten Nachkriegszeit. Das Publikum war jetzt wesentlich weiter gestreut, denn auch ein durchschnittlicher Arbeiter hatte zehn Tage Urlaub im Jahr, und durch das Vermieten von einfachen Unterkünften war nun auch die einheimische Bevölkerung am Verdienst beteiligt. Dank Tourismus konnten die regionalen Entwicklungsunterschiede ausgeglichen werden, auch ländliche Gegenden boten gute wirtschaftliche Chancen.

Heute steht der Tourismus wieder im Umbruch: das Interesse der Einheimischen an der saisonalen Beschäftigung sinkt, die Erwartungen der Urlauber ändern sich, billige Flugreisen sind eine große Konkurrenz. Neueste Tourismusforschungen sehen die einzige Chance für den alpinen Raum in einer sozial ausgewogenen und ökologisch verträglichen Entwicklung.



„UNSER NATURPARK“

LANGE WAR DER NATURPARK RIESERFERNER-AHRN DER EINHEIMISCHEN BEVÖLKERUNG EIN DORN IM AUGE, VOR ALLEM DEN BAUERN. NUN ZEIGT EINE EURAC-STUDIE, DASS DIE MEHRHEIT IHRE KRITISCHE POSITION ÜBERDACHT HAT.

„Außerdem verfolgen manche Umweltschützer ein einseitiges Ziel. Nicht der Naturschutzgedanke ist ihr wirkliches Anliegen, sondern die Verwirklichung ihres Steckpferdes Naturpark. Sie wollen sich profilieren, auch auf Kosten der einheimischen, im besonderen der bergbäuerlichen Bevölkerung, die von den einschränkenden Maßnahmen am härtesten getroffen wird“, klagte Erich Steger, Bauer aus Prettau, in der Prettau Dorfzeitung des Jahres 1993 über den Naturpark Rieserferner-Ahrn.

1988 auf Dekret des Südtiroler Landeshauptmannes eingerichtet und im Jahre 1994 um die Teilgebiete der Gemeinde Ahrntal und Prettau erweitert, kritisierten viele Ansässige, dass ihnen der Naturpark von der Politik aufgezwungen worden sei. Vor allem die Bauern fürchteten durch strenge Naturparkauflagen in ihrer Arbeit eingeschränkt zu werden.

Der Widerstand legte sich mit der Zeit. „Man hat halt gelernt, mit dem Naturpark zu leben“, zuckt ein Ahrntaler Bauer heute mit den Achseln. Aber einfach nur damit zu leben, ist Politikern und Naturparkver-

waltern nach dreizehn Jahren nun doch zu wenig. „Die Bevölkerung soll die Entwicklung unseres Naturparks aktiv mitgestalten und ihn als eine Bereicherung empfinden“, wünscht sich Artur Kammerer, Direktor des Amtes für Naturparke. Darin waren sich auch alle anderen Politiker und Naturparkverwalter einig. Uneinig waren sie sich, welche Meinung die Bevölkerung zu ihrem Naturpark nach dreizehn Jahren hat.

Diese Wissenslücke hat nun eine großangelegte Befragung bei der betroffenen Bevölkerung geschlossen. Vergangenes Frühjahr befragte die EURAC in Zusammenarbeit mit dem Amt für Naturparke und den Naturparkgemeinden 1000 Personen, die nach dem Zufallsprinzip ausgewählt worden waren. Gefragt waren die persönliche Einstellung zum Naturpark, Ängste, Probleme und Vorteile für die Naturparkansässigen.

Das erzielte Ergebnis ist eine kleine Sensation: Der Rücklauf der Fragebögen betrug beinahe 90%. Lediglich 8,2% der Befragten hatten ihre Mitarbeit verweigert. Ein Drittel davon waren Bauern und -

DIE WIEDERANSIEDLUNG DES LUCHSES IM NATURPARK RIESERFERNER-AHRN WIRD VON DEN BEFRAGTEN ALS VIERTWICHTIGSTES ZIEL ANGESEHEN.

was noch mehr überraschte - ein Drittel Touristiker. Letztere, könnte man meinen, gehören zu dem Berufszweig, der am meisten vom Naturpark profitiert. Die hohe Rücklaufquote ließ schon etwas vermuten: Die Bevölkerung steht heute zu ihrem Naturpark.

Die Auswertung der Umfrage bestätigte dies dann auch deutlich. Eine überwältigende Mehrheit von über 90% der Befragten erachten Schutzgebiete im Allgemeinen und den Naturpark Rieserferner-Ahrn im Besonderen als sinnvoll. Wobei die Zustimmung unter den Frauen mit rund 95% höher als bei den Männern (85%) war.

Bei der Frage, welche drei Ziele für die Einrichtung von Schutzgebieten/Naturparks am wichtigsten seien, zeigte sich, dass die Befragten heute mit dem Naturparkgedanken konform gehen. So gaben 72% der Befragten an, dass der Schutz der Naturlandschaft, gefolgt vom Tier- und Artenschutz (rund 68%) und dem Erhalt der Kulturlandschaft (rund 56%) die wichtigsten Ziele eines Naturparks seien.

Weiters wurden die ausgewählten Personen befragt, ob aus Ihrer Sicht die Naturparkgemeinden durch die Ausweisung des Naturparks eher mit Vor- oder Nachteilen zu rechnen hätten. Als Urlaubsort - so 85 % der Befragten - gewinnen die Gemeinden an Qualität. Außerdem sind 56% der Befragten überzeugt, sei der Naturpark für die Wohnqualität förderlich. Nur 7% fürchten Nachteile.

Etwas anders sieht es bei den Vor- und Nachteilen als Wirtschaftsstandort aus. Die Befragten sind sich nicht einig: etwas mehr als 40% sehen durch den Naturpark einen Vorteil, rund 31% keine Beeinträchtigung und etwa 29% Nachteile. Vorteile vermuten die meisten Befragten für die Touristiker, die Schutz- und Almhüttenwirte sowie die Touristen selbst. Die meisten Nachteile entstehen laut Umfrage immer noch für die Grundbesitzer und Bauern, dies vermuten rund 45%. Andererseits glauben aber auch etwa 40% der Befragten, dass die Bauern mit Vorteilen zu rechnen hätten.

Die Studie zeigt Politikern und Naturparkverwaltung aber auch, worauf es in Zukunft ankommen wird: Die Bevölkerung muss besser aufgeklärt werden. Viele fühlen sich unzureichend informiert. So glauben gerade einmal 12% der Befragten, über den Naturpark und seine Zielsetzungen Bescheid zu wissen. Eine überwiegende Mehrheit (rund 57%) fühlt sich nur teilweise informiert und knappe 30% schlecht informiert. Erfreulich ist, dass nur etwa 4% kein Interesse an Informationen zum Naturpark haben.

Der Informationsmangel spiegelt sich auch in einigen Vorurteilen wider. So lasten viele Befragte beispielsweise die Beschränkungen für Jäger und einheimische Pilzesammler dem Naturpark an. Dabei gelten diese Bestimmungen auch außerhalb des Schutzgebietes.

Bei der Vermarktung von einheimischen Produkten bleiben ebenfalls Wünsche offen. Hier erhoffen sich gerade die Bauern mehr Initiativen in Richtung lokale Schutzmarken oder spezielle Werbeinitiativen. Dennoch, müssten die Befragten morgen schon für oder gegen den Naturpark stimmen, so wären 81% dafür und nur 4% dagegen. Die Naturpark-Begeisterung ist bei Lehrern, Beamten und Angestellten besonders groß. Selbst die Bauern sprechen sich heute zu 51% für und nur zu 21% gegen den Naturpark aus. Die restlichen 28% enthalten sich der Stimme.

Die Fragebogenaktion hat eines bewirkt: man spricht wieder über den Naturpark. Diesmal in entspannter Atmosphäre. Einige touristische Betriebe haben sogar ihre Kommunikationsstrategie überdacht. So wirbt seit kurzem eine Schutzhütte im hinteren Ahrntal mit einer neu gestalteten Homepage und dem Label Naturpark Rieserferner-Ahrn (www.lenkl.com). Auch Tourismusverantwortliche interessieren sich zunehmend für den Naturparkgedanken und bewerben damit die Region. Beste Voraussetzungen also für den Ideenwettbewerb Naturpark Rieserferner-Ahrn, der Ende Juni diesen Jahres ausgeschrieben wurde (siehe Kasten). Gefragt sind

Ideen, welche dem Naturpark und der Region nützen. Abgabetermin für die Ideen ist der 31. November 2001. ●



Erich Tasser
Europäische Akademie Bozen
Alpine Umwelt
erich.tasser@eurac.edu

UN'IDEA PER IL PARCO

Come si vive all'interno di un'area protetta? Se si è una marmotta o uno stambecco certamente bene, ma il rapporto fra la popolazione residente e la tutela ambientale spesso non è dei più semplici. Quali sono le aspettative delle persone nei confronti del Parco Naturale Vedrette di Ries-Aurina? In che modo il Parco Naturale influenza la vita e l'economia dei comuni che ne fanno parte? A queste e ad altre domande hanno risposto i residenti dei comuni del Parco nell'ambito di un sondaggio condotto dall'Accademia Europea. I risultati? La popolazione è soddisfatta, anche se vorrebbe maggiore informazione sugli avvenimenti. Chi ha voglia di contribuire attivamente al futuro del Parco, adesso ne ha la possibilità: grazie ad un concorso organizzato dall'Accademia Europea potrà proporre idee e contribuire alla valorizzazione del Parco e delle zone limitrofe.

www.eurac.edu/events/Concorso.pdf

IDEENWETTBEWERB FÜR DEN NATURPARK RIESERFERNER-AHRN

Unterstützen Sie aktiv mit Ihrer Idee die Ziele des Naturparks. Ihre Ideen könnten zum Beispiel folgende Bereiche berühren:

- ▣ Veranstaltungen, welche die Freude am Naturpark wecken,
- ▣ konkrete Einzelprojekte, die bewusst machen, wie wertvoll und notwendig ein Naturpark sein kann,
- ▣ Maßnahmen, die für den Naturpark oder die Naturparkregion werben,
- ▣ Initiativen, die Produkte aus der Naturparkregion fördern,
- ▣ Projekte, die sich mit einzelnen Wirtschaftszweigen in der Naturparkregion beschäftigen.

Wer kann mitmachen?

Die Einladung zum Ideenwettbewerb richtet sich an Einzelpersonen und Personengruppen. Besonders zur Teilnahme auf-

gerufen werden die Bewohner der Naturparkgemeinden, Schulklassen, Verbände, Interessensgemeinschaften, Berufsgruppen und Freizeitvereine.

Was gibt's zu gewinnen?

Die fünf überzeugendsten Beiträge werden im Rahmen einer feierlichen Veranstaltung prämiert. Der Hauptpreis beträgt L. 7.000.000. Einsendeschluss für die Wettbewerbsideen ist der 30.11.2001.

Träger des Ideenwettbewerbs Naturpark Rieserferner-Ahrn sind die Europäische Akademie Bozen, das Amt für Naturparke und die sechs Naturparkgemeinden Ahrntal, Gais, Percha, Prettau, Rasen-Antholz und Sand i.T.

www.eurac.edu/events/ausschreibung.pdf





POLITICA E AMMINISTRAZIONE: SEPARATI, MA PER FINTA?

SINTESI DI UN DIBATTITO PUBBLICO SULLA NECESSITÀ (O MENO) DI ATTUARE NELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI DELL'ALTO ADIGE IL PRINCIPIO LEGISLATIVO SALITO ALLA RIBALTA CON LE RIFORME BASSANINI.

L'ANTEFATTO

Il concetto di dirigenza nella pubblica amministrazione fa la sua comparsa nell'ordinamento giuridico italiano già nel 1972. Agli amministratori pubblici vennero allora attribuiti maggiori poteri e responsabilità, il merito fu eretto a criterio di selezione e le retribuzioni crebbero. Con il risultato che la dirigenza usò la legge intascando gli aumenti e barattando - in una sorta di patto scellerato con la classe politica - il potere appena acquisito contro la permanenza dei tradizionali baluardi della sicurezza del pubblico impiego (carriera per anzianità, inamovibilità ecc.). Ciò contribuì a vanificare il tentativo perseguito dal legislatore di separare la politica dall'amministrazione e dunque a perpetuare l'ormai proverbiale inefficienza della burocrazia. Negli anni a seguire la diffusione di altri fenomeni non risparmiò neppure il consolidato principio dell'imparzialità dell'agire amministrativo; valga da esempio a "politicizzazione" dei vertici burocratici, resa possibile dalla tecnica del collocamento fuori ruolo, che sortì l'effetto di nominare anche decine di persone pur disponendo di un solo posto. Finché, alle soglie degli anni Novanta, i guasti prodotti da una classe politica screditata e corrotta affiorano, quando non divampano con veemenza nell'opinione pubblica. Al punto che oggi in Italia i cittadini considerano l'invadenza del potere politico e clientelare la causa prima dell'inefficienza dell'amministrazione pubblica.

IL PRINCIPIO

La situazione qui sopra tratteggiata è tristemente nota a tutti e la soluzione al problema è stata individuata dal legislatore italiano nel cosiddetto principio della separazione, o della distinzione - la terminologia al proposito è ancora oscillante - tra politica e amministrazione, basato sulla distinzione tra poteri (e responsabilità) di indirizzo, programmazione e controllo, propri del corpo

politico, e poteri di gestione, di competenza del vertice burocratico-amministrativo. Tale principio, introdotto negli enti locali nel 1990 e, a distanza di tre anni, anche nelle amministrazioni statali, si inserisce nel quadro di una vasta riorganizzazione della p.a. secondo i principi e i criteri generali della scienza economica e costituisce altresì un caposaldo del New Public Management. Esso si articola in alcuni punti fondamentali, che possono essere così riassunti:

- ▣ attribuzione agli organi politici del potere di indirizzo, definizione degli obiettivi e controllo sui risultati complessivi della gestione;
- ▣ attribuzione ai dirigenti, sulla base degli obiettivi ed indirizzi impartiti dagli organi politici, del potere di gestione finanziaria, tecnica e amministrativa, con relativo esercizio di atti di spesa e contrattuali, nonché di provvedimenti amministrativi;
- ▣ connessione tra risorse e obiettivi e indirizzi; il bilancio deve essere modulato tra le diverse unità organizzative dell'amministrazione (centri di costo) in relazione proprio agli indirizzi e obiettivi che ciascuna unità deve realizzare. A questo scopo l'ente locale dispone, tra l'altro, del piano esecutivo di gestione (Peg), uno strumento operativo, di programmazione economico-finanziaria, che contribuisce a dare effettiva attuazione al principio legislativo della distinzione fra politica e gestione. Con il Peg, infatti, la Giunta fissa gli obiettivi e assegna le risorse ai dirigenti, che perciò possono assumere la responsabilità della gestione e la titolarità della spesa;
- ▣ introduzione di forme di controllo sui risultati complessivi della gestione (ad es. nuclei di valutazione);
- ▣ responsabilità dei dirigenti per i risultati complessivi della gestione.

Dietro un principio tanto dibattuto possono celarsi delle insidie concettuali da cui è opportuno sbarazzarsi subito il campo. Si pone

innanzitutto, l'interrogativo di quali organi ovvero istituzioni appartengano alla politica e quali all'amministrazione. La separazione tra politica e amministrazione a livello dello stato è infatti diversa da quella a livello comunale, provinciale o regionale. Altrettanto problematico è tracciare una netta linea di demarcazione tra il "cosa" e il "come", ovvero tra funzioni strategiche e funzioni operative. Infine, come cambia il rapporto di potere tra politica e amministrazione? Come è possibile, cioè, far sì che gli organi politici desistano da qualsivoglia intervento operativo nella gestione quotidiana per perseguire e praticare altre forme di gestione, quali la gestione per obiettivi e il controllo dei risultati?

L'EVENTO

Il forum sulla separazione tra politica e amministrazione, organizzato dal dipartimento *Public Management* dell'Accademia Europea di Bolzano per il maggio scorso, è nato sull'onda del desiderio espresso da molti dirigenti pubblici intervenuti al precedente, nonché primo dibattito pubblico proposto dalla medesima, di discutere insieme ai politici su questo tema. Obiettivo del forum, favorire lo scambio di idee ed esperienze tra i vertici politici ed amministrativo-burocratici della p.a. a livello comunale e provinciale che, sia detto per inciso, si trovano ad operare in un contesto istituzionale e normativo privilegiato, godendo la Regione T.A.A. e la Provincia autonoma di Bolzano (e Trento) di potestà legislativa primaria in materia (anche) di ordinamento del personale. Di qui la scelta di invitare al tavolo di un dibattito affollato di dirigenti e politici provenienti dalle amministrazioni comunali e da quella provinciale il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, Durnwalder, il segretario generale del Comune di Merano, Gaiser, il direttore generale del Comune di Bolzano, Caramaschi, oltre al prof. Promberger, direttore scientifico del dipartimento *Public Management* dell'Accademia Europea di Bolzano. Moderatore del dibattito, il presidente dell'Accademia Europea, Werner Stuflesser.

LO STATUS QUO

"Come vanno divisi i compiti tra politica e amministrazione? Noi abbiamo una legge provinciale che elenca puntualmente cosa può fare il politico, cosa fanno i singoli assessori, quali sono le competenze della giunta provinciale e quali le competenze dei funzionari", ha dichiarato Durnwalder. Onore

"LA LEGGE PROVINCIALE N. 10/92, ELENCA COSA PUÒ FARE IL POLITICO, COSA FANNO I SINGOLI ASSESSORI, QUALI SONO LE COMPETENZE DELLA GIUNTA PROVINCIALE E QUELLE DEI FUNZIONARI".

LUIS DURNWALDER

al merito dell'*amministrazione provinciale*, che con tempestiva e lungimirante intraprendenza normativa ha introdotto il criterio della separazione tra politica e amministrazione già nel 1992. Peccato tuttavia che il processo di separazione tra funzioni di indirizzo/controllo e attività di gestione non risulti ad oggi compiutamente attuato. Ciò è parzialmente imputabile alla suddetta legge provinciale (legge n. 10/92), che in definitiva non accoglie il principio della responsabilità dirigenziale nell'attività di gestione di propria competenza

prevedendo, in luogo dell'attribuzione della competenza esclusiva dei dirigenti, una mera delega di funzioni dall'organo politico ai direttori di ripartizione. D'altra parte, l'auspicabile adeguamento della struttura del bilancio provinciale alla normativa statale (legge n. 94/97), la quale prevede l'attribuzione in maniera univoca di *budgets* ad un unico centro di responsabilità, favorirebbe la piena attuazione del principio della separazione mediante una maggiore responsabilizzazione dei dirigenti.

Anche il *Comune di Bolzano* sta cercando, pur tra molte difficoltà e non poche contraddizioni, di affermare i principi e il nuovo modello di funzionamento dell'amministrazione pubblica. Infatti il Comune bolzanino è la prima e finora unica pubblica amministrazione, in Alto Adige ad essersi dotata del direttore generale, figura chiave facoltizzata dal legislatore con specifico riferimento agli enti locali. Nominato direttamente dall'organo politico su base essenzialmente fiduciaria, il "city manager" ha il compito di garantire un sempre più elevato livello di funzionalità ed efficienza dell'amministrazione. Renzo Caramaschi, neodirettore generale del Comune di Bolzano, ha catalizzato l'attenzione del pubblico sugli ostacoli e le resistenze che l'amministrazione sta incontrando nel tentativo di implementare i nuovi strumenti ed organi previsti dal legislatore ed invocato, quale necessario presupposto del rinnovamento dell'agire amministrativo,

"È NECESSARIA UNA MINIRIVOLUZIONE CULTURALE CHE RIGUARDI TANTO I POLITICI QUANTO GLI AMMINISTRATIVI E I DIPENDENTI. MANCA ANCORA LA CULTURA DELLA PROGRAMMAZIONE E QUINDI LA CORRELAZIONE TRA RISORSE E OBIETTIVI È ANCORA PIUTTOSTO VAGA".

RENZO CARAMASCHI

l'avvento di una "rivoluzione culturale" interna: "da una parte ci sono i politici che agiscono alla luce delle nuove concezioni, [...] dove si demanda alla classe politica l'enunciazione del piano programmatico e previsionale, cioè gli obiettivi premianti di ordine politico, che devono trovare concretizzazione nel piano esecutivo di gestione. Ma fra i due piani permane una frattura e [...] la determinazione delle risorse, quindi

la correlazione tra risorse ed obiettivi, è ancora piuttosto scarsa". Lo scarto tra la programmazione politica – ovvero la definizione dei programmi, degli obiettivi e delle priorità in relazione ai bisogni della collettività – e la programmazione gestionale, cioè la suddivisione tra le diverse unità organizzative delle risorse necessarie al raggiungimento dei programmi politici, evidenzia dunque come nell'attivazione di tale sistema il Comune bolzanino stenti, per il momento, a spingersi oltre la logica del puro adempimento formale. L'amministrazione comunale di Bolzano, poi, ha insediato il nucleo di valutazione, organismo deputato appunto alla valutazione delle prestazioni e dei risultati ottenuti nella gestione. Ciò che tuttavia ancora manca è, secondo quanto afferma Caramaschi, "la cultura della misurazione degli obiettivi e del controllo durante l'anno". Insomma, l'introduzione del nucleo di valutazione difetterebbe del presupposto necessario per il suo pieno ed effettivo funzionamento, cioè la determinazione dei parametri di valutazione dei risultati con riferimento agli obiettivi programmati.

Il *Comune di Merano*, come sostiene il suo segretario generale, dott. Gaiser, procede quasi senza intoppi nell'implementazione del Peg, introdotto in via sperimentale già con l'esercizio 2000, e nel controllo di gestione, in particolare mediante l'attivazione di un sistema di contabilità analitica basato sull'analisi della natura dei costi. I risultati del primo anno di gestione all'insegna dei nuovi metodi e criteri, assicura inoltre Gaiser, costituiscono una base sufficientemente solida per effettuare la valutazione dei dirigenti e, dunque, per legare la retribuzione (o, più precisamente, la parte dello stipendio coincidente con l'indennità di risultato) al raggiungimento dei risultati. L'assegnazione di competenze, funzioni e responsabilità ai dirigenti, legittimata dalla nuova struttura del bilancio, è attuata ma non senza riserve, come peraltro Gaiser ammette apertamente. Infatti le decisioni più importanti, come la concessione di contributi, assegnazioni e incentivazioni di ogni genere e, l'affidamento di incarichi a professionisti esterni (tecnici, avvocati, periti), i provvedimenti relativi alla gestione del personale e alle procedure di assunzione del personale, sono rimaste appannaggio della giunta comunale.

Pressoché tutti i partecipanti al dibattito hanno convenuto sulla necessità di riservare un discorso a parte ai *comuni di piccole dimensioni* che nel loro complesso contribuiscono in misura determinante a formare l'identità sociopolitica ed amministrativa dell'Alto Adige. Basti considerare che nella provincia di Bolzano quasi il 70% dei comuni contano meno di tremila abitanti e meno del 5% superano le 10mila unità. Di conseguenza la singola amministrazione comunale spesso non dispone di alcun dirigente, sicché gli organi politici detengono – e come potrebbe essere altrimenti – anche il potere gestionale. La produzione normativa in materia riflette nel suo complesso la problematicità della situazione assumendo posizioni non univoche rispetto alla separazione dell'indirizzo politico dalla gestione amministrativa. Da un lato,

“LA GIUNTA COMUNALE DI MERANO SI È RISERVATA LA FACOLTÀ DI DECIDERE IN MATERIA DI CONCESSIONE DI CONTRIBUTI, DI AFFIDAMENTO DI INCARICHI A TECNICI, AVVOCATI, PERITI, DI GESTIONE DEL PERSONALE. ANCHE L'APPROVAZIONE DEI PROGETTI NON È STATA DELEGATA AI DIRIGENTI”.

ANTON GAISER

infatti, la legge prevede la possibilità che negli enti locali di minori dimensioni si sopperisca alla mancanza/carenza di figure dirigenziali con l'assegnazione delle relative funzioni ai responsabili dei servizi, indipendentemente dalla qualifica rivestita. Senonché la legge finanziaria 2001 prevede, in deroga alla suddetta legge, che gli enti con popolazione inferiore ai tremila abitanti che riscontrino e dimostrino l'irrimediabile carenza di figure professionali idonee nell'ambito

dei dipendenti possono attribuire ai componenti dell'organo esecutivo la responsabilità degli uffici e dei servizi e il potere di adottare atti anche di natura tecnica gestionale.

CONCLUSIONI

Alle difficoltà nell'introduzione del principio della distinzione tra politica e gestione di ordine normativo e culturale che, in diversa misura, accomunano praticamente tutte le pubbliche amministrazioni altoatesine, si assommano, con riguardo ai comuni di piccole dimensioni, quelle derivanti dalle relative caratteristiche demografiche. Perciò l'interrogativo generale della praticabilità di tale principio nelle p.a. in Alto Adige tende a sfumare, quantomeno nel caso dei comuni minori, a favore della prevalente propensione al mantenimento dello status quo. ●



Sara Boscolo
Accademia Europea di Bolzano
Management e cultura d'impresa
sara.boscolo@eurac.edu

TRENNUNG VON POLITIK UND VERWALTUNG

Ist die Trennung zwischen Politik und Verwaltung in den öffentlichen Verwaltungen Südtirols notwendig? Wie ist die Umsetzung des Grundsatzes der italienischen Rechtsnormen möglich? Mit derartigen Fragen hat sich das Diskussionsforum zum Thema „Trennung von Politik und Verwaltung“ beschäftigt, das von der Abteilung „Public Management“ der Europäischen Akademie Bozen im Mai organisiert wurde. Um das aktuelle Thema der Verwaltungsmodernisierung mit hochrangigen Diskussionspartnern aus der lokalen Politik und Verwaltung zu diskutieren, war ein zahlreiches Fachpublikum erschienen. Als Ergebnis der Diskussion lässt sich festhalten: Die Trennung zwischen Politik und Verwaltung und der damit verbundene Einsatz von Managementinstrumenten (z.B. Zielvereinbarungen, Controlling) ist in Südtirols öffentlichen Verwaltungen bislang unterschiedlich erfolgt und ist eng mit den demographischen, politischen und kulturellen Rahmenbedingungen verbunden.



„ES IST EINE FRAGE DER TOLERANZ“

DIE AUSSTELLUNG „DIALOG IM DUNKELN“ IST EINE WUNDERSAME REISE IN DIE WELT DER BLINDEN UND WEIT MEHR. SIE HILFT SEHBEHINDERTEN MENSCHEN IN DIE ARBEITSWELT ZURÜCKZUFINDEN.

Der Weg zur Dauerausstellung „Dialog im Dunkeln“ führt durch Hamburgs Speicherstadt. Rote Backsteinhäuser spiegeln sich im dunkelgrünen Wasser der Elbkanäle. Die Luft riecht schwer nach Kaffee und Gewürzen. Mówengeschrei wird von arabischen Wortfetzen übertönt. Ein Teppichhändler weist einen Lastwagenfahrer beim Entladen der bunten Fracht ein. Im Speicherblock W am Ende des Wandrahmfleets befindet sich parterre das Ausstellungsgelände von „Dialog im Dunkeln“, im sechsten und letzten Stock das Büro von Andreas Heinecke, dem Initiator der erfolgreichsten Kommunikationsausstellung aller Zeiten. Heinecke ist ein hagerer Mann mit einem

ansteckenden Lachen, einem festen Händedruck und einer leicht nasalen Tonlage. Seit 13 Jahren koordiniert er die Ausstellungen „Dialog im Dunkeln“ - inzwischen weltweit. Seine Idee zur Ausstellung ist einfach. „Ich versuche, Sehenden die Welt der Blinden nahe zu bringen“, erklärt er. Und doch steckt weit mehr dahinter. Heinecke geht es in seiner Ausstellung nicht darum, an unser Mitleid zu appellieren, auf das wir so häufig zurückfallen, wenn es

um behinderte Menschen geht. Heinecke will mit seinem Projekt eine Situation der Ebenbürtigkeit schaffen. „Sehbehinderte Menschen oder Menschen mit anderen Behinderungen sind nicht besser oder schlechter dran als wir. Sie leben einfach anders“, weiss Heinecke. Es komme eben auf den Blickwinkel an. Im „Dialog im Dunkeln“ ändert sich der Blickwinkel der Sehenden garantiert, selbst wenn es bei der Ausstellung gar nichts zu sehen gibt. Blinde Guides führen die Besucher durch ein vollkommen abgedunkeltes Ge-



ANDREAS HEINECKE,
INITIATOR DER WELTWEIT
ERFOLGREICHSTEN
KOMMUNIKATIONS-
AUSSTELLUNG.

QUATTRO PASSI NELL'INVISIBILE

**ALLA MOSTRA "DIALOGO NEL BUIO" UNA COSA È CERTA:
NON C'È NULLA DA VEDERE. "SOLTANTO" TUTTO UN MONDO DA SCOPRIRE.**

"È meglio se gli occhiali li lascia qui" il ragazzo all'ingresso mi mostra gli occhiali lasciati in custodia dagli altri visitatori. "Devo proprio?" l'idea non mi entusiasma affatto "senza questi sono praticamente cieca". Insensibile alle mie proteste, mi toglie gli occhiali e mi mette in mano un bastone bianco "Ma è proprio questo lo scopo" lo sento dire "L'ingresso è di qua: si aiuti con il bastone. Lo muova a destra e a sinistra, davanti a lei, per evitare di andare a sbattere contro qualcosa".

Appena il tempo di realizzare cosa mi sta dicendo, la porta si chiude alle mie spalle: siamo in sei, dentro una stanza nera come la pece. Gli occhi, in panico, cercano disperatamente una forma, una luce, la fluorescenza di un orologio. Senza successo. Il buio è sovrano. "Mi chiamo Karin, e sono la vostra guida non vedente." Alle mie spalle, a destra, una voce calda e serena spegne la paura e accende la speranza.

Muovendo il bastone davanti a me, il braccio sinistro proteso in avanti, mi affido alla voce rassicurante di Karin. Lentamente avanzo, un passo dietro l'altro, inciampo... la punta dei piedi timida in avanscoperta, mi accorgo di camminare su uno strato di ghiaia, poi di muschio tenero, di erba, di asfalto. A orientarmi, le parole di Karin, che le mie orecchie seguono docili. Riconoscente, mi appoggio alle sue mani calde mentre mi aiuta ad attraversare un ponte di legno. "Se soffri di vertigini, non guardare in basso, mi raccomando", mi dice scher-



IN UN MONDO IMMERSO NELL'OSCURITÀ È NECESSARIO AFFIDARSI COMPLETAMENTE ALLA GUIDA DEI NON VEDENTI.

zando. Ma le mie orecchie vedono che non c'è nulla da temere: il ponte attraversa un laghetto poco profondo. Continuo a guardare nel buio, interrotto da rapidi lampi gialli e blu. "Sono le immagini che i vedenti portano con sé nel buio" mi dice Karin. O così almeno le hanno detto. Non ha mai visto i colori, ma può contare su tutti gli altri sensi, decisamente più sviluppati dei miei.

È incredibile la confidenza con cui si muove nel buio. Ora è dietro di me, vicina, poco dopo, la sento già lontana una decina di metri. "Venite tutti verso di me, verso la mia voce", vado a sbattere contro un visitatore "Chi è?" "Io", mi risponde, "Io chi?" domando di nuovo. Nel buio l'io è soltanto una voce. Chi non parla, non esiste. Ce ne rendiamo conto subito. A Karin bastano pochi minuti per riconoscerci, per distinguere le nostre voci, il

ritmo del nostro respiro, i nostri movimenti. Sconvolgendo le nostre certezze di "vedenti". Certezze che poco ci aiutano nel mondo di Karin: avvolti nel buio entriamo in una città, visitiamo un mercato, attraversiamo una strada, saliamo su una nave.

Improvvisamente, la mia paura del buio scompare. Improvvisamente, i miei sensi si concentrano sulle voci, sui rumori, sugli odori e si risvegliano. Alla fine, ci concediamo una pausa nel "Bar nel Buio". Ordiniamo da bere a un cameriere che non vediamo, paghiamo con denaro che non vediamo, parliamo del mondo dei vedenti e di quello dei non vedenti. Quando abbandoniamo l'oscurità, la luce del giorno mi abbaglia. ●



Sigrid Hechensteiner
Europäische Akademie Bozen
Wissenschaftskommunikation
sigrid.hechensteiner@eurac.edu

In occasione del Festival della Scienza explOra! 2002 organizzato dall'Accademia Europea di Bolzano dal 28 settembre al 6 ottobre 2002, sarà presente un'edizione della mostra. Per ulteriori informazioni sul festival: www.explora-science.net

Traduzione dal tedesco: Stefania Coluccia



„SEHBEHINDERTE MENSCHEN SIND EINE MINDERHEIT MIT IHRER EIGENEN FASZINIERENDEN KULTUR. MITLEID IST DA FEHL AM PLATZ“, SAGT HEINECKE.

lände. „Dabei entdecken die Sehenden ihre stiefmütterlich behandelten Sinne wie den Geruchsinn, den Tastsinn, den Hörsinn ganz neu.“, erklärt Heinecke.

Die Idee zur Ausstellung hat Heinecke in seiner Zeit als Dokumentar und Journalist geboren. Eines Morgens, er arbeitete gerade beim Südwestfunk in Baden Baden, legte ihm ein Vorgesetzter den Lebenslauf eines Blinden auf den Schreibtisch. Beigelegt ein Zettel mit der Notiz: „Fängt nächste Woche bei uns an. Überleg dir, wo wir ihn einsetzen können?“ Da war es um Andreas Heinecke schon geschehen. Medienarbeit hin oder her, er hatte eine neue Lebensaufgabe, die sich in den folgenden beiden Fragen niederschlug: Wie kommuniziere ich Sehenden die Welt der Blinden, und wie fördere ich Toleranz gegenüber behinderten Menschen und Minderheiten im allgemeinen?

„Ich überlegte mir lange, wie ich denn das Anderssein der Blinden kommunizieren könne, ohne dabei auf der Mitleidschiene zu fahren“, sagt Heinecke, „ein Buch schreiben, ein Bild malen...“, all dies schien mir zu wenig aussagekräftig.“ Die Idee einer Ausstellung faszinierte ihn schließlich.

1988 gab es den ersten „Dialog im Dunkeln“ in Frankfurt a.M. „Es war auf Antrieb ein grandioser Erfolg“, lacht Heinecke und beugt sich vor. Schlag auf Schlag folgten Ausstellungen in Berlin, Wien, Paris, Rom, Montreal, Budapest, Helsinki, Tokio, London, Amsterdam, Stockholm. Das Projekt ließ keinen unberührt. Was auch an der Gesamtorganisation lag und liegt. Am „Dialog im Dunkeln“ beteiligen sich vorwiegend blinde, sehbehinderte sowie auf andere Weise eingeschränkte Menschen. Allein in Hamburg stellen sie den Großteil der 38 festen Mitarbeiter. So arbeiten blinde Menschen nicht nur als Guides, Sehbehinderte organisieren auch die Kassa, die Garderobe, die Bar, das Büro. Der „Dialog im Dunkeln ist auch ein Beschäftigungsprojekt für arbeitslose behinderte Menschen. Bewähren sie sich, werden sie an den ersten Arbeitsmarkt weitervermittelt“, erläutert Heinecke.

Um ihre Chancen am Arbeitsmarkt zu erhöhen, erhalten sie je nach Talent und Interesse neben der Anstellung beim Dialog-Projekt eine Zusatzausbildung etwa in EDV, Englisch oder Buchhaltung. Im Schnitt vermittelt das Dialog-Projekt

in Hamburg fünf Mitarbeiter pro Jahr. Die Behörde für Arbeit, Gesundheit und Soziales, das Arbeitsamt und die Beschäftigungsgesellschaft Arbeit und Lernen unterstützen das Projekt.

Dennoch, auch die behinderten Menschen müssen ein strenges Auswahlverfahren durchlaufen, bevor sie beim „Dialog im Dunkeln“ eingestellt werden. Wichtige Voraussetzungen sind Mobilität und hohe Einsatzbereitschaft. So erzählt Heinecke etwar von einem 26-jährigen blinden Mann, der beim Bewerbungsgespräch von seiner Mutter begleitet wurde. „Die habe ich dann sofort nach Hause geschickt“, sagt Heinecke. Das war vor einem Jahr. Heute lebt der junge Mann in einer eigenen Wohnung, verdient sein eigenes Geld, führt ein eigenständiges Leben.

„Ich will mit dem Projekt aber nicht mein Helfersyndrom befriedigen. Ich verlange meinen Mitarbeitern einiges ab“, versichert Heinecke. Karin Bande, eine sehbehinderte Guide stimmt dem zu: „Wer es hier schafft, schafft es auch auf dem freien Arbeitsmarkt“, meint sie. Als die alleinerziehende Mutter nach jahrelanger Arbeitslosigkeit endlich eine Einstellung beim Dialog-Projekt aufgrund ihrer Sehbehinderung erhielt, war das ein großer Ansporn. Heute traut sich Karin Bande wieder viel mehr zu. Am liebsten würde sie in einem Museum arbeiten. „Aber noch macht mir meine Arbeit als blinde Guide von Sehenden recht großen Spaß“, lächelt Bande, verabschiedet sich und geht ihren Blindenstock vor sich herschwenkend ziel-sicher auf den Ausgang zu. ●



Sigrid Hechensteiner
Europäische Akademie Bozen
Wissenschaftskommunikation
sigrid.hechensteiner@eurac.edu

Im Rahmen des Wissenschaftsfestival explOra! 2002 vom 28. September bis 6. Oktober 2002 wird es auch an der Europäischen Akademie Bozen eine Ausstellung „Dialog im Dunkeln“ geben.

Informationen zum Festival unter:
www.explora-science.net

L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNESTO/A... PARDON, ERNESTA/O

LE ACCUSE MOSSE CONTRO L'ANDROCENTRISMO LINGUISTICO HANNO PORTATO UN PO' OVUNQUE ALLA ELABORAZIONE DI RACCOMANDAZIONI PER UN USO NON SESSISTA DELLA LINGUA. ALCUNI DEI RIMEDI CONSIGLIATI SEMBRANO PERÒ PEGGIORI DEL MALE.

Ne siamo consapevoli e, a dir la verità, anche un po' spaventati: questo breve viaggio attraverso aporie e usi non sessisti della lingua rischia di finire in un ginepraio, di sollevare un vespaio, insomma di ferire la sensibilità del sesso femminile o di quello maschile. O meglio di entrambi (...per *par condicio*...). A nostra discolpa possiamo subito dire, care lettrici, che non intendiamo in alcun modo svilire le conquiste del femminismo verso una parità troppo a lungo negata. E tanto meno, cari lettori, rinviare prepotenze passate e presenti del maschilismo. Il fatto è, gentili lettrici e lettori, che certi 'ismi' a noi piacciono pariteticamente poco e siccome le facili zelanterie *linguistically and politically correct* ci lasciano un po' perplessi, cerchiamo conforto nella dolce virtù della moderazione; ironia della sorte, a confortarci saranno soprattutto tre linguisti, tre *uomini amici delle donne*. Rimettendoci dunque alla benevolenza della/del gentile lettrice/lettore, andiamo a sollevare la spinosa questione. Ossia: la lingua è asimmetrica. In un crescendo di scorrettezza politico-linguistica – le/i più sensibili chiudano occhi e orecchie – si potrebbe anche dire che la lingua è sessista, androcentrica o maschilista. Perché conserva in sé i vestigi di una realtà *pre-civil rights movement*, le tracce di squilibri sociali che il nostro mondo ha messo al bando. Sull'ingiustizia di una società asimmetrica e sul dovere di combattere le disuguaglianze siamo ormai tutti d'accordo. Sulla possibilità di eliminare tout court le asimmetrie della lingua noi però nutriamo qualche dubbio. Alcuni rimedi

proposti dalla linguistica femminista (gli usi non sessisti della lingua) ci sembrano infatti addirittura peggiori del male. E se il problema di ieri era smascherare le ipocrisie della società sedimentate *anche* nella lingua, quello di oggi è trovare un equilibrio nella comunicazione politicamente e linguisticamente corretta, che non può esaurirsi nella sola radiazione del cosiddetto *maschile neutro* dalle nostre grammatiche.

Per ***I* car* lett*** che non l'avesse ancora fatto, è il momento di riaprire occhi e orecchie, perché siamo arrivati al nocciolo della questione. La grammatica ci offre una gamma più o meno ampia di strumenti con cui marcare i nomi in base al sesso della persona cui essi si riferiscono (a seconda della lingua: articoli, desinenze, suffissi, pronomi o aggettivi ecc.). Accade tuttavia che il nostro vocabolario non accolga sempre la forma maschile e quella femminile di un nome, per cui ad esempio potremmo trovarci a formulare frasi tipo: *James Bond, come Mata Hari, di professione fa la spia o Sandokan è la tigre della Malesia*. Ma c'è anche dell'altro. La grammatica, che non conosce un genere né maschile né femminile e al tempo stesso *sia* maschile *sia* femminile, ha sviluppato una sorta di escamotage per indicarli entrambi contemporaneamente: il maschile neutro o non marcato. La lingua, insomma, ha neutralizzato il maschile – soltanto nella sostanza non nella forma. Se tuttavia è vero che in questa doppia funzione del maschile come genere marcato (valido per gli uomini) e

non marcato (valido per uomini e donne) si riflette e al tempo stesso si perpetua l'immagine di una società androcentrica, è anche vero che il genere neutro è spesso l'unico mezzo possibile per comunicare in modo chiaro e diretto, come dimostrano, altra ironia della sorte, proprio alcuni (ab)usi non sessisti della lingua.

Aprite un qualsiasi libro e provate ad affiancare il femminile a tutti i maschili neutri che trovate, facendo attenzione a declinare correttamente tutte le parti del discorso ad essi legate: difficile andare oltre i primi paragrafi. E se leggere testi linguisticamente corretti è arduo, scriverne sembra richiedere ancor più fatica. Come non provare tenerezza di fronte agli sforzi di correttezza politico-linguistica della frase *der/die Praktikant/in ??wird/werden in seinen/ihren Aufgaben...* o come non comprendere l'imbarazzo per i maldestri *chassé-croisés* cui ci costringono formule di saluto tipo *sehr geehrte(r) ??UnternehmerIn(er)?* Questi esempi (e i molti altri che si potrebbero citare) mostrano come gli anatemi contro il maschile neutro, necessari per scuotere morali sopite da secoli di impari opportunità, rischiano oggi di inebetire le nostre coscienze linguistiche per un eccesso di zelo egualitario: sdoppiamenti (*lettore e lettrice, Leser und Leserin*), impronunciabili coppie bisessuate di *-essa/o, -trice/tore, -er/in* da cui germogliano labirintici florileggi aggettivali, participiali ecc. di *a/o, e/i, sein/ihr* o dubbie forzature di genere (prendiamo l'inglese: *the translator* è diventato un femminile neutro, non è più un *he*, e



neanche un/a *s/he*, ma esclusivamente una *she*. È vero che a tradurre sono soprattutto le donne, ma c'è da chiedersi se il traduttore anglosassone non si senta un po' discriminato...).

Le prime parole di conforto cui accennavamo in apertura ci vengono da Massimo Birattari, che nella sua agile grammatica della lingua italiana ci insegna come ricavare in modo linguisticamente corretto le forme femminili di nomi usati fino ad oggi soltanto al maschile (soprattutto qualifiche professionali), ci invita ad usarle il più possibile per promuovere la parità tra donne e uomini, ma ci dice pure che la lingua è spesso una questione di orecchio, e che se le orecchie di *Maria Rossi*, come quelle delle sue colleghe, inorridiscono di fronte a *medica* o *medichessa*, o peggio ancora *donna medico*... be' conviene arrendersi e dire *il medico Maria Rossi*... Altre parole illuminate ce le regala Ulrich Daum, autore di *Fingerzeige für die Gesetzes- und Amtssprache*. È da lui che abbiamo imparato a privilegiare gli sdoppiamenti (*Unternehmer und Unternehmerin* o *Unternehmer/Unternehmerin*) rispetto a tutte le altre formule non sessiste, per fare in modo che i nostri testi siano egualitari ma al contempo leggibili a voce alta e comprensibili (difficile infatti capire co-

me pronunciare le coppie *Unternehmer/in, Unternehmer(in), UnternehmerIn*). E a preferire comunque sempre la barra / alle parentesi (), ossia la giustapposizione alla inclusione, per riflettere correttamente la piena parità tra i sessi. A Ulrich Daum dobbiamo anche l'emancipazione definitiva da certa affettata galanteria che ci impone di anteporre la forma femminile a quella maschile e ci costringe, come visto sopra, a complicati *chassé-croisés*. Pare che le linguiste femministe, con una certa contraddizione, sostengano invece la cavalleria, in nome di ciò che chiamano *Titanic-Prinzip* (in caso di pericolo, avanti le donne e i bambini!...). Gli ultimi, generosi consigli ci arrivano invece da Michele A. Cortelazzo, che ha contribuito al *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche*. È in questo *Codice* che leggiamo come siano i testi, e non la linguistica femminista, a dettare le strategie di scrittura. Il dovere di usare espressioni e formulazioni egualitarie (non sessiste) è massimo in quei testi che si rivolgono alla persona in quanto individuo (atti chiusi, di cui si conosce già emittente e destinatario, o formulari, destinati ad essere completati in un secondo momento rispetto alla loro redazione, o ancora annunci di lavoro) ma scema, fino ad annullarsi del tutto, in quei testi che si

rivolgono in forma astratta a gruppi socio-professionali, a categorie ecc. In questi casi, non è soltanto possibile ma è soprattutto doveroso privilegiare le esigenze di chiarezza, comprensibilità, leggibilità dei testi. Ossia: avvalersi della semplice innocenza del maschile neutro. Senza troppe remore. I mass media hanno unanimemente alzato bandiera bianca e riabilitato, per la sua comodità comunicativa, il maschile neutro senza per questo rinunciare del tutto alla correttezza politica e linguistica. Il mondo della legge e della amministrazione non può, ovviamente, cavarsela così facilmente ma si riconferma anche in questo caso humus fertilissimo di tante glossolalie, che rischiano di contagiare anche altri settori della comunicazione. Le goffaggini non sessiste che si leggono in tanti, troppi testi rivelano a nostro avviso che la società ha pienamente riconosciuto il problema, ma anche che ora occorre in parte rimediare ai "rimedi" per esso proposti dalla linguistica femminista. Con la dolce virtù della moderazione. ●



Stefania Coluccia
Accademia Europea di Bolzano
Lingua e diritto
stefania.coluccia@eurac.edu

LIEBE LESER, PARDON, LESERINNEN!

Seit den 70er Jahren hat sich die Forderung nach Gleichberechtigung von Männern und Frauen auch auf die Sprache ausgedehnt. Während bis dato das Maskulinum überwog, forderten plötzlich viele die sprachliche Aufwertung des Femininum. Aus Mitarbeiter wurde Mitarbeiter/innen, MitarbeiterInnen oder Mitarbeiter und Mitarbeiterinnen. Ob der vielen unlesbaren und unverständlichen Formulierungen kehren nach 30 Jahren Sprachgeschlechterkampf die meisten Autoren wieder zum Maskulinum zurück. Allen voran, die Journalisten. Der Kampf war dennoch wichtig. Sein Ergebnis immerhin ein „geschlechtsneutrales Maskulinum“, mit dem auch wir emanzipierten Frauen leben können. Hauptsache verständlich!

SCUSI, DOVE SONO I LIBRI?

CARI BIBLIOTECARI, VI È MAI CAPITATO DI NON TROVARE LA PAROLA GIUSTA? È IN ARRIVO IN VOSTRO AIUTO UN NUOVO MANUALE DI CONVERSAZIONE TEDESCO-ITALIANO

“Ich möchte einen Roman lesen... gibt es etwas Neues in der Bibliothek?”
 “Aber ja, natürlich! Hier ist unsere..., unsere... ehm, Entschuldigung... – Paolo! come si dice ‘lista delle nuove accessioni’ in tedesco?”

Capita spesso che pur conoscendo bene una lingua straniera, quando si tratta di parlare della propria professione non ci si sappia esprimere in modo appropriato. Le lingue speciali riguardano le più svariate materie: si parla di inglese giuridico, di francese economico-commerciale, di italiano medico-scientifico. Anche la biblioteconomia ha il suo linguaggio specialistico.

Negli ultimi anni all'interno dei programmi di formazione e aggiornamento è stato organizzato qualche breve corso di lingua, soprattutto di inglese per bibliotecari. Per l'italiano e il tedesco l'offerta è alquanto scarsa. In letteratura è possibile trovare dizionari monolingui o bilingui, quasi sempre legati all'inglese. Scarsissimo è il materiale legato all'uso della lingua.

Da un incontro alla Fiera internazionale del libro di Francoforte con Michael Berndt, bibliotecario presso la *Niedersächsische*

Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen, è nata l'idea di creare un manuale di conversazione tedesco-italiano rivolto a bibliotecari e utenti. Dopo essersi già occupato del polacco e del russo, Michael Berndt era alla ricerca di un collega italiano che conoscesse le basi della terminologia biblioteconomica tedesca, per realizzare uno strumento semplice e pratico che potesse offrire ai bibliotecari italiani e tedeschi l'occasione di approfondire la propria competenza linguistica anche in campo biblioteconomico.

Ma perché mai un bibliotecario dovrebbe mettersi a studiare una lingua speciale straniera? Gli scopi possono essere molteplici e tutti molto pratici: innanzitutto per avere la possibilità di esprimersi correttamente con un utente che non parla la nostra lingua o con un collega straniero che viene a farci visita, o con cui s'instaura un rapporto di lavoro; poi, per avere le competenze necessarie per affrontare la lettura di riviste specializzate e della letteratura scientifica straniera; non ultimo, per essere in grado di partecipare a un convegno all'estero. Il testo, pubblicato per la collana *Quaderni-Arbeitshefte*, si compone essenzialmente di due parti: la prima consiste in un manuale di conversazione tedesco-italiano, con testo a fronte; la seconda, in un dizionario terminologico tedesco-italiano in materia di biblioteconomia.

Il manuale di conversazione è nato sulla base delle precedenti pubblicazioni di Michael Berndt e prende in esame esclusivamente situazioni comunicative che possono verificarsi tra utente e

<p>1.3. Das Falblatt Wo finde ich das Falblatt mit den Informationen über die Bibliothek? Die Falblätter liegen hier in der Eingangshalle, im Katalograum und in der Ausleihe.</p> <p>Das Falblatt enthält den Grundriss der Bibliothek und bringt dazu viele Erläuterungen. Es informiert in Kürze darüber, wie man die Bibliothek benutzt.</p>	<p>1.3. Il pieghevole Dove trovo il pieghevole con le informazioni sulla biblioteca? I pieghevoli sono qui all'ingresso, nella sala cataloghi e al settore prestito.</p> <p>Il pieghevole riporta la pianta della biblioteca e dà molte altre spiegazioni, in particolare informa brevemente su come utilizzare la biblioteca.</p>
<p>das Falblatt die Eingangshalle der Katalograum die Leihstelle</p>	<p>il pieghevole l'ingresso la sala cataloghi il settore prestito</p>

UN DIALOGO TRATTO DAL MANUALE DI CONVERSAZIONE CON LO SPECCHETTO DEI TERMINI PRINCIPALI.

bibliotecario: tratta perciò argomenti legati all'accoglienza del pubblico, alla richiesta d'informazioni, alla descrizione dei servizi ai nuovi iscritti, all'uso dell'OPAC etc. I testi sono stati adattati alla situazione italiana e integrati con nuove e più recenti tematiche, come i capitoli relativi a Internet e all'uso delle banche dati.

I dialoghi proposti hanno lo scopo di evidenziare il lessico specialistico all'interno del loro contesto, per sviluppare la competenza terminologica del lettore nella lingua straniera. Accanto ad ogni paragrafo il manuale riporta in uno specchio i termini principali che compaiono nel dialogo ed alcuni esempi sul loro utilizzo, quale strumento di riepilogo e memorizzazione per il lettore.

<p>Geologe Verfasser ist: Derivativ: Person, die - allein oder gemeinschaftlich - ein Werk oder Teile eines Werkes erschaffen hat, auch wenn sie in dem Werk und seinem -> Angaben nicht oder nicht ausdrücklich als Verfasser genannt ist. IAG: WB 95.3/1a4 Verf. abbr.: IAG: WB 95.4/26 Autor ist: SAU/07.20</p>	<p>autore ist: Derivativ: Person (- personal) o ente (- collettivo) che ha creato un'opera o che è principalmente responsabile del suo contenuto artistico o intellettuale. VIG 99.17/2a2 CONFRONTO: Se l'opera ha un autore il punto di accesso principale sarà costituito dal suo nome e, poiché il rapporto tra autore e opera è indipendente dalla pubblicazione, anche nel caso in cui l'edizione fosse anonima l'informazione verrebbe data al nome dell'autore, se conosciuto. REF 96.1/81 A. abbr.: IAG: 95.2/35</p>
---	---

UNA VOCE TRATTA DAL DIZIONARIO TERMINOLOGICO.

Il dizionario terminologico tedesco-italiano analizza, senza tuttavia esaurire tutti i settori della biblioteconomia, i campi legati alle situazioni comunicative tra bibliotecario e utente ricreate nel manuale di conversazione.

Sulla base della manualistica e della letteratura biblioteconomica, sono stati individuati e selezionati i principali termini italiani e tedeschi degli ambiti scelti. Successivamente le voci sono state descritte a livello terminologico, corredate di informazioni grammaticali, definizioni e contesti, con le relative fonti.

Le definizioni sono di ausilio per collocare i termini e il loro significato in un ambito più preciso; i contesti offrono informazioni di natura linguistica, indicando appunto il tipico contesto d'uso del termine. Essi sono sempre corredate di una indicazione bibliografica, che consente al lettore di risalire con precisione alla fonte da cui sono tratti.

Si è scelto di pubblicare le schede complete del dizionario dal tedesco all'italiano e riservare alla direzione italiano-tedesco solo un indice alfabetico dei termini, evitando così una eccessiva ridondanza del testo.

La terminologia biblioteconomica nella prassi non è codificata e descritta in modo univoco: non è facile perciò in molti casi rendere ogni sfumatura dei termini sia in italiano che in tedesco. In questa pubblicazione abbiamo sempre cercato di non perdere mai di vista lo scopo principale per cui è nato questo progetto, ovvero l'uso pratico della lingua. Ci auguriamo in questo modo di aver creato uno strumento utile per i colleghi dell'Alto Adige e per tutti coloro che hanno contatti con biblioteche italiane e dei paesi tedescofoni.

A proposito: “lista delle nuove accessioni” in tedesco si dice *Neuerwerbungsliste!* ●



Elisabetta Tait
 Accademia Europea di Bolzano
 Biblioteca
elisabetta.tait@eurac.edu

IL DIZIONARIO TERMINOLOGICO DELLE OBBLIGAZIONI

UN NUOVO VOLUME, REALIZZATO DAI COLLABORATORI SCIENTIFICI DELL'AREA “LINGUA E DIRITTO”, SI AGGIUNGE ALLA COLLANA DEI DIZIONARI GIURIDICI ITALIANO – TEDESCO PUBBLICATI DALLA CASA EDITRICE BECK.

Il Dizionario terminologico del diritto delle obbligazioni, cui farà seguito nei prossimi mesi il volume dedicato ai contratti, rientra nelle iniziative del programma Interreg-II volte al superamento delle barriere linguistiche tra le regioni dell'arco alpino.

Obiettivo del dizionario è fornire un raffronto tra il corpus terminologico del diritto italiano delle obbligazioni e quello degli ordinamenti austriaco, tedesco federale e svizzero. Nel contempo, il dizionario intende contribuire allo sviluppo della terminologia giuridica tedesca in

Alto Adige analizzando i testi legislativi in lingua tedesca riferiti al diritto italiano.

L'analisi comparativa tra il sistema italiano e i tre ordinamenti tedescofoni conduce a risultati complessi. Per poter rendere ragione di tale complessità, il dizionario contiene numerose informazioni di varia natura. Dove possibile, i termini italiani e tedeschi sono stati corredate di definizioni, contesti che offrono ulteriori informazioni e illustrano l'uso linguistico del termine in esame, e relative fonti. La parte tedesca del dizionario presenta, in corrispondenza di una determinata voce italiana, termini tra loro non perfettamente equivalenti, che possono differenziarsi leggermente l'uno dall'altro o integrarsi in modo complementare. La molteplicità di dati che ne deriva, mira ad assistere il lettore nella scelta del termine più corretto per le sue necessità delineando precisamente il significato e



Maganzi Gioeni d'Angiò, F. et al. (2001): **Dizionario terminologico del diritto delle obbligazioni italiano-tedesco / Terminologisches Wörterbuch zum Schuldrecht**, München, Beck / Athesia / Linde-Verl./Stämpfli

i confini semantici del termine descritto.

I concetti italiani sono stati suddivisi in campi tematici che rispecchiano la sistemazione concettuale della materia trattata e possono risultare utili per ricerche sistematiche in quanto forniscono una panoramica del campo concettuale. Il primo capitolo, intitolato “Juris”, contiene quei termini che non attengono strettamente al diritto delle obbligazioni, ma al diritto in generale e al diritto privato in particolare; di tali termini che riguardano i fatti e gli atti giuridici, la capacità, la

prescrizione e la decadenza si è voluto tener conto per ragioni di completezza. Nel capitolo “Vita del rapporto giuridico negoziale” rientrano i termini che descrivono il rapporto negoziale nel suo divenire, dalla nascita all'estinzione. Segue il capitolo sulle “Obbligazioni in generale”, mentre l'ultimo campo tematico è dedicato alla “Responsabilità”.

Ci auguriamo che questo dizionario terminologico possa essere di aiuto a molti; in questo senso, saremo lieti di accogliere suggerimenti e proposte volti a migliorarlo. ●



Francesca Maganzi
 Accademia Europea di Bolzano
 Lingua e diritto
francesca.maganzi@eurac.edu



SCIENCE NEWS

SPRACHE UND RECHT LINGUA E DIRITTO

ELDIT: DAS ELEKTRONISCHE LERN(ER)WÖRTERBUCH

Am 6. Oktober 2001 waren Andrea Abel, Vanessa Weber und Judith Knapp mit dem Projekt ELDIT bei den „Interventionen Stams 2001“ vertreten. Die Veranstaltung setzte sich mit Bildung im Spannungsfeld zwischen traditionellen Bildungsvorstellungen und den immer komplexer werdenden Inhalten, den globalen Wissensansprüchen und E-learning-Techniken auseinander.

Im Mai haben Andrea Abel, Vanessa Weber und Judith Knapp das Wörterbuch ELDIT an der Akademie im Zuge verschiedener Präsentationen vorgestellt, zu denen auch VertreterInnen aus der Politik eingeladen wurden. Mit den Veranstaltungen sollte der aktuelle Stand der Arbeiten aufgezeigt sowie vor allem über die neuen Ideen und Visionen zur Benutzung von ELDIT zusammen mit einem kompletten Online-Lernprogramm zur autonomen Vorbereitung auf die Zweisprachigkeitsprüfung gesprochen werden. (Beitrag Seite 14).

TAGUNGEN UND VERANSTALTUNGEN CONVEGNI ED EVENTI

Porta Scientiae war das Motto des diesjährigen 13th European Symposium on Language for Special Purposes vom 20. – 24. August in Vaasa, Finnland. An der größten internationalen Fachsprachentagung, die vor zwei Jahren in Brixen stattgefunden hatte, hielten Anny Schweigkofler und Stefania Cagnoli einen Vortrag mit dem Titel: „Zur dialogischen Erschließbarkeit von Rechtssprachen: Chancen und Wege interkultureller Fachkommunikation“.

Vom 29. August bis 1. September 2001 fand an der Universität Nijmegen (NL) die internationale Tagung für computergestützten Fremdsprachenunterricht EUROCALL 2001 statt. Das Thema der diesjährigen Tagung lautete „E-learning: language learning and language technology“. Vanessa Weber und Andrea Abel nahmen an der Tagung mit dem Vortrag „The conception of an electronic bilingual learners' dictionary: New media meet learners' difficulties“ teil.

Il 14 settembre Bruno Ciola ha tenuto il seminario „La terminologia e i sistemi TAC (traduzione assistita da computer)“: la giornata di formazione, organizzata dalla Sezione Emilia-Romagna dell'AITI (Associazione Italiana Traduttori e Interpreti), ha riunito a Bologna numerosi traduttori professionisti provenienti da tutta Italia.

Anny Schweigkofler war mit dem Pilotprojekt „Deutsch im italienischen Kindergarten“ auf der Sprachenmesse „Talkcity“ vertreten und Andrea Abel und Vanessa Weber stellten das Projekt ELDIT ebenfalls auf einem eigenen Stand vor (Beiträge Seite 10ff).

È USCITO IL QUINTO ELENCO TERMINOLOGICO

Il quinto elenco terminologico approvato dalla Commissione Paritetica di Terminologia è stato pubblicato nel supplemento del Bollettino Ufficiale della Regione Trentino Alto Adige, n. 19 dell'8 maggio 2001 (www.regione.taa.it/giunta/bu). L'elenco contiene la traduzione ufficiale in lingua tedesca di circa 2300 termini del diritto civile e processuale civile, consultabili anche sulla banca dati „Bluterm“ (www2.eurac.edu).

NEUE MITARBEITER / NUOVI COLLABORATORI



Chiara Vettori è laureata in Lingue e Letterature Straniere con indirizzo linguistico-glottodidattico presso l'Università di Trento. Da aprile sta seguendo un dottorato di ricerca in linguistica tedesca promosso dall'ateneo di Modena e Reggio Emilia nell'ambito di una cooperazione internazionale con la Karl Franzens Universität di Graz. Chiara svolgerà la propria attività in ambito lessicografico, contribuendo con la propria ricerca al progetto ELDIT, "Dizionario elettronico per apprendenti italiano-tedesco".



Leonhard Voltmer ist Rechtsanwalt in München und hat in Paris eine Licence in öffentlichem Recht und in Brüssel den Master in Rechtstheorie erworben. An der EURAC ist er mit dem Projekt beschäftigt, das die normierende Tätigkeit der Paritätischen Terminologiekommision begleitet. Nebenberuflich arbeitet er als Studienreiseleiter für Studiosus.



Oliver Streiter hat eine Maîtrise der Universität Paris VII und hat in dem Hauptfach „Maschinelle Übersetzung“ in Saarbrücken promoviert. Er hat an den Universitäten von Saarbrücken, Nancy und Metz Lehrveranstaltungen abgehalten und am Institut für Angewandte Informationsforschungen (IAI) Saarbrücken, der Akademie der Wissenschaft (Akademia Nauk) in Moskau, der Akademia Sinica in Taipei an computerlinguistischen Projekten gearbeitet. An der EURAC befasst er sich innerhalb des Bereichs „Sprache und Recht“ mit der Entwicklung von Methoden und Werkzeugen zur computergestützten Terminologieerstellung, -verwaltung und -nutzung.

MINDERHEITEN UND REGIONALE AUTONOMIEN MINORANZE ED AUTONOMIE REGIONALI

TAGUNGEN UND VERANSTALTUNGEN CONVEGNI ED EVENTI

Am 20. Mai haben Eva Maria Haberland und Günther Rautz an einem Treffen des „Consortium of Minority Resources“ (COMIR) in Straßburg teilgenommen. In diesem Netzwerk sind 14 insbesondere osteuropäische Organisationen vertreten, die auf dem Gebiet des Minderheitenschutzes tätig sind. Ziel ist es, deren Projekte zu koordinieren, doppelte Arbeiten zu vermeiden und die institutionelle Zusammenarbeit zu fördern.

Ende Mai nahm Günther Rautz an einer OSZE Tagung in Warschau teil, an der die Prüfung der bei Wahlbeobachtungen angewendeten Methoden in den letzten zehn Jahren im Mittelpunkt stand. Darüber hinaus ging das Seminar der Frage nach, wie Frauen, Journalisten, nationale Minderheiten und lokale NGOs stärker in Wahlprozesse eingebaut werden könnten, um Wahlen in Krisengebieten ordnungsgemäß durchführen zu können.

Il 29 giugno, Francesco Palermo e Roberta Medda hanno partecipato alla conferenza „The European Union Charter of Fundamental Rights : Context and Possibilities“ tenutasi a Londra e organizzata congiuntamente da University of Essex e University of Notre Dame. In un'unica giornata, una ventina di esperti in diritto europeo e diritti umani si sono succeduti presentando delle relazioni ricche di spunti per ulteriori approfondimenti sugli aspetti politici, legali e costituzionali della Carta e sui diritti ivi previsti.

At the initiative of the Government of the Federal Republic of Yugoslavia, in co-operation with the Council of Europe and the OSCE, an international conference took place in Belgrade on 5-6 July 2001. The conference was called „National and Ethnic Communities and Minorities in South Eastern Europe - Domestic and Regional Confidence-Building“, and brought together governmental and non governmental organisations from more than 20 countries. The initiative aimed to give further impetus and specific input to co-operation between south eastern European countries concerning national minorities issues. The European Academy was represented by Francesco Palermo, who spoke about cross border co-operation, paying particular attention on the issue of co-operation among sub-national entities where ethnic minorities live.

The OSCE organised a conference on „Equal Opportunities for Roma and Sinti: Translating Words into Facts“, which took place in Bucharest, from September 10th to 13th. Measures to combat discrimination and of effective policy making for the improvement of living conditions of Roma and Sinti were discussed. Another topic was how to advance rights of Roma and Sinti and enhance political, economic and social participation of Roma and their involvement in policy making. Roma in situations of crises and post-crises rehabilitation in the OSCE region was the subject of a third working group. Emma Lantschner participated in the meeting speaking about bilateral and multilateral agreements and the impact they could have on the protection of Roma and Sinti.

BESUCHE VISITE



Una delegazione di politici ungheresi ha visitato l'Accademia Europea dal 26 al 27 giugno. Karl von Berg, già consigliere del Ministero degli esteri ungherese, intendeva stabilire una stretta collaborazione con l'area Minoranze etniche ed autonomie regionali in tema di tutela delle minoranze e sviluppo regionale. Per Marta Farkas, presidentessa della comunità della minoranza tedesca a Budapest, il modello di autonomia dell'Alto Adige è ritenuto „di particolare interesse anche per altri paesi, tra cui l'Ungheria“. Della delegazione facevano inoltre parte Zoltán Fenyvessy, deputato al parlamento ungherese, e Oedoen Mestyaneck, vicesindaco dell'undicesimo distretto di Budapest.



Vom 28. bis 29. Juni hielt sich eine Delegation vom „Finlandssnensk Samling“ (Vertretung der schwedischen Minderheit in Finnland) in Südtirol auf. Gösta von Wendt und H.G. Rosenlund informierten sich bei den Mitarbeitern des Bereichs „Ethnische Minderheiten und regionale Autonomien“ vor allem über Zweisprachigkeit, Proporz und Schulsystem in Südtirol. Von besonderem Interesse für die Gäste war auch die Vereinigung von Tageszeitungen in Minderheiten- und Regionalsprachen (MIDAS) mit Sekretariatsitz an der Europäischen Akademie. Finlandschweden stellen nämlich nur 6 Prozent der Bevölkerung, verfügen jedoch über eine große Medienvielfalt, darunter auch zehn Tageszeitungen.

Der Fachbereich wird seit Sommer durch zwei neue Mitarbeiter unterstützt. Die Mazedonierin Slavica Dimitrievska ist Philologin und hat mehrere Postgraduiertenkurse zum ethnischen Konfliktmanagement und Peacekeeping besucht. Der Jurist Sergiu Constantin kommt aus Rumänien. Er war langjähriger Mitarbeiter der rumänischen Regierung in der Abteilung „Minderheiten“. Beide werden beim Aufbau der Datenbank zum Minderheitenrecht in Europa (MIRIS) mitwirken.

NEUE MITARBEITER



Der Fachbereich wird seit Sommer durch zwei neue Mitarbeiter unterstützt. Die Mazedonierin Slavica Dimitrievska ist Philologin und hat mehrere Postgraduiertenkurse zum ethnischen Konfliktmanagement und Peacekeeping besucht. Der Jurist Sergiu Constantin kommt aus Rumänien. Er war langjähriger Mitarbeiter der rumänischen Regierung in der Abteilung „Minderheiten“. Beide werden beim Aufbau der Datenbank zum Minderheitenrecht in Europa (MIRIS) mitwirken.

ALPINE UMWELT AMBIENTE ALPINO



JUNGFORSCHERKONFERENZ

Das **Haus der Natur in Trafoi**, als Zentrum für Bildungsarbeit und Forschung im Nationalpark vorgesehen, wurde einer Belastungsprobe unterzogen: über 65 Nachwuchs-Wissenschaftler aus ganz Europa sind zur „**Jungforscherkonferenz**“ vom 25. bis 28. September 2001 zusammengekommen. Gemeinsam war den Forschern verschiedenster Disziplinen vor allem, dass sie sich mit Berggebieten befassen und jünger als 35 Jahre sind: „Es ist der Rock'n Roll der jungen, aktiven und frischen Geister, der die Wissenschaft weiter bringt“, sagte Helmut Pinggera, Koordinator der LEADER- und INTER-REG-Projekte im Vinschgau.

Angeregte Diskussion und intensiver Austausch prägten die Atmosphäre. Das Treffen stand unter dem Motto „Interdisziplinarität“. Eine Teilnehmerin drückte dies treffend aus: „Man kam nicht in Versuchung, sich nur auf seine Spezialgebiete zu konzentrieren. Ich bekam mit, was in mir fremden Fachbereichen geforscht wird – oft zu ähnlichen Themen, aber aus einem anderen Blickwinkel.“

Auch von Trafoi waren die Teilnehmer begeistert. „Toll, dass die Konferenz nicht in einer Stadt, sondern im Nationalpark stattfand.“ „Diskussionsthemen und Umgebung bildeten hier eine Einheit“, lautete die einhellige Meinung der Teilnehmer. Dass sich alle so wohl fühlten, lag sicher nicht nur an der beeindruckenden Kulisse des Ortlermassivs. Der freundliche Empfang durch die Trafoier trug ganz entscheidend dazu bei: Bürgermeister Josef Hofer betonte in seiner Begrüßung, wie positiv er es finde, dass dieses Zentrum für Forschung in Trafoi entstehe. Und auch die Gastgeber haben es verstanden ihre Gäste zu verwöhnen – „selten haben wir bei einer Konferenz so gut gegessen“ – und geschmunzelt, wenn nach dem gemeinsamen Essen bayrische Stanzln und schottische Tänze gelernt wurden.

Ein guter Start für das Haus der Natur in Trafoi und eine Initiative, die für die Gemeinde zusätzliche Möglichkeiten aufzeigte.

VIRTUELLES LEHRMATERIAL ZU ÖKOSYSTEMEN IM GEBIRGE

In Zusammenarbeit mit der Abteilung für Neue Medien der Universität Innsbruck erstellten Ulrike Tappeiner und Erich Tasser im Rahmen eines Pilotprojektes multimediale Lehr- und Lernmaterialien zur Lehrveranstaltung „Struktur und Funktion von Gebirgsökosystemen“. Inhaltlich geht es bei dieser Lehrveranstaltung, die im Wintersemester 2001/2002 zum ersten Mal abgehalten wird, um die Entstehungsgeschichte der Alpen, alpine Besonderheiten, um Anpassungen von Tieren und Pflanzen sowie um die Be-

siedlungsgeschichte des Alpenbogens durch den Menschen. Diese Themen werden den Interessierten mittels Photos, Graphiken, Tönen und Filmen übers Internet näher gebracht.

EURAC FORSCHT AM STILFSEERJOCH

Während des Sommers forschte die Europäische Akademie im **Nationalpark Stilfser Joch**. **Christian Lüth**, ein Botaniker aus Innsbruck, untersuchte die Vegetation im Gebiet des hinteren Trafoitals. Seine Untersuchungen bilden die Grundlage für zukünftige Forschungen zu Klimawandel und den Auswirkungen von Landnutzung und Tourismus auf die Vegetation im Nationalpark. **Britta Hackenberg** sammelte Dokument- und Bildmaterial für das Archiv des Parks. Hierfür führte sie intensive Gespräche mit Hobby-Naturkundlern, Lehrern, Pensionisten, Pfarrern, Gemeinderäten, Bauern, Wissenschaftlern und so weiter im gesamten Gebiet.

AUFBAU DER NATIONALPARKFORSCHUNG AM STILFSEERJOCH

Flavio V. Ruffini präsentierte am 28. September 2001 dem Nationalparkrat in Glurns ein **Strategiepapier für die organisatorische Ausrichtung der Forschung** im neuen Haus der Natur in Trafoi. In diesem Papier sind die Spielregeln für die Gestaltung der Forschung, ihre Organisation und ihre wichtigsten Wesenszüge beschrieben. Das Konzept stieß auf großes Interesse. Der Parkrat beschloss sogar, das vorliegende Konzept als strategische Anleitung für den Aufbau der Forschung im gesamten Park zu verwenden.

TAGUNGEN / CONVEGNI / CONFERENCES

At the 7th to 12th July 2001 in Toulouse (France) Roberta Bottarin was awarded the first prize for her poster regarding the question "Could the presence of Bathynellidae be related with groundwater upwelling current?" These minute animals inhabit the sand of river ecosystems, but are in risk of extinction. In the Italian Alps they were never found again after their discover in the hyporheic habitat of the River Adige in the 70s. A curiosity: This fossil ancestors have also been used in order to reconstruct former land connections.

Als offizieller Beobachter nahm Flavio V. Ruffini für das Wissenschaftliche Komitee Alpenforschung an der 19. Sitzung des ständigen Ausschusses der **Alpenkonvention** teil. Die Sitzung fand am 6. und 7. September in Aosta statt. Im Rahmen der Veranstaltung wurden auch sehr interessante Initiativen über mögliche nachhaltige Entwicklungen in europäischen Gebirgsräumen (Karpäten, Kaukasus) vorgestellt.



NEUER MITARBEITER

Mit **Thomas Streifeneder** aus München hat unser Bereich seit September einen neuen Mitarbeiter. Der Wirtschaftsgeograph hat sich nach dem Studium an der Ludwigs-Maximilians-Universität in einem Marktforschungsinstitut in München mit der Freizeitwirtschaft beschäftigt und im Rahmen eines Stipendiums an der Universität Trient den „Agriturismus“ als Faktor nachhaltiger Entwicklung im Alpenraum untersucht. An der Europäischen Akademie wird er einen

Strukturatlas des Alpenraums erstellen: Karten mit Daten zu Wirtschaft und Bevölkerung für jede Alpengemeinde, die sowohl auf CD-Rom als auch in gedruckter Form erscheinen werden.

MANAGEMENT UND UNTERNEHMENSKULTUR MANAGEMENT E CULTURA D'IMPRESA

PUBLIKATION

„**Dienstleistungscharter**“. Was kann sich der Bürger von der öffentlichen Verwaltung erwarten? lautet der Titel der soeben erschienenen Publikation der Abteilung „Public Management“. Dienstleistungscharter sind Dokumente, in denen die Anbieter öffentlicher Leistungen die Qualität ihrer Leistungen unter die Lupe nehmen. Die Publikation ist Teil der LINDE-Verlag Schriftenreihe „**Management und Unternehmenskultur**“ der Europäischen Akademie Bozen und wurde vom wissenschaftlichen Leiter der Abteilung Prof. Kurt Promberger in Zusammenarbeit mit Carmen Niederkofler und Josef Bernhart verfasst. Das Fachbuch ist in der Buchhandlung sowie in der Europäischen Akademie Bozen (Tel. 0471 306074) erhältlich.



GARDENA 2005 / GRÖDEN 2005

Dal progetto di sviluppo regionale **Gardena 2005**, condotto dalla ripartizione Management territoriale dell'Accademia Europea di Bolzano, è nato il **Cèrtl Economic Gherdëina**. Il Cèrtl è un circolo apolitico costituito dai rappresentanti dei principali settori economici della Val Gardena, che si prefigge di potenziare l'economia locale e di incrementare la collaborazione e la comunicazione tra i suoi diversi comparti.



Das Regionalentwicklungsprojekt **Gröden 2005** wurde am 12. Juni 2001 offiziell abgeschlossen. Im Laufe des Abschlussveranstaltung wurden die in den letzten zwei Jahren ausgearbeiteten Projekte vorgestellt. In diesem Zeitraum war das Team der Abteilung „Territorialmanagement“ der Europäischen Akademie zusammen mit zahlreichen Grödner Arbeitsgruppen am Werk, um die Zukunft der Talschaft mitzugestalten. Weitere Informationen zu den einzelnen Projekten finden sie in der Broschüre Gröden 2005, welche Sie unter der Telefonnummer 0471 306053 bestellen können.

CONVEGNI E EVENTI TAGUNGEN UND VERANSTALTUNGEN

Dal 5 al 7 ottobre, nel Waltherhaus di Bolzano, si è tenuto l'**Incontro internazionale giovani ammalati di Parkinson**, organizzato dall'Associazione altoatesina per il Parkinson e malattie affini in collaborazione con l'Accademia Europea di Bolzano. All'incontro, aperto a tutti, hanno partecipato professori di fama internazionale.

ALLGEMEINE VARIE

ABTEILUNG: INFORMATIONEN- UND KOMMUNIKATIONSTECHNOLOGIE

Vom 19.-23. Mai 2001 nahm Judith Knapp an der **Konferenz AIED 2001** (10th International Conference on Artificial Intelligence in Education) in San Antonio, Texas, teil. Sie hielt dort einen Vortrag zum Thema „A Review of Computer Assisted Language Learning“. Im Rahmen des Vortrags stellte sie auch das elektronische Lernerwörterbuch ELDIT vor (vgl. Beitrag S. 16). Judith Knapp wurde eingeladen, für eine Sonderausgabe der wissenschaftlichen Zeitschrift CALL (Computer assisted language learning) einen Beitrag zu schreiben.

Weiters wurde ELDIT am 25. Juni auf der **Konferenz EDMEDIA 2001** (World Conference on Educational Multimedia, Hypermedia & Telecommunication) in Tampere, Finnland, vorgestellt. Johann Gamper hielt einen Vortrag über das Projekt mit dem Titel „New Media in the Design of a Learner's Dictionary“.

BESUCH AUS ARMENIEN

Am 5. September war eine kleine hochrangige Delegation aus Armenien zu Besuch bei der EURAC. In Armenien arbeitet man derzeit an der Errichtung eines Europäischen Weiterbildungszentrums für die gesamte Region Südkaukasus. Für dieses ambitionierte Projekt, das von der EU, der armenischen Regierung und der armenischen Wirtschaft getragen wird, werden Kooperationspartner gesucht, die im Bereich Forschung und Entwicklung über das notwendige Know-how verfügen. Das Modell EURAC als regionales Forschungszentrum mit einer starken internationalen Ausrichtung hat die Verantwortlichen aus Armenien so beeindruckt, dass sie jetzt vor Ort die Struktur und die Arbeiten der EURAC kennenlernen wollten. Die Delegation wurde von Herrn Dr. Arthur Baghdasaryan, Vorsitzender der Französischen Uni in Armenien und Abgeordneter der Nationalversammlung angeführt. Ergebnis der Sitzung war eine Vereinbarung, in der die EURAC ihre Bereitschaft zur Mitarbeit an der Gründung des Europäischen Weiterbildungszentrums in Armenien signalisierte.

ALPENKONFERENZ DER UMWELTMINISTER IN BOZEN

Bei der Sitzung des Ständigen Ausschusses der Alpenkonvention vom 6. – 7. September in Aosta wurde angekündigt, dass die im zwei Jahres - Rhythmus stattfindende Alpenkonferenz der Umweltminister Ende November 2002 in Bozen stattfinden wird. Austragungsort wird das neue Gebäude der EURAC sein.

I M P R E S S U M

SIE KÖNNEN DIESES MAGAZIN KOSTENLOS BEI UNS BEZIEHEN.
POTETE RICEVERE GRATUITAMENTE QUESTA RIVISTA.

INFORMATIONEN / INFORMAZIONI:
Tel. 0471/306072, Fax 306099

HERAUSGEBER / EDITORE:
Europäische Akademie Bozen
Accademia Europea Bolzano

VERANTWORTLICHE DIREKTOREN / DIRETTORI RESPONSABILI:
Werner Stuflesser / Stephan Ortner

ERSCHEINUNGSWEISE / PUBBLICAZIONE:
vierteljährlich / trimestrale

REDAZIONE / REDAZIONE:
Sigrid Hechensteiner (Chefredakteurin/caporedattrice)
Stefania Coluccia (Vize-Chefredakteurin/vice-caporedattrice),
Karin Amor, Sara Boscolo, Emma Lantschner, Antje
Messerschmidt, Heidi Niedermair, Francesco Palermo, Marco
Polenta, Alexandra Troi.

REDAKTIONSANSCHRIFT / REDAZIONE:
Weggensteinstraße 12/a - 39100 Bozen - Tel. 0471-306068 /
Fax 0471-306099

GRAPHIK & CARTOONS / GRAFICA & CARTOONS: Marco Polenta
BILDER / IMMAGINI: Annelie Bortolotti
DRUCK / STAMPA: Fotolito Longo

Namentlich gekennzeichnete Beiträge geben nicht unbedingt die Meinung der Redaktion wieder.
Nachdruck - auch auszugsweise - nur mit Quellenangabe gestattet.
Opinioni e pareri espressi dai singoli autori non indicano necessariamente la linea della redazione.
È consentita la riproduzione - anche di brani o di parti - purché venga data indicazione della fonte.

DAS NÄCHSTE MAGAZIN ERSCHEINT IM JANUAR 2002.
IL PROSSIMO NUMERO USCIRÀ IN GENNAIO 2002.
Numero e data della registrazione alla cancelleria del tribunale 19-94 del 5 dicembre 1994

ISSN 1125-4203



WIR LADEN OBERSCHÜLER UND BERUFSSCHÜLER EIN, LICHT VON DEN UNTERSCHIEDLICHSTEN SEITEN ZU „BELEUCHTEN“.

Macht es wie die Forscher: stellt neugierige Fragen und macht euch auf die Suche nach Antworten, erarbeitet Lösungsvorschläge für Probleme.

Was erwarten wir?

- Einen gut strukturierten, leichtverständlichen Projektbericht (max. 20 Seiten)
- Eine attraktive, anschauliche Projektpräsentation, durch die ihr andere für das Thema begeistert

Preise

Eine unabhängige Fachjury bewertet die Projekte. Die fünf erstgereihten werden im Rahmen einer feierlichen Veranstaltung prämiert. Preise im Gesamtwert von L. 16 Mio.

Termine:

Bis 30.11.2001: Anmeldung bei der Europäischen Akademie Bozen, Stichwort „Südtiroler Jugend forscht“, Domplatz 3, 39100 Bozen.

Bis 29.3.2002: Abgabe Projektberichte, detaillierte Anmeldung Projektpräsentation.

6. – 10.5.2002: Projektpräsentationen (max. 20 werden nach einer Vorausscheidung durch die Jury zugelassen)

11.5.2002: Prämierung

Nähere Informationen, Anmeldeformulare:

www.explora-science.net

Karin Amor, Europäische Akademie Bozen, Domplatz 3, 39100 Bozen, Tel.: 0471 306038, e-mail: explora@eurac.edu

INVITIAMO GLI STUDENTI DELLE SCUOLE SUPERIORI E PROFESSIONALI AD “ILLUMINARE” QUESTI E MOLTI ALTRI TEMI LEGATI ALLA LUCE.

Fatelo come i ricercatori: ponete domande curiose e andate alla ricerca di risposte, elaborate possibili soluzioni.

Cosa ci aspettiamo?

- Un rapporto che accompagni il progetto, ben strutturato e facilmente comprensibile (massimo 20 pagine).
- Una presentazione del progetto attrattiva, chiara, capace di coinvolgere il pubblico.

Premi

Una giuria indipendente di esperti valuterà i progetti. I primi cinque classificati verranno premiati nell'ambito di una manifestazione.

Premi per un valore complessivo di 16 milioni di Lire.

Scadenze:

entro 30/11/2001 Iscrizione presso l'Accademia Europea di Bolzano, piazza Duomo 3, parola chiave “Giovani altoatesini ricercano” 39100 Bolzano.

entro 29/3/2002 Consegna del rapporto sul progetto; iscrizione alla presentazione del progetto.

6 - 10/5/2002 Presentazione dei progetti (20 progetti vi avranno accesso in base ad una prima selezione della giuria).

11/5/2002 Premiazione

Ulteriori informazioni e moduli di iscrizione:

www.explora-science.net

Karin Amor, Accademia Europea Bolzano, piazza Duomo 3, 39100 Bolzano, Tel.: 0471 306038, e-mail: explora@eurac.edu